LE

MEMORIE DI UN GIOVINE!

RACCONTO GALLARATESE

DI

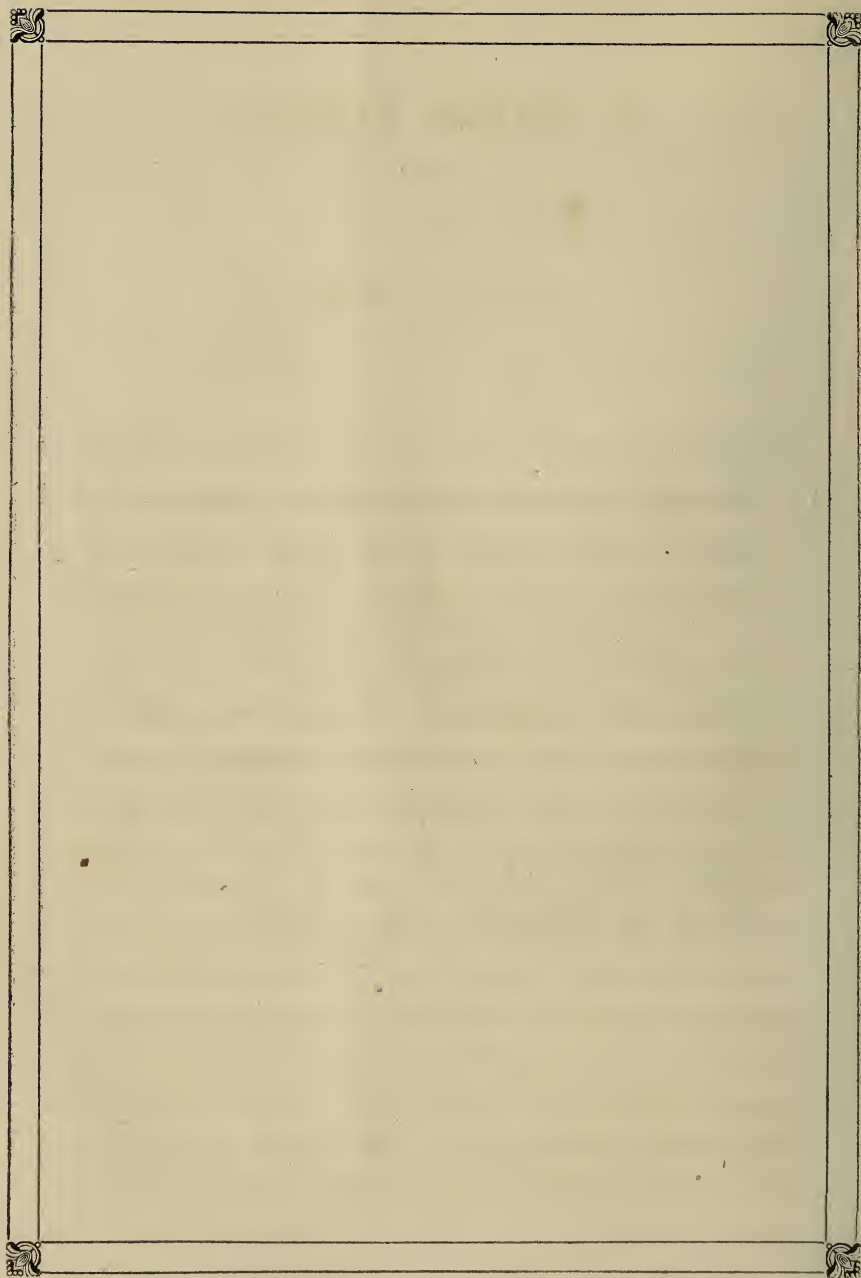
LUIGI BREGANZE BOSSI

EDIZIONE A TOTALE VANTAGGIO
DELLA NUOVA CHIESA DI GALLARATE.

1855.
GALLARATE, TIPOGRAFIA CROCI.

Alla mia *Famiglia*, che, unica benedizione e conforto all'anima del povero Orfano, porse a questi, nella *Madre* e nella *Sorella*, i più soavi Angeli d'ogni domestico *Sagrificio* ed *Amore*, gli ingenui consigli della Fede e del Cuore; nello *Zio Bossi*, un padre secondo per beneficenza ed affetto, guida e Vangelo della mente e dell'onore; alla mia famiglia, ripeto, modesta, ma santa immagine dell'Onestà e del Bene, questo povero Tributo sacro alla *Terra* che La donava al più vivo amore della mia vita!

LUIGI BREGANZE-BOSSI.

Gallarate, il 1. Agosto 1855.

IL POVERO BABBANO

CAPITOLO PRIMO

Correva l'anno 1732; e qui, chi volesse farvi il diligente cronista a meglio distinguervi l'epoca aggiungerebbe: « sendo Reggenti (1) già da più anni di Canton Sordido (2) un Lodovico Mazzucchelli (3), di Pasquaro (4) un Battista Longo » e così via via proseguirebbe porgendovi i più esatti ragguagli del modo su cui reggevasi Gallarate, ancora a quei dì capitanato del Seprio (5) e feudo pure de'Castelbarco; dati che aggiunti a fatti ed azioni d'istorica memoria tutta nostra Gallaratese ben lo accennano, anco ne' tempi già scorsi, di qualche importanza alla terra nostra materna. E qui ci sia caro esporvi la franca speranza che siffatte storiche note possiate un giorno a vostro nobile orgoglio, e in tutto loro sacra memoria sculpirvele in cuore. Sì! ci è grato professarlo fin qui da principio, noi lo speriamo e di cuore, se Iddio ci darà forze e vita, e meglio solo la vita, non

mancando mai le prime colá dove è *soave consiglio e dolce guida d'affetto,* dappoichè sì angelico dono in te afferma ogni più nobil volere

— e Volere è Potere!

. . . .

. . . .

. . . .

Correva adunque il 1732, ed un estate il più balzano e capriccioso che mai. Pioggia a rovescio un giorno, sereno il domani a tre soli; spesso un alternare, un avvicendarsi di turbini, e sovente anche mentre il repentino acquazzone giù scrosciava a furia t'avrebbero sorpreso all'occhio i più bei dardeggianti e vividi raggi di sole, che, saettando per traverso il paese, facean splendere come indorati gli spessi goccioloni di piova, pingendoti così una scena del più magico e pittorico effetto. La era però quella perenne instabilità di tempo una vera disperazione per que' poveri nostri contadini, che s'avean tuttodì in corpo la paura di vedersi la triste gragnuola abbattere e pestare tante e tante loro fatiche, rincarire così e mancare addirittura il gramo tozzo di pane, sospirato e pur esiguo premio a tanti sudori di chi si trova alla vita un solo, indefettibile destino, la necessitá del lavoro.... il lavoro! faticato ma pur prezioso tesoro dell'umana famiglia!

L'Arno, quell'antico nostro torrente, in que'dì pieno delle acque dai frequenti nembi d'ogni intorno cadute, sbattea rapido e limaccioso a' piedi delle mura Gallaratesi, le quali racchiudevano in quel giorno insolito concorso di gente; e infatti era la vigilia della gran festa del borgo al Divo Cristoforo sacra, e proprio un sabato di mercato. Certo inutile saria qui il ripetere quanti mai gavazzino in tanto giorno; centro di ritrovo, d'affari e d'ogni sorta di smercio, risorsa e guadagno comune, lo è sovra tutto a quei nostri mercanti da Piazza Grande, i quali in dì siffatto pajon essi davvero i rappresentanti del borgo; là sotto quelle loro posticcie trabacche, coi garzoni, colle mogli, colle intere loro famiglie, tutti ad una sola pressa intenti, alternando le fatiche alle celie, tanto naturali a quel carattere loro faceto ed arguto, vero tipo dei nostri borghigiani, che non lascian mai scapparsi la bella occasione di darle ad intendere più grosse che ponno a quante anime due volte buone capitan mai alla lor banca. Giorno fortunato pel borgo, il quale riconoscerà mai sempre un beneficio in tale istituzione, che troviamo rimontare nientemeno che all'anno 1524, e precisamente a dì 7 luglio, quando Carlo V. con suo Decreto speciale accordavane il diritto ai Caracciolo in allora feudatari da noi (6).

Ella era strana in quel dì al nostro Borgo la ressa; un su e giù dei nostri e di quei buoni fratelli dei contadi vicini, chè perfino il tempo sembrava aver favorito ai bisogni del paese, onde fin dalla placida aurora, quel cielo Gallaratese, t'era apparso tutto limpido e terso in quell'aere suo così puro e vitale. Nel volto, negli atti, nei saluti, nel vivace parlare de' borghigiani tutti veniva tralucendo tale giovialità, che da tempo anch'essa pareva dal capriccioso alternar delle nubi funestata e sopita!

Chi più d'ogni altra faceva mostra d'insolita allegria era la clamorosa turba de' ragazzotti del paese, foggiata anco in allora su d'uno stampo istesso de' scapestratelli del giorno d'oggi, i quali nel lor matto umore, usano far delle pubbliche strade quasi lor casa e stazione, e là in mezzo a quella si fan lecito commettere di tali fattarelli che le son proprio biricchinate. E se volete una prova accorgersi pur essi di loro mal opera, fate li colga su quei trivj, in piazza o sul sagrato [loro solito campo d'azione] alcuni de' loro buoni maestri, o il loro signor Preposto Curato, e ben vedrete i più lesti far tanto di gambe; altri cui la ritirata è preclusa perchè di non vile carattere non darsi per ciò a spavento, ma rossi come brage nelle gote, non alzar gli occhi se non furtivamente per spiare di tratto in tratto che aria

tiri dal volto [e talvolta forse dalle mani] di quel comparso castigamatti, ma non far motto, e lì franchi al lor posto! Altri invece [e per fortuna il minor numero] finti, o per dir meglio, impostori, passar d'un tratto ad atteggiarsi con ricercato studio a raccoglimento come santarelli devoti..... e Dio li guardi..... poichè ei sono i più perversi davvero!

Nè qui, a distogliere quelle menti inesperte da sì indecoroso baccano da piazza, valgono per quanto conscienziosi, i soli precetti de' loro maestri; qui si tratta dell' intimo sentire dell' anima, della dignità di sè stessi...... e questo nobile privilegio, sì invidiata fortuna della scuola sublime dell' animo, questa dilicata educazione da cittadino, tutta debbe essere interna, familiare! Ed è a voi, Genitori, che Dio e il paese la confidano a tesoro prezioso; gli è a *Voi* sovra tutto, o *Donne*, più nobile e tenera parte di noi stessi, che spetta dar loro la seconda vita di amore, quella del virtuoso e delicato operare! Che se voi comincerete ne' loro più teneri anni sì aperti, sì generosi, curando colle persuasive dolcezze e affabilità anco i primi e leggeri loro difetti, oh voi ne eviterete i maggiori e sarete a metà del difficile ministerio, ma invidiato, ma sacro!

Ora però chiamando perdono di questa necessaria digressione ripigliamo le fila del nostro racconto.

Proprio un gruppo di codesti biricchini, accantucciati in via di Fraccia sul sagrato della Chiesa delle Monache al Broletto (7) e in appresso dei Frati di S. Francesco trasportati costì dal loro convento sì attiguo a Gallarate [e che, diviso in più parti e ciascuna venduta a diversi privati, appunto dai varj pizzici, per così dire, in cui fu partito, da una frase tutta nostra si ebbe il nome stranissimo di Pizzighettone (8)], un gruppo adunque di tali sviati era lì vispo, sfrenato, che si dava allo scorazzare di quà e di là tutto baccano e mattezze; quando l'un d'essi, cui un verde giubboncello dagli altri contraddistingueva, e che già da un momento aveva quasi incantato l'occhio pel lungo di contrada S. Antonio che proprio lì d'innanzi aprivasi, contorcendosi a lazzi di concitata sorpresa, scuotendo ambe le mani e le braccia verso i compagni per chiamarli a sè, fecesi tutto fiato a gridare « *Guarda, guarda il Babbano, dàlli, dàlli ch'ei viene* », e poi, affogando ad un tratto la voce, come colpito da un nuovo progetto, susurrò loro basso basso un consiglio, e lì un tafferuglio, un affrettarsi, a segnale che il progetto di questo birbo, che i compagni chiamavan col nome di Peppo, era passato all'unanime accordo, e un appostarsi di tutti quegli sfrenati sulla via in aspettazione, atteggiandosi alcuni a tutta indifferenza, come

fosser là a godere del fresco, altri invece mostrare un risolino alle labbra, un'ansia nel volto proprio di chi è in procinto d'effettuare una *burletta*, e tutti quegli occhi di soppiatto colà rivolti al nuovo vegnente.

Era questi un omicciattolo di smilza e grama statura, radi radi i capelli già grigi, il volto da un salso rossastro macchiato, rossa, o meglio, mezzo rossa e mezzo grigia la barba assai folta, tozzo tozzo nel suo procedere, tutto a cenci da' quali ben si mostrava una gramissima vita..... Egli era infatti uno di quei tanti infelici, cui matrigna fortuna par si diverta affliggere con taluno dei più tristi difetti corporei; chè, oltre quell'esilissima conformazione di persona, colpito fin dalla nascita nella favella, ei non parlava che a brevi e trarotte parole, nè mai avreste udito scivolarsi un'*S* od un'*R*, e il pochissimo ch'ei diceva lo ciangottava come se gli fosse ingrossata la lingua, o guasta nelle sue articolazioni; sempre ei ti sembrava di ciglia arruffate; gli occhi, se alcuno gli parlava, li teneva aperti in atto di stupore; le sue parole accompagnava sempre quasi ad ajuto d'espressione con forzati, veementi gesti, sì strambi da attirare l'altrui sogghigno: insomma il *povero Gaspare* [chè tale era il suo nome] serviva ai ragazzi, ove appena appena capitasse loro tra gambe, pel comune zimbello.

I vecchi invece, siccome quelli cui pesavano più autunni alle spalle, all'apparire di quel cencio umano si sentivano quasi i brividi del freddo; guardavan bieco bieco alle povere e rozze di lui mani, e chi sa quanti: *Dio mi salvi da quelle!* esclamavano in cuore. Nè in quei decrepiti cotal paura la era fuor di ragione; chè Gaspare [cui in paese avean soprannominato il Babbano] appunto perchè rifiutato in qualsiasi mestiere, s'era dato già da anni a quello di *Sepoltore*, in altri termini, *il povero Babbano era un Becchino!*

Ma i fanciulli, cui la morte non è che larva dai lontanissimi e smorti profili, non badavano nè punto nè poco al ribrezzo!.... Questa volta adunque felici per aver trovato un loro consueto balocco, ne lo attesero al varco, e come fu giunto al centro del loro appostamento, cominciò quel che trovavasi a lui più davvicino [proprio il caporione Peppo dal verde giubboncello], facendo le mostre di tener tutta fretta la sua strada, a passargli rasente rasente e d'uno spintone alle spalle trabalzarlo ad un lontano tratto, sbattendolo d'un colpo contro un altro della *lega*, il quale, replicando a sua volta l'urto, ne lo spingeva ad un altro, questi contro altro; il tutto di seguito, rapido, improvviso, così ch'ei non ha il tempo in quel vorticoso barcollare di riaversi.... Anzi di

nuovo un altro sventato fra quei tristi gli è alle spalle, gli abbranca lo sdruscito cappello e a trastullo maggiore ne lo fa saltare per l'aria; sicchè la comitiva, lasciando il malgiuoco dell'urtare quel povero cristiano, si dà al nuovo trafugato balocco, mandandoselo dall'uno all'altro per una via di parabole aeree.

Il povero Gaspare, come riavutosi da sorpresa, quasi convulse le palpebre di quegli occhi già foschi dall'interno sdegno, sentivasi rodere l'anima a quel vilipendio contro cui la natura vera sua martirizzatrice l'avea reso impotente a farne vendetta..... Dover soffrire e non poter gridare, gridare le sue sacrosante offese ragioni..... E quel fremito cresceva; egli movea le labbra, susurrava parole, ma smozze, incomprese; e quei tristi continuavano lo scherzo; voleva pur avventarsi contr' essi, ma mentre faceva per volgersi da un canto, il cappello era già volato a quello opposto e fuggito pure chi lo aveva tratto; vie più fremeva l'infelice, ripetendo gutturali voci, ma incomprese, ma fioche; la sua mansuetudine stessa accresceva il dileggiare della ragazzaglia, finchè serratosi le braccia al petto e guardandoli fisso, fisso, non senza una calda e grossa lagrima agli occhi parve quasi dicesse: *martirizzate, ecco la vittima!* E il fece con aspetto così

doloroso, con atteggiamento sì mesto e toccante che avrebbe certo frenato quei ragazzacci da trivio, se in quel loro tristissimo scherzo non avessero avuto anche la ragione nell'aria, assieme ai voli del trafugato cappello!....

Ma colpirono bene il cuore di un altro lì poco discosto, che, spettatore a quella rapida scena, sulle prime assorto in altri pensieri, col capo e cogli occhi fors'anco non avea fatto caso di quella mala briga; ma, tocco dal baccano, riavutosi da quella aspirazione in lui solita anche per via quando è solo, si sente convulsamente lo sdegno rimontare alle gote, si slancia in mezzo a quei scapestrati da via, afferra con robustissimo piglio il collare di quello cui toccava proprio fare il rimando aereo del cappello, glielo toglie di mano, dandogli una buona succussatina da lasciarlo balordo, e così muove a restituirlo al povero Gaspare, che, a quel soccorso improvviso, erasi riavuto a spontaneo sentimento di commozione e di mesta confusione tutta gratitudine e rispetto.

I ragazzi, scostatisi un po', fattisi addirittura in un gruppo [come è lor solito quando vedono la mal parata] sen stavan quatto quatto e sorpresi..... Quel giovine pallido pallido nel volto, su cui due neri baffi spiccavano ben regolati e scendenti fino a metà

del folto pizzo, che coprivagli il mento, bruno il vestire, che dava più risalto al candido collaretto della camicia assicurata da un nero fazzoletto di seta, il cui nodo era intrecciato in un semplice anellino a serpentello d'ebano, bruno pure il cappello a larghe falde spagnuolo, che reclinato sul manco de' castani suoi occhi, gli dava un'aria di salda franchezza, quel giovane sì mestamente sicuro e franco d'aspetto, non volle a que' tristi volger parola di rimprovero alcuno, gettò su di essi una rapida occhiata ma tutto nobile sdegno [unico atto di vendetta per l'anime dilicate aliene da ogni alto sgridare]; poi rivolgendosi all'infelice Gaspare, accompagnandolo per un braccio, ne lo conduceva a capo della via onde trarlo salvo da ulteriori dileggi..... e un urlo di fischj, di grida fu il *Salve* dell'accozzaglia sfrenata a colui, che le rapiva la vittima di tanto zimbello.

Nè contento di sì malcreato procedere, sempre quel tristarello di Peppo, proprio il più villanamente ardito, quasi a mostrarsi più bravo degli altri, staccatosi da tutti, rasentando quatto quatto il muro delle case vicine, facendola così, come suol dirsi, da *Indiano*, quasi non appartenesse alla insultante brigata, precedè quei due che partivano e si fermò nascosto dietro al cantuccio formato da via S. Antonio e vicolo della Pace a far capolino; e, veduto

già lì lì per passargli vicino Gaspare condotto dal di lui giovane liberatore, spinse fuori di tutta forza il piede per dargli un improvviso gambetto. Ma l' accorto compagno di quell' infelice, cui aveva posto in guardia un po' di verde giubboncello, mirato sporger fuori dalla cantonata, si portò d' un tratto all'altro fianco di Gaspare, ed afferrando d'un colpo quel tristarello di Peppo per un orecchio lo avrebbe ben ben castigato, ove una donna, che stavasene appoggiata ad una vecchia balconata, lì poco discosto, e che era precisamente la madre di quell' avventatissimo birbo, non si fosse posta a gridare da quell'altura con quanto fiato s'avea alla gola, onde le fosse rispettato il figlio, aggiungendo alle grida vie più concitate parole d'offesa, certo le meno proprie alla bocca di chi dovria essere tutta riservatezza e decoro. — In quel giorno di concorso, massime già sull' imbrunire in cui tra i borghigiani omai stanchi dal diuturno lavoro, tutti noti l'uno all'altro quasi in una sola famiglia, par sorga ad un tratto una strana volontà d'asolare a respiro delle stesse fatiche, colpito ognuno da quelle grida, in un momento fu un fermarsi, un rassembrarsi di gente a guardare ora alla casa dove la donna gridava, ora a Giorgio, il giovane liberatore, che, postosi davanti all' infelice Babbano sbigottito, parea farsegli

quasi scudo e difesa. Volea rispondere alle di lei voci, ma pensando ciò essere un vero *perdere giudizio*, crollò il capo, si tacque, e fece per lasciar quella via... Quella donna ancor più aizzata da quello sprezzo di noncuranza [chè già mi perdoni questo sesso affettuoso, ma per le donne peggiore d'ogni bestemmia, di improperio qualsiasi loro slanciato, è certo il far le mostre di averle in tutta la indifferenza del mondo], quella arrabbiata gridando sempre e scuotendo dietro lor spalle il pugno sollevato in alto, benchè da quei non udita, acremente proruppe: *Va là, proteggilo pure, già il Boja non può far senza del suo tirapiedi* (9). Una risata universale fu come il segno di plauso a quella frase che a giudizio degli astanti conoscenti i personaggi di quella scena, era piena di spirito. E sapete il perchè?... Se Gaspare era un povero becchino, quel giovane che l'aveva sottratto ai dileggi, che mostrava sì nobile e dignitoso contegno, era Medico (10), e a quella giovine donna del popolo queste due professioni sembravan molto parenti!

Come ei furono all'estremo capo di Carobbio (11), il giovine medico, più nemmen ricordandosi forse dell'accaduto, accennava colla mano d'un saluto al suo compagno, e via faceva per avviarsi da solo alla propria vicinissima casa; ma il povero Gaspare che

sentivasi ancor tutto commosso dall'azione generosa di cui gli era stato benefico il giovine medico, fermò saldamente la mano di questo nelle sue istesse ancora convulse per quell'ignoto senso da cui trovavasi agitato, e, per moto spontaneo, se l'appressò al cuore fissandolo confuso con quegli occhi infelici gonfii di lagrime già lì per sgorgare!

Ciò non era sfuggito a Giorgio, che ne lo aveva guardato, e sentivasi stupito da tanta forza di espressione! Quel complesso di sensazioni dilicate e profonde non poteva fare a meno di scuotere, vivamente scuotere, il giovine medico, il cui studio più caro e continuo era quello del cuore, della vita, della natura umana, che anatomizzava là tra gli altrui fisici patimenti. E adesso, misteriosamente colpito da quelle sensazioni così alte, sì intime in quella grama creatura, già avvilita, vilipesa e dagli uomini e dalla natura istessa..... oh! adesso era lui, lui che stringeva a sua volta la mano di quel misero e con una forza d'amico, d'ammiratore. Giorgio sentiva che una mistica voce gli aveva susurrate pel cuore « *Anche sotto al più vile cencio di popolo, Iddio rinsoffia anime elette!* »

Nè Giorgio era in inganno! Quel povero uomo, sfuggito, rejetto fin da fanciullo, avuto a vile da tutti, d'ogni piena d'accasciamento e d'angoscie si era sen-

tita martirizzata la debile anima; qual foga di sentimenti, d'emozioni, d'idee l'avea tocco, riscosso!...... Ma nel dolore del comune dileggio, del generale abbandono, fin dai primi lor germi li aveva dovuti sgozzare, reprimere; oh! come soffriva!... E una sera... mentre solo... deserto, senza nemmeno un po' di pane, perchè nol volle mai in elemosina, ma bensì a mercede di quelle povere fatiche a cui poteva di quando in quando essere chiamato:... una sera, mentre aggiravasi come disperato, malconcio dalla fitta pioviggina che gli era passata fin oltre la cute, coi brividi fin nelle ossa, in quella tenebrosa bujezza, là vicino al torrente in que' giorni assai gonfio e cresciuto, al rumore del ripetuto tonfo dell' acque, un tremendo pensiero l'avea assalito, un'idea negra come il bujo di quella fosca ora notturna..... e in quel stravolgimento di senso..... Ma la luce d'Iddio piove mite speranza ànco al più gramo e rejetto! bastò un punto solo..... e Gaspare credè non esser forse più inutile su questo suolo, non più il derelitto fra queste sue mura Gallaratesi. Da quella sera in poi se la sua esistenza in faccia a quei del paese fu sempre la vile di prima, nell'interno però del suo cuore egli era ben tutt'altro uomo! La sua volontà, quasi rinata, l'aveva consigliato a battere qualsiasi via, purchè si traesse onestamente un guadagno su cui po-

ter stabilmente contare, un guadagno per vivere e far vivere; e non trovandolo in nessun'arte, in nessun mestiere sociale, perchè da tutti avuto in non cale, anzi perchè impotente alla naturale loquela, da ognuno chiamato lo scemo, il *Babbano*, non fu accolto che dal *Capo Sepoltore;* ed egli, anche a quella vita, sebbene oltre ogni credere lurida, si credette felice piegarsi. Oh! adesso egli non era più il vagante, l'orbo di tutto; quanto ei sentivasi mutato! e dalle scarse giornate di quel tristo lavoro, dalle pietose mercedi che gli porgevano i parenti dei miseri, cui egli recavasi a render quei servigi del tutto estremi, sapeva trovar tanto di risparmio da tenersi già da un pezzo qualche povera, ma stabile stanzuccia..... poco fuori di Gallarate, dove ritornava appena terminata la giornaliera bisogna, e là ben trovava di che essere riscattato al disprezzo..... Al disprezzo! Oh questo lo aveva ben miseramente abbattuto!... Ma che male faceva egli a questi uomini..... perchè lo avessero a trattare in tal modo, e nel loro consorzio lo avessero voluto solo partecipe del dolore? Carità umana, come spesso tu sei matrigna e ben grama!

E in questo momento, dopo che aveva veduto Giorgio, di qual gioja commovente sentivasi preso! oh! un uomo, il primo forse in tutta sua vita, lo aveva ora fraternamente trattato: un uomo dal quale

si era sentito stringer la mano....... e in segno di benevolenza, di compassione..... lui?... lui che non aveva stretto altre destre, fuorchè quelle de' cadaveri mentre ne li riponeva al lenzuolo mortuario! E quel giovine lo aveva fissato benignamente, lo aveva compianto, strappato finalmente al dileggio!... Gaspare aveva pronunciato in sè stesso una di quelle espressioni cotanto solite alla povera gente del volgo, quando trovano chi li solleva dalla miseria del nulla..... *Oh questo giovane è un uomo del Signore!*..... Ed era proprio Iddio che finalmente faceva trovare questi due uomini su di una stessa via! . . . .

. . . Se non che un sordo rumore sorto improvviso e di nuovo alle spalle di que'due lì stretti ancora per mano alla estremità della via Carobbio, li interrompe e riscuote!.... Veggono di nuovo un tafferuglio, un urtarsi, un sospingersi di gente accalcata ancor là dove poco prima baccanava la ragazzaglia; li ferisce all'orecchio l'urlo che parte da una balconata poco discosta, e proprio da quella stessa da dove poc' anzi Giorgio era stato insultato dalla giovine donna..... era dessa appunto che in questo momento avea dato quel grido; poi come forsennata, a salti, scompigliata, la era discesa, anzi precipitata dalla scala, che esternamente metteva all'abitazione

di quella casa, e via, via per la strada a tutta corsa, gettavasi tra quella moltitudine che a grado a grado s'accostava precisamente alla di lei abitazione. Ella, dall' alto della sua balconata, aveva scorta d'un lampo la causa di quella calca..... era Peppo suo figlio che veniva portato a casa da due giovani artigiani! Quel tristarello un momento prima colto passasse un carrozzone degli accorsi in quel giorno al mercato, che già lasciavano per restituirsi al proprio paese, si era arrampicato dietro, tenendosi aggrappato agli spontoni ferrati che si alzavano a foggia di semicerchio sull'asse dove si usano riporre i bagagli: il cocchiere, mentre già aveva posto di buon trotto i cavalli, avvertito del nuovo viaggiatore dalle grida dei compagni stessi di questo, i quali volevangli far perdere il posto perchè a calci li teneva lontani dall'attaccarsi con lui in quel luogo; il cocchiere adunque, rivoltosi su di un fianco aveva fatto sibilare per l'aria due o tre frustate che colpirono proprio in faccia il monello in modo sì vibrato, ch'egli dal dolore non potè pensare alle precauzioni per staccarsi da quegli spontoni senza farsi male o cadere, onde, fallitogli il modo, s'avea tratto a sangue tutta una mano colla punta d'uno di quei ferri aguzzati; di più, caduto rovescio sul suolo, si era rotto una gamba.....

La desolazione di quella madre era al colmo! Le grida dell'addolorato eran veramente strazianti! Chi lo compiangeva, chi invece la chiamava una giusta punizione a tante cattive mattezze, quella scena erati un vero stringimento di cuore!

Nè Giorgio e il suo compagno, pur essi retroceduti colà, potevano rimanersene indifferenti! Quel fanciullo, che ad un tratto aveva cangiato d'aspetto, che smorto, livido addirittura, veniva sorretto da quei due artieri, e reclinato il capo nelle mani della piangente sua madre, già pervenutagli d' accanto pareva in un languore di spavento, quell' infelice aveva ogni più sacro diritto al loro soccorso; nè le parole d'insulto lor scagliate poc'anzi da quella madre or sì dolorosamente colpita, valevano a indurli ad una benchè menoma vendetta. Essi vedevano due esseri afflitti..... due infelici..... gli era ciò che importava; per Giorgio poi il principio della sua nobile arte era ministerio santissimo, dovere il più sacro..... e d'un salto fu per la scala su cui avean portato il fanciullo..... A tre a tre fece que' rozzi gradini, e tutta premurosa cura là d'accosto al sofferente, scoperse e indagò la frattura, mentre il povero Gaspare che l'aveva seguito, fattosi ad ispezzare un rozzo steccone cercato nel cantuccio della legna, col falcetto ne lisciava la superficie, onde apprestarlo

al giovine medico per la fasciatura, che venne con tutta attenzione eseguita da Giorgio, dopo avere inzuppate le pezzuola che attorniavano la parte guasta di aceto inacquato, lasciando poi ordine a quei della casa di ripetere quell'inzuppamento ad ogni istante, finchè si fosse certi della evitata infiammazione.

La giovine madre voleva porgere a Giorgio i più grati ringraziamenti, perchè tutta mossa dal più vivo sentimento di riconoscenza, ma le venivano per compagni rossore e vergogna di quanto aveva gridato prima; giungeva le mani come a prece, e volgendogli mesta quegli occhi ancora tutte lagrime e patimento, pronunciava semplici e brevi parole... che le erano vere voci del cuore; bisognava insomma guardarla proprio in faccia per accertarsi quella essere la stessa che poco prima aveva cotanto inviperito; lei che ora sembrava la più teneramente affettuosa, la più dilicata donna del mondo! Una stessa mano sublime scosse adunque nelle ascose latebre delle anime anco le meno elevate e più grame, eguali palpiti di dignità e bassezza, d'ira o d'affetti. Al mite consiglio adunque d'una diffusa educazione del popolo, lo svolgere in questo dalla schiettezza dell'animo suo i più bei tratti di generose virtù!

E Giorgio che pure andava compreso da considerazione siffatta, dacchè ei pure aveva dovuto cono-

scere quanto sia facile e spontaneo in chi crebbe dal popolo l'agire sempre a dettame dei primi impulsi del cuore, e a seconda del risentirsi di questo pur foggiare le parole e quali e' sono buttarle là dalle labbra..... perchè in fine essi non han l'arte de' moderni civilizzati che delle parole san farne freccia... ferire... ma non mostrarne la punta... Giorgio insomma ponendo certo in tal considerazione minor tempo di quello che noi spendemmo con queste povere parole, Giorgio per troncare ogni voce di quella dolente le aveva detto:.... *Una cosa sola mi basta, o buona donna, ed è un po' di memoria; credete, per me non v'ha maggior compenso quaggiù che il sapermi avere un po' d'affezione!....* In quel momento il fanciullo soffrente aveva mandato dal cantuccio dove giaceva una sequela di profondi lamenti..... ritornarono tutti a lui attorniandone il letticciuolo. Nulla di tristo però; egli si era mosso improvvisamente e ne aveva risentite le più spasmodiche doglie..... era dunque ben duro il castigo di quella sua infrenata condotta!.... Gli occhi di tutti erano fissi in lui..... e ognuno taceva! Si udì poco lontano un languido tocco della campanella di Santa Maria in Fajetto (12): era la Benedizione del Vespro!.... Mossa la povera madre da quel religioso segno, si fe' ginocchioni e vicino al guanciale di suo figlio

soffrente; una vecchia, la nonna di Peppo, la sorellina di lui fecero lo stesso; gli uomini tutti si levarono il cappello..... In quel momento entrava pure in quella stanzetta un nuovo personaggio, cui leggevasi dal volto un angoscioso spavento..... Egli era il padre di Peppo già avvisato per istrada dell'occorso.... Ma quei segni ripetevano languidi..... languidi..... e dalla vicina Chiesa udivasi giungere fin per quelle addolorate pareti l'ultimo canto del popolo al Signore..... Fu un generale silenzio!... Giorgio, Gaspare e tutti colà radunati chinarono al suolo la testa... la campanella die' un solo tocco... la destra d'ognuno si portò riverente alla fronte a farne il segno di croce..... Dio solo vide in quel momento il diverso palpitare di quelle anime afflitte; nè gli sfuggia tra quelle la prece di Gaspare, lontano da tutti in un remoto cantuccio di quella stanza..... quasi temente dell' altrui sguardo. Egli pregava con auguri dal cuore pel generoso che in quel giorno per la prima volta in sua vita gli aveva fatto gustare un'emozione fraterna, un po' d'affetto per un altro uomo!..... e forse avrebbe continuato in quella voce del cuore, ove un nuovo oggetto non lo avesse colpito..... Per uno strano giuoco di luce, proprio l'ultimo raggio di sole trapelando in quel vivo crepuscolo dalla rozza vetriata di quella stanzuccia, andò a posare quasi

dorato sulla fronte e sul petto di Giorgio, al quale ancor ricurvo nell'atto del segno di croce, si aprì sul petto lo sparato della camicia.... lasciando vedere un cordoncino, che proprio a fior di pelle, doveva portare forse una croce od una medaglia..... Giorgio, in quell'ora commovente, in quel religioso silenzio, forse ad un tratto soggiogato da qualche suo ascoso e consueto pensiero, ridestatogli più vivo da quella scena di domestico affanno e pur di comune affetto, di sacro amore di madre. « *Ah l'amore,* avea detto, *l'amore è l'ala dell'anima a Dio! benedizioni a questa vergine fede!* » e quasi continuando in quel suo pensiero lo si udì esclamare senza ch'ei s'accorgesse d'alzare la voce: « *Signore Iddio, tu benedicila in mio cuore, benedicila.....* [sovrastette un atomo, poi col più geniale sorriso alle labbra, quasi gli sovvenisse in un baleno il più soave ricordo, a voce distinta soggiunse] *Benedicila, sì, adesso e sempre!* »

FINE DEL CAPITOLO PRIMO.

NOTE AL CAPITOLO PRIMO

Anzitutto mi è debito di riconoscenza attestare, come alcune tra le parziali notizie sul Borgo nostro, io le debba alle cure diligenti dell'ora defunto Medico Gerolamo Mazzucchelli, *il quale aveva raccolto Documenti che potrebbero tornare d' utilità somma alla redazione di una Storia del Borgo nostro. Alla valente Gioventù odierna l'approfittare di questi preziosi avanzi e di altri moltissimi forse inonorati presso le ammuffite Biblioteche de' nostri signori, o dimentichi ne' vasti e deserti loro stanzoni da campagna, e usarne siccome sacre pietre da portarsi all'altare delle proprie domestiche memorie.*

Le altre notizie, che verrò di mano in mano esponendo, le desunsi da Tradizioni, Cronache, Storie e semplici Memorie e Manoscritti, che parlando di altri paesi a noi vicini pur dissero qualcosa anche di Gallarate, giacchè di Cronache speciali a questo Borgo non mi fu dato trovarne che due, l'una del Campana, e questa forse più diretta alla illustrazione di Somma che del nostro Borgo; l'altra esclusiva a noi del Riva, di cui nel II.° Capitolo. E come in una tela estesa le fila minori sempre dalle principali si dipartono, così nel riandare gli avvenimenti delle modeste famiglie che si agitarono e vissero su questo suolo Gallaratese, io m'ebbi sempre a punto primo di partenza la Storia Italiana e più peculiarmente al nostro caso quella di Lombardia, nè tra gli scrittori tutti che si occuparono delle Istorie o Cronache di questa io tralascierò di citare di mano in mano coloro che su quel dato fatto del mio Racconto avessero anch'essi mosso parola!

Io rispetterò chiunque mi potesse dappoi venire in campo con fondate accuse di trascuranza, di pochezza o d'altro, sapendone esso in proposito più di me perchè forse ha Manoscritti, Memorie, ecc.; sia però debito appello ai generosi suoi sentimenti di carità fraterna..... chè se esso fosse stato meno avaro di tanti suoi tesori e li avesse già fatti conoscere, avrebbe tolto anche a me una causa d'ignoranza e di silenzio.

---

(1) Reggente equivaleva in quell'epoca all'attuale Deputato. Ogni quartiere ne aveva uno: e tutti poi sotto la direzione del Podestà Giusdicente Feudale. *(Dagli Atti nell'Archivio del Comune di Gallarate, nonchè dagli Statuti di Milano pag. 368).*

(2) Canton Sordido, contrada ridotta ora in uno stato da far dimenticare pienamente l'origine del proprio nome, dacchè fu così nomata dal basso lezzo in cui era tenuta. *(Da un vecchio Rapporto Comunale).*

(3) Nome secolare di famiglie assai benemerite alla nostra Borgata, la quale poi conta alcune parentele le cui origini sono veramente curiose. È troppo nota per esempio come quella delle attuali famiglie *Mola* rimonti all'epoca in cui la bella Torre Romana di Gallarate fu ridotta ad uso campanile; il direttore delle opere di diroccamento necessarie al culmine della torre per erigervi dappoi il castello onde riporvi le campane, stava sull'attuale sagrato della Chiesa, dando voce agli operaj posti al culmine della torre; il suo continuo e perenne grido onde calassero i materiali od altro era appunto quello di *Mola....* da lui il nome perpetuo a tutta la sua famiglia. Quest'opera di diroccamento vuolsi attribuire al 1458, come lascia presumere la lapide apposta alla porticina d'ingresso, fregiata da due informe sculture di galli.

(4) Pasquaro, da Pasquè, entrambi storpiature della parola Pascolo: luogo ampio ed erboso dove si lasciavano andare le bestie alla pastura: *(Dall'Opera edita in occasione del VI.° Congresso degli Scienziati Italiani e intitolata — Milano e il suo territorio).* Ora da noi è chiamata Piazza d'Armi. Il cronista Riva vorrebbe che tal nome lo derivasse dalle feste di una certa compagnia, di cui dirò diffusamente più avanti; ma parmi più probabile derivare quel cambiamento di nome dall'epoca Napoleonica, quando non vi era villaggio che non contenesse un determinato luogo per l'esercizio delle reclute.

(5) A tutti è noto come il territorio Milanese fin da prima del mille andasse diviso in Capitanati della Burgaria e della Martesana, fra il Lambro e l'Adda, e del Seprio fra l'Adda e il Ticino; ora il Capitano di quest' ultimo ebbe sempre residenza nel paese d'egual nome a noi sì vicino. *(Vedi Decreta Antiqua Mediolani ecc. pag.* 8 *nonchè Giulini T. XI.)* Distrutto poi da Ottone Visconti nel 1.° Marzo 1287 il forte castello colà situato, la sede di quell'Autorità che imperava a 17 Pievi si portò in Gallarate, da dove nel 1614 per istigazione del Vicario del Seprio d'allora, certo Cristoforo Bonavida, fu levata per riporla a Legnano; ma mossa querela su ciò dai Gallaratesi d'accordo cogli stessi di Legnano e con tutti i soggetti a quell'autorità perchè di troppo incomodo a tutti e massime a quei del Lago Maggiore una così lontana residenza dei Giudizii, nel 1.° Ottobre 1616 venne di nuovo riposto fra noi massime per opera del Capitano del Seprio D. Diego De-Herreros *(Nell'Archivio Comunale abbiamo il Rapporto del Bonavida stesso. Il Memoriale Pro Gallarate di Jeronimus Bonus. La Risposta di Gallarate contro il Bonavida. Il Decreto del Mendozza che ordina il trasferimento e il Decreto del Sanchio De-Luna Rosas Castellano di Milano che ordina il ripristinamento).*

Il Capitano del Seprio all'atto della sua elezione in Gallarate giurava di provvedere (non so poi come!!) al bene di tutti e di mantenere distrutto per sempre Castel Seprio (*Castrum Seprium destruatur: formola dello Statuto. Vedi Giulini Tom. VII. pag.* 485*).* Tanto acciecano le fraterne discordie da far credere sacro anche il giuramento d'una ingiustizia nefanda. Questo giuramento durò fino all'epoca di Giuseppe II.° in cui vennero riformate le Sedi Giudiziali. In quanto poi alla importanza di Castel Seprio moltissimi Istorici

ne parlano: le sole vestigia delle sue torri ne dicono anche al giorno d'oggi quanto dovesse essere formidabile. Nelle sue vicinanze si fecero scavi di memorie preziose alla Storia: il Galvano Fiamma narra di un turbine che nel 1339 in queste adjacenze atterrò un grosso albero appresso al quale si trovò l'avello d'un Re Longobardo: dalle iscrizioni colà esistenti si rilevò essere Galdano de Turbek: aveva in capo una corona d'oro in cui erano tre pietre preziose, aveva un pomo d'oro nella mano, e a fianco una spada con un dente assai grande all'elsa; il Galvano dice che con quel dente stesso già Tristantis De Lyonos aveva ucciso certo Lamorath. Una carta nella mano sinistra di quel Re portava certo verso in che finiva pregando i Baroni a non derubarlo. *(Vedi Rerum Italicarum Scriptores Tom.* 12 *pagina* 1027*)*. Il già da me citato Dottor Mazzucchelli in una sua nota, esterna il dubbio se mai l'albero smisurato e abbattuto dal turbine di cui accenna il Fiamma fosse quell'attuale del Torchio di Casa Archinti nel Seprio e che porta inciso l'anno 14.... Moltiplici poi furono le iscrizioni Romane colà ritrovate e che tuttora conserviamo.

Precisamente all'epoca del presente racconto era Capitano fra noi, col titolo anche di Vicario un Masnago, a lui succedettero un Dottor Fortunato Bonacina, quindi un Bonvicini dal 1750 al 1754, e per ultimo un Sormanni. Questi nomi si vedono posti in calce agli Atti dell'Archivio Gallaratese, nei quali parlasi di varj sentenziati a morte nel nostro Borgo, e seppelliti dappoi nel piccolo Cimitero di S. Lorenzo. E qui ci sia dato alzare pur una volta francamente la testa, e smentire, chè gli è ora omai tempo, una oltraggiante asserzione già da anni mal nutrita contro il nostro paese, che da alcuni vorrebbesi far passare per covo continuo di malfattori, o di assassini addirittura! Si guardi, di grazie, sulle tavole criminali, e l'erronea credenza verrà pienamente sbandita! Tra i nomi, infatti, che appajono in quelle, dal 12 Dicembre 1489 al 18 Novembre 1795 (epoca favolosa d'assassinj e assaltamenti, in cui i sentenziati alla fin fine non oltrepassano il numero di 24, e sì che si tratta di oltre tre secoli!!), più di due terzi non sono che stranieri al nostro paese, il quale disgraziatamente non ebbe che una colpa sola, e pur questa innocente, quella cioè di offrir loro la triste opportunità delle mal augurate sue brughiere, che, sempre abbandonate e deserte, possono dirsi la vera tenda offerta dalla natura a simili mal opre. Quei nomi noi potremmo riferirli tutti, ove il rammentare chi tradiva alla nobile missione dell'umanità non fosse e doloroso e di danno!

(6) Gallarate che nell'epoca del presente Racconto è posseduto da' Castelbarco a titolo di feudo, cominciò ad essere tale fin sotto gli Arcivescovi *(Vedi Capitolo III)*. Diplomi d'Algisio e quelli autentici nell'Archivio Comunale intorno ai diritti dei Caracciolo, l'uno in data 7 luglio 1542, l'altro 17 ottobre 1543, sulle questioni quest'ultimo dei diritti di fiera insorti fra i Gallaratesi e quei di Lonate Pozzuolo *(Vedi Decreto* 1 *Ottobre* 1613 *di Filippo III.° e D. Sanchio De-Luna, nonchè G. Giulinus nell'opera — Pro Communitate Gallarati*, diretta ad impugnare la questione se il diritto di mercato fra noi

fosse circoscritto alla esistenza della sola famiglia Caracciolo, e se questa cessando pur quello avesse a finire).

(7) Broletto, destinato fin dal 1814 all'uso cui serve attualmente (e speriamo ancor meglio ridotto per l'avvenire). In origine era posseduto dalle Monache di S. Michele; soppresse queste succedettero loro i Frati già del Convento di S. Francesco in Gallarate stesso; tolti pure questi ultimi fu il Broletto occupato dal Demanio. Forse alla esistenza in paese di questi conventi vuolsi attribuire il discreto numero di Gallaratesi che abbracciarono gli Ordini regolari, rendendosi in questi assai distinti. L'Argellati nella sua *Biblioteca* degli Scrittori Milanesi dà per celebre un *Arcangelo da Gallarate* già Vicario Generale di tutta la Congregazione Insubrica nell'anno 1519. Il Calvo nei Monumenti Istorici della Congregazione Insubrica espone come il medesimo Arcangelo venisse eletto per privilegio Cittadino Cremonese *(Vedi lo stesso Argellati nonchè il Puricelli)*. E giacchè discorriamo di Gallaratesi distinti conviene citare Francesco e Gerolamo Curioni, legale il primo e medico il secondo, entrambi preclari; così pure Giovan Brusatori ed Antonio Rossi già Capitano Generale di Giustizia di tutto il Dominio Milanese nell' anno 1583 *(Vedi il Lanzi)*; Carlo Cane di Gallarate distinto pei dipinti a fresco; costui in tutti i suoi quadri, anche in quelli rappresentanti il Paradiso, a contrassegno ch'erano opera sua dipingeva in un cantuccio un cane. La Certosa di Pavia conta una cappella dipinta da lui *(Lanzi, Storia Pittorica, Tomo IV. pag. 263. Carlo Torre, pag. 16 Ritratto di Milano)*. Il Giulini al Tom. VIII. pag. 585 parla di una famiglia Orsini di Gallarate, il cui blasone esisteva nel citato Convento di S. Francesco.

(8) È troppo distinta la frase nostra Gallaratese: *l'ha faj in centomila pizzighitt!* per esprimere, per esempio, una carta lacerata a briccioli.

(9) Gergo indicante il Garzone del Boja *(Cherubini Dizionario)*.

(10) Non già che questo giovine nostro protagonista fosse il Medico Condotto del paese; no certo. Gallarate non pensò ad avere un medico ai propri stipendi che nell'anno 1768. Il primo eletto fu certo Visconti, che fece il suo ingresso a cavallo in veste di seta e smontò in Casa Reina *(così il Riva)*. Questo bel pensiero è da attribuirsi al Parroco d'allora Gio. B. Buonvicino; il quale credè bene stipendiarlo con parte del fondo addetto all'Ospitale di S. Antonio; ma tale opera altamente fraterna, gli fruttò d'essere scacciato a colpi di sassi dal paese, e ciò per astio del basso popolo; il perchè non posso a meno di trascriverlo. Ogni anno la poveraglia usava portarsi in pellegrinaggio al Sacro Monte di Varese: per soddisfare alle spese di questo diporto, la Chiesa somministrava a questi gaudenti certi attestati detti *Boll*, dietro il ritiro delle quali si poteva avere l' elemosina di soldi trenta. Il Bonvicino pensò lasciar cadere il tutto in dimenticanza, e nei tre anni in cui non si fece quel pellegrinaggio, si servì di quei danari per pagare il detto Medico. Il quarto anno la poveraglia si ricordò delle sue usanze e baldorie: fece chiasso in pubblico: il povero Buonvicino fidente ne' suoi parrocchiani salì

il pulpito per acquetarli, e gli stizzosi a gridare di più, urlare, ecc., e chiamarlo *Mangia Boll*, finchè il rebello finì con una pioggia di sassate. Il povero Parroco, altrettanto onesto e ben intenzionato quanto infelice, andò a finire i suoi giorni in Lugano. A lode poi del vero da alcuni dei vecchi del paese, che mi raccontarono per filo e per capo questo fatto storico, vuolsi che in quella tal truppaglia di affamati da pellegrinaggio vi fossero due terzi buoni non dei nostri, ma bensì dei così detti *pitocchi di fuori*..... cioè dei buoni antenati degli odierni accattoni, che, fedeli alle usanze apprese in famiglia, a torme, a falangi vediamo calare alle nostre contrade nei due giorni fissati per ogni settimana, a riscuotere le elemosine dalle determinate loro poste, e massime da certi mercanti, i quali tengono grossa partita aperta con essi. Nello scorso 1852 ben mi ricordo aver letto una Circolare della Deputazione in cui si faceva appello al buon senso ed alla carità borghigiana, per l'erezione di una Pia Casa di Ricovero, unico mezzo per togliere questa piaga, o meglio addirittura, gangrena del nostro Borgo. Parmi che l'economia pubblica, la dignità, la ragione insomma, non dovessero consigliare a lasciar quel Patrio Appello siccome voce vuota di senso. L'elemosina è pur la santa cosa, ma quando con essa ci eleviamo in fomiti della ignavia, della scioperatezza, del vagabondaggio, essa non è più evangelica, ma strumento pernicioso del nostro danno istesso!

(11) Carobbio da *Carruvium*. Spazii di piazza lasciati a determinate distanze e massime all'intrecciarsi di parecchie contrade, onde i carri possano avere luogo di darsi lo scambio *(Vedi Muratori)*.

(12) Chiesa d'antichissima data, che vuolsi anzi fosse la patrona del Borgo.

LA FESTA DI S. CRISTOFORO

CAPITOLO SECONDO

La notte che aveva preceduto la gran festa patronale del paese, era scorsa per la maggior parte de' borghigiani, che avevan proprio casa nelle vie per cui dovea eseguirsi al dì vegnente la processione, fra un continuo fracasso dello scaricar pel suolo pali ed antenne, d'un trar sossopra il selciato per piantarveli dentro, e lì d'un picchiozzar disperato per inchiodarvi al traverso e di sovra stili ed assami, cui appena appena cessato seguivano gli aspri ed acuti richiami de' festajuoli impiegati a tendere i zandali e addobbar padiglioni; manuali tutti oltre ogni credere pressati dal molto da fare e dal poco tempo rimasto per mettere in pronto ogni bisogna per la mane vegnente! Nè secondi in tafferuglio siffatto erano gli alacri giovani de' mercanti, ai quali correva identica l'usanza attuale di addobbare dove passa la funzione, l'esterno de' negozii loro, e lì il giovane mag-

giore a sciegliere e dar fuori i tessuti, le percalline che parevangli più adatte e spiccanti; e i ragazzotti a portarnele fuori di bottega sulla via, dispiegarle, porgerle al resto degli addetti al negozio, tutto faccende e sveltezza, arrampicati, accavalcioni alle scale e sui tavoli, sulle panche sovrapposte le une alle altre, appoggiati alla facciata dei loro negozi, e su, ai loro vari posti svelti e premurosi mettere in mostra quei zandali e drappi, procurando foggiar d'essi coll'ajuto di spilli d'ogni generazione, a misure e a determinati disegni, stelle, iridi, risvolti a semicerchio, a piegoni, a spiccanti rosoni, e così via via a seconda del capriccio e bizzarria di que' mercanti, or trasformati in festajuoli anch'essi, e con un genio, sebbene alla lor foggia campagnuolo, tuttavia pieno di garbo e veramente artistico!

E il dì dell'allegria era proprio spuntato!

I primi tra i più solleciti a visitar le opere della notte e sentenziarne il giudizio furono i due estremi anelli della grande catena della vita... i fanciulli ed i vecchi! Amendue oltre ogni credere mattutini nei giorni delle feste del paese, sono da un identico movente sospinti. I fanciulli? Per imparare le usanze del loro paese, da essi non vedute, non trovate che nelle pubbliche feste, meraviglia ed orgoglio della ingenua loro immaginazione, cui sarà già da una settimana

che penseranno con un'ansia, una vera febbre d'orgasmo, facendovi sopra mille castelli in aria, e per le quali chi sa quanto sforzo di risparmj tentato già da giorni e giorni da impiegarsi poi in compere di saltarelli destinati alle povere spalle de' campagnuoli a noi venuti in que' dì... tristo mal vezzo pur troppo e che pur si dovrebbe insegnare a quella ragazzaglia senza avviso e consiglio non esser ultimo tra i fomiti di quella miseria d'inimicizie codarde che tra comune e comune, tra cascine e cascinaggi vicini fan d'una istessa famiglia terriera una massa discorde di accattabrighe e rissosi (1). E i vecchj? In quelle feste un senso ignoto li agita in cuore, un misto di compiacenza, d'orgoglio, di soddisfazione più intima; è un mistero, un'avidità alla pur pacifica mente, nè il popolo s'accorge che è orgoglio, domestico orgoglio delle proprie vicende, delle proprie tradizioni di storia, unica eredità de'suoi poveri padri, e che esso compendia nel facile nome di *Usanza!*

E belli oltre ogni credere si vedevano gli archi trionfali tutto guerniti a fiori e ramoscelli d'agrifoglio e di pioppo, formanti in alto e proprio a mezzo dell'arco colle istesse verdi foglie abilmente intrecciate le due gigantesche iniziali di W. Cristoforo, o di W. Gallarate da vedersi mezzo miglio lontano. Non immagine o altaretto da Santo, di quelli così

spessi ne'paesuoli nostri e incastonati all'esterno delle varie case private, che non fosse adorno di soavissimi fiori, e non portasse accesi nuovi e fini ceri benedetti infissi in candelabri d'ottone, in quel dì lucidi quale specchio, e il tutto poggiato a un davanzale, su cui la buona vicina o la devota padrona di quella casa avevano posto un candido tovagliuolo tutto nuovo, e trapuntovi nella massima gala le iniziali del Santo a cui l'altare stesso andava sacrato!

In Carrobbio, ove dovevasi fare un po' di sosta dalla processione, e proprio nel mezzo di quel quadrato, avevano innalzato una torretta circolare, formata da telaccie dipinte mezzo alla gotica, mezzo alla romana [solito miscuglio dei pittorelli da pubbliche feste]; abbasso ella sembrava quasi poggiare su tre porte, che, traforate, presentavano un atrio sotto il quale avevano eretto un altare sovra cui deporsi dal Preposto Parroco, quando là si fermava a riposo, le reliquie del Santo! Al di sopra della porta, all'altezza quasi d'un primo piano, la torre di nuovo si apriva, lasciando scorgere in fuori e tutto in giro una balconata il cui parapetto figurava colonnette di legno, andando poi quella torre a finire in una aguglia gotica, sulla cui punta sventolava lo stendardo bianco e rosso del comune Gallaratese, portante l'arditissimo Gallo. Questa loggia superiore l'avevano destinata ad

allogare una delle varie bande musicali raccoltesi per quel giorno solenne tra gli stessi borghigiani e da' paesi vicini, la quale doveva far risuonare le più liete melodie nel tempo in cui fossero stati là sotto a riposare dal primo tratto di strada il signor Proposto colle Autorità principali che a quella funzione facevano accompagnamento.

Dappertutto poi, e vi avevano pensato i privati, erano scomparsi gli ingressi alle portaccie delle case, oppure ai negozi, chè di tutte le aperture ai piani terreni delle abitazioni avevano pensato far palchetti, onde porre a vedere i ragazzi, gli amici, i conoscenti giù calati dagli altri paesi in quel giorno a divider con noi la rarità di tanta cerimonia, alla quale si era pur recato un considerevole numero di famiglie Gallaratesi, già stabilite a Milano, e che avrebbero riputato una vera colpa lo stare assenti dal loro nido nel giorno di tanta sua memoria! Davanti a tali improvvisati palchetti si vedevano tirate a sicurezza forti sbarre, da cui facevano cascare verso strada i più bei drappi, di que' tessuti a mo' de' nostri pazientissimi nonni e rappresentanti a variati colori i fatti del Vecchio e Nuovo Testamento, con essi foggiando alle nuove logge i più eleganti parapetti. La era quasi una linea sola di tali paramenti dal Sagrato della Chiesa maggiore, alla contrada della Pace, al Carrobbio, a S. An-

tonio, in Fraccia sino alla Porta Milano, ancora in quel dì rispettata come una degna nostra memoria (2). Sulle quattro pareti anzi che ne la foggiavano avevano tirato quasi a tetto un largo padiglione, coi colori del Borgo, e addobbati i suoi muri interni, lo avevan ridotto a più che decoroso stanzone dove facevano la seconda fermata per poi prendere di là nuovo cammino al corteggio. E questo doveva attendersi ben nuova scena nel ritorno mentre toccava Piazza Maggiore, proprio là d'innanzi all'antichissima colonna già un dì memoria del primo feudalismo dispiegato alle nostre quattro mura (3). A trasformare quel luogo perfin le buone vecchiette, la ragazzaglia, le stesse fanciulle s'eran date d'attorno e nel modo il più semplice e pur cotanto gradito. Contribuendo infatti ognun d'essi dai giardini, dai balconi, dalle finestre loro i proprj vasolini di fiori ne avevano foggiato in giro di quel monumento una vera delizia. E cominciando dalla base vi posavano i più grandi vasi portanti foltissime pianticelle d'ogni verzura, d'ogni specie e grandezze; a poco a poco si alzavano gli altri fiori d'ogni colore, d'ogni olezzo e generazioni, e così via via una tale distribuzione da formar gradinate tutto attorno attorno alla colonna stessa. Dove poi finiva quella deliziosa scalinata incominciavano a serpeggiare intorno alla lunghezza

della colonna, quasi a diramazione di quel verdeggiante piedestallo, ghirlande di spiccantissimi pampini, da cui pendevano rose e garofani appena colti ed abilmente conserti; quella spira si arrampicava fino alla croce di ferro, venendo su questa ad intrecciarsi in simpatica e geniale corona!

Di qui la processione dritto dritto infilava di nuovo il Sagrato di S. Maria, sul quale avevano eretto un altro padiglione che simulava sostenuto da colonne, cui si appoggiavano varii trofei, e come ristretti in un abbraccio, tutti gli stendardi dei comuni uniti o dipendenti dal Capitanato Feudale di Gallarate.

A render la festa ancor più brillante, i possidenti ne avevano stabilita ad un tratto un'altra bella; e perchè in quell'anno atteso il crudissimo verno, il nevicare continuo, e la miseria del lavoro, nell'epoca che è pur detta al borgo nostro delle SS. Quarant'Ore, e [tra parentesi *in allegria* perchè succedono nel più buono del carnevalone] non avevan potuto celebrare la gran Cavalcata dei signori Zelanti, così ad impattarsi del perduto in quei giorni, avevan deciso rinnovarla appunto nella corrente festa del borgo.

E chi tra i nostri vecchj, testimonj istessi oculari di tale parata già ripetuta sullo scorcio del secolo andato, chi non vi potrebbe ripetere lo sfarzo onde era fornita, la novità, quelle meraviglie insomma che

seppero destare dal silenzio modesto d'una bottega quel Riva (4) che, novello Burigozzo, tutte ve le narra, o meglio dipinge, col più ingenuo e schietto pennello dell'uomo del popolo? Ch'io apra adunque le sue stesse pagine e vi ripeta le parole di quella sua Cronaca, modesto ma pur prezioso tributo all'altare delle ricordanze Gallaratesi!

Erano i Zelanti due compagnie di cavalieri, dette Colleghe, pigliava nome la prima dal Santissimo e formavasi delle più cospicue famiglie Gallaratesi; nomavasi invece degli Angeli la seconda, cui appartenevano i semplici benestanti; tali denominazioni poi a seconda dello stendardo sotto cui comparivano. A norma dei tempi, ogni Collega andava composta da 30 o 40 cavalieri. Brillantissime le vesti, soprabito a galloni dorati, bardature finissime, cappello tre cantoni e nappa celestrina trapunta in argento quella degli Angeli, rosso dorata invece quella del SS., e al mezzo di queste diamanti e gemme a seconda degli individui più o meno ricchi; tenevan spada e sproni proprio a foggia di cavalieri; adornavano i loro puledri con finimenti e bardature tempestate di gemme e d'oro. Trombettieri a cavallo precedevano i più ragguardevoli, che usavan pure codazzo di paggi, servitori e sovratutto lacchè sì in voga a quei tempi!

Ed ecco infatti al mattino della gran parata in tanto giorno di festa, eccoti un cavaliere, e proprio il Comandante che deve essere il primo ad incontrar gli altri, preceduto dalle sue trombette a cavallo, seguito da lacchè e servi, montando un bizzarro puledro, caracollare là per le pubbliche vie, tra il popolo che festoso lo segue; a quel primo tien dietro da opposta via il Comandante della seconda Collega; da Piazza Grande isbocca un semplice cavaliero, un quarto gli tien dietro, e così di seguito l'uno si fa coll'altro unendosi di mano in mano in un sol drappello, onde recarsi a prendere i proprj capitani, il che essi chiamavano la *Levata.*

Già tutto il paese è in azione! Le piazze, le strade brulicano d'un nembo di teste, che se vi si gettasse al di sovra un pugno di miglio [lasciatemi usare una schietta immagine del buon popolo nostro] non toccherebbe suolo nemmeno un granello, tanto le persone van stivate fra esse! E lì un urtarsi, un sospingersi, un portarsi, e via, chi di quì, chi di là a formar due schiere e ognuno a seguir quella tra le due Colleghe che più a lui dà nel genio. Giunta ciascuna di queste alla casa del rispettivo Capitano, [grado più eminente ancor del Comandante], fuori di quella abitazione attelandosi, direm quasi in battaglia, fa sosta e lo attende; nè tardo infatti a

moverle incontro è il Gonfaloniere, sventolante lo stendardo della Collega, a lui dappresso i trombettieri a cavallo, alto squillanti ne' loro istrumenti, quindi l'aspettato Capitano e Vice Capitano, amendue su bianchi puledri; que' comandanti muovon alla lor testa, tra essi e la Collega ponsi una banda musicale che già li attendeva a quella fermata; così serrati in un solo al suono d'una marcia trionfale si avviano alla Chiesa onde assistere militarmente dalla Piazza al Santo Sacrificio. Ciascuna di quelle compagnie era guidata da un proprio Cappellano, il quale, come dice l'esatto Burigozzo Gallaratese, si conosceva alla gala del cappello che non era già tra *l'asa* e il bottone, come i cavalieri della Collega, ma sibbene alla dritta perchè Prete; diverse inoltre erano le Chiese andando quella del SS. alle Orsoline, ed alle Monache quella degli Angeli. Lasciate queste dopo la S. Messa movevano a ritrovarsi in Piazza d'Armi, ove le due colonne distinte, schierandosi l'una dirimpetto all'altra, quasi in ordine da affrontarsi a combattere, aspettavano le raggiungesse il gran Carro Trionfale, tutto addobbo di zandalline d'oro e d'argento, su cui stavano tanti fanciullini vezzosi vestiti a mo' d'angioletti da Paradiso, l'emblema appunto della compagnia che da essi pigliavasi nome. Figurava alla cima di quel carro un gran S. Michele colla spada alla

destra, la gran bilancia alla manca; in coda al carro stesso venivano i bagagli dell'Offerta, ed erano 12 muli e somarelli addobbati [le son parole del Riva] ad uso cammelli carichi di grano. In quel giorno di S. Cristoforo [perchè quella cavalcata l'avevano come dicemmo veramente improvvisata] quel grano erasi apprestato del proprio dai cavalieri stessi, ma di solito quando la Cavalcata succedeva nella occasione delle SS. Quarant'Ore, l'offerta la questuava la Collega stessa del SS. otto giorni prima della festa, *andando* [è sempre il Riva che parla!] *col Cappellano, Stendardo e suonatori da violino e basso, girando tutto Gallarate e cassine sotto al suddetto a ricevere l'offerta dai soliti contribuenti!*

Una volta completo l'apparato, le Colleghe si rifacevano in colonna serrata, movendo verso Piazza Grande fino al Sagrato della Chiesa Maggiore [al quale avevano tolto in quel giorno anche i gradini, e formata invece collo stesso terreno rimosso una lieve salita onde potessero montare i cavalli]. Colà giunte le due distinte Colleghe, si spartivano ancora, e la prima colonna prendeva la parte destra del padiglione eretto davanti alla Chiesa, la seconda la manca; al loro giungere compariva in gran pontificale il sig. Preposto coll'aspersorio e relativo serbatojo d'acqua benedetta, e con lui un chierichetto

tutto vestito a rosso portando a due mani un bacile d' argento. Gli era adesso che i cavalieri procedevano alla gran cerimonia dell' Offerta. Sfilavano ad uno ad uno d'innanzi al signor Preposto, e all'atto stesso in cui ricevevano da lui la benedizione solenne gettavano gli scudi su quel bacile.... Quì una gara tra loro a mettervi quanto più potevano, non volendo gli uni esser superati dagli altri, fossero anco della stessa Collega, della stessa fila, gara assai prolungata, i cui frutti li sentiva la Chiesa, giacchè quasi sempre il chierichetto era obbligato poggiare a terra il bacile non reggendo al peso che davan su quello le monete copiosamente elargite... E questa cerimonia era stata in quel giorno il vero principio della festa di S. Cristoforo; chè, appena seguita l'Offerta, si innalzò lo stendardino della prima compagnia degli Oratorj, e quello fu proprio il segnale per la moltitudine colà accalcata di volger le spalle a quei luoghi, e tantosto, non senza fatica e spintoni, recarsi alla propria abitazione, onde dai balconi e finestre, se davan sulle vie della processione, godere a tutto loro agio di quella mostra solenne.

Al primo stendardino un altro aveva tenuto dietro, a questi un terzo, e così via di seguito cominciò a tracciarsi quella religiosa e secolare funzione, sicchè ad una Scuola teneva dietro una Confrater-

nita, a questa un'altra, ad una schiera d'uomini, un'altra di donne, e quì una folla di stendardi d'ogni santo, d'ogni misura, tutti in gala, in lusso; come innumeri le croci e crocette fregiate ciascuna alla sommità e ai piedi del Dio crocifisso d'olezzanti mazzi di fiori, mentre dalla cima di esse discendeva quella specie di padiglioncino che, variando di colori secondo la scuola, faceva la più bella mostra che mai! A quella comitiva l'altra teneva dietro delle Rappresentanze degli Orefici, de' Mercanti, de' Prestinaj, e così via via per ogni arte, per ogni mestiere e tutti in nera marsinetta, in calzettina di seta, colle argentee fibbie gigantesche ai lucidi scarpini; quindi gli Impiegati d'ogni e qualsiasi generazione, tutti in collaretto bianco giù cadente colle ampie bavagline sulla nera toga, finalmente proprio davanti al Baldacchino (5) la banda delle Colleghe e la prima di esse seguita dall'intero Capitolo Gallaratese, eccheggiante in quel giorno canti ed inni tirati proprio fuori [è il popolo che lo disse in quell' occasione] dal profondo dell'armadio.

Ma qui ad un tratto il bisbiglio, le grida di tutta quella moltitudine accalcata alle vie, alle finestre, ai balconi [perfin sui tetti delle case] quel bisbiglio già prodotto del chiedersi l'uno all'altro chi fosse il tale, chi l'altro, chi quella scuola, di chi quella croce e

via via, tutto ad un tratto cessava... gli era perchè loro d'innanzi passava il Baldacchino, sotto cui, religiosamente portato dal vecchio Proposto, era il benedetto Reliquiario del loro Santo Patrono!

E lì un far largo della turba accalcata, un piegarsi, farsi in ginocchio... ed alle finestre, ai balconi, ove le donnicciuole troppo stipate fra loro non potevano fare la riverenza e la genuflessione di loro sentita devozione, lì ad un tratto farsi rada rada la gente e ritirarsi nell'interno delle camere e sui limitari dei balconi inginocchiarsi, raccogliersi al segno di croce, e appena appena il Baldacchino era passato, ritornare al bisbiglio, riaccalcarsi gli uni agli altri, insomma un rigremirsi d'ogni dove di gente.

Facevano ala al Baldacchino varj giovani gonfalonieri, portando sventolate le bandiere dei comuni a Gallarate congiunti, lo seguivano l'*Eccellentissimo Vicario* (6), il Podestà, i Reggenti, in una parola *le Autorità*, per ultimo la seconda compagnia dei Zelanti col loro gran Carro degli Angioli..... la truppa de' somarelli, carichi dell'Offerta, chiudeva finalmente tutta quella splendida processione.

Una sola idea... un solo moto animava allora Gallarate... e le meraviglie di quella religiosa processione cominciata fin dalle otto del mattino con quella festa della Cavalcata durarono fino a mezzodì compiuto.

Non è a ridire poi le baldorie e i trattamenti cordiali e lauti, che si celebrarono nelle buone famiglie nostre borghigiane appunto in quest'ora dedita ai festosi e domestici desinari! Ben poche ve n'erano che non avessero invitati in casa, geniale ricambio della più spontanea dimestichezza, tanto facile e propria del cuore a' paesi nostri, e in quel dì generale e fraterna!

I brindisi, i baccani furono ripetuti, nè disgiunti al più giulivo gridío, prolungati fin sull'ora del fresco... e adesso incominciava la nuova festa del Borgo, non più da funzioni ecclesiastiche, ma tutta popolare solazzo.

Ben gli è vero che il Cielo pareva più non volesse arridere alla comune esultanza, mentre cupi nuguloni venivano denso denso accavallandosi come ne' giorni antecedenti, ma la foga della generale esultanza, la novità di quella festa serale tutto in sè rivolgeva le menti del popolo, e il tempo... il tempo era l'ultimo dei pensieri Gallaratesi!

Ed eccoti alle cinque precise del pomeriggio una banda musicale trionfalmente avanzantesi da Porta Milano, in coda a lei trombette a cavallo, paggi, gonfalonieri, cavalieri, insomma di nuovo ambedue le Colleghe radunatesi in una sola colonna davanti alla Chiesa di S. Lorenzo fuor di Borgo [ed ora e per

sempre sparita.... requie, o fratelli, alla vecchia tomba (7) de'nostri poveri padri!!]; e lì un correre de'borghigiani, uno sporger fuori di nuovo dalle finestre, dai balconi, e taluni anche col tovagliolo ancora appuntato per un cantuccio al collarino, perchè staccati appena appena dalla geniale bicchierata di famiglia, campo di loro glorie pacifiche! Quella marcia trionfale procedeva pomposamente, senza direzione però nè scopo, ma solo all'intento di percorrere tutto il paese a mostra di generale allegria; e dietro ad esse amalgamati in un solo uomini, donne, fanciulli, vecchj, borghigiani e Milanesi, campagnuoli vicini, un popolo intero insomma che cantava o meglio schiamazzava con quanta voce s'aveva alla gola, a cui in risposta facevasi altrettanto dalle case tutte per cui passava, dalle bettole, osterie da cui escivano i buoni ospiti coi bicchieri e mezzine di cotto alle mani, obbligando gli amici, che travolti in quella folla passavano loro d'innanzi, a berne il sorsetto di fratellanza....... gli era insomma uno di quei rebelli che solo pajon proprj d'un Sabato Grasso!

E perchè quando si è in ballo tutte le si pescano per poter proseguire, così i fanciulli ed i giovinetti per fare anch'essi qualcosa di nuovo, ispirati forse dall'eccessivo oscurarsi del cielo pel temporalone sempre più imminente, pensarono a un tratto improvvisare la

loro *Giubbiana,* quella baccanella cioè che fan sempre nella sera dell'ultimo Giovedì di Gennajo, e proprio in Piazza d'Armi, accattastando fascine di legna sopra fascine, che vanno ad accattare i ragazzi di giorno, e con essi di sera anche i *non ragazzi,* per tutte le case, per tutti i vicini, chiamando i contribuenti [che ben lieti vi si prestano] coi rinomati loro *Ghiringhèi* (8).

Tanto felice pensiero ebbe in quelle menti la rapidità del baleno; e quei ragazzi, i giovani stessi, tutta fretta scostandosi dalla gran calca, si diedero d'ogni dove a correre in traccia del combustibile necessario, mentre in brieve spiro di tempo il gridío di *legna... legna* invase dalla prima all'ultima le maggiori case Gallaratesi. Nemmeno un proprietario, un vicino pensò rifiutarvisi, anzi a que' già un po' brilli dalle allegre sorseggiatine del pranzo, l'idea del *Falò* magistrale fu d'un accoglimento da battimani, e le fascine piovettero in copia....... sì piovettero, giacchè si gettarono ai questuanti fin dalle finestre, dai balconi sulle pubbliche vie; da tutte parti un correre, un urtare di giovani, giovanetti, fanciulli carichi di loro accattonato fardello, e tutti nella gran Piazza d'Armi, a farne la spaventosa catasta.

Colà potevasi già dire adunato quasi tutto Gallarate, pronto allo spettacolo de' Fuochi Artificiali; nè la gran *Macchina* tardò infatti a scoppiare. Gli era

un gigantesco girasolone proprio nel mezzo del quadrato della piazza, che faceva i più bei scherzi che mai, tutto scintille dapprima, poi a biscia, a pioggia dorata, a stellette, a fiammelle rosse, bianco, e ad ogni mutazione di colori e disegni, universale un urlo, un grido, un batter di tutte quelle cento e cento mani, mentre le bande musicali, poste a fianco e fianco della gran piazza, facevan mostra di loro bravura.

Finito il gridío, impazienti quei tali del *Falò* di vedere in effetto la bizzarria loro, s'appressarono alla catasta per accenderla; ma ricordandosi il costume nazionale aver sempre portato quell'atto doversi fare dalle loro fanciulle, si volsero tra la moltiutdine a trarnele fuori, le quali avvertite di questa loro missione, non rifiutandosi punto al voto universale, pronte dier di piglio alle stoppie, già apprestate accese dai giovani, ed accostatesi alla catasta sotto la quale era un mucchio di paglia, onde il fuoco si avesse ad appiccare tantosto, vi produssero in men d'un respiro un nugolo di fumo, quindi un serpentello di fiamma, che arrampicandosi di fascina in fascina colà ammonticchiate, venne in poco tempo a produrrc una vampa indiavolata!

E la scena era sorprendente davvero! Sotto la negra volta di quel cielo da temporale, quelle mille

e mille faccie prima nelle tenebre, ad un tratto rosso-infiammate, quasi anch'esse sataniche...... E perchè la folla avea fatto largo d'attorno alla vampa stessa, che mandava un calore eccessivo [correva una giornata di Luglio!], così i giovani del paese approfittando di quello spazio, presosi ognuno pel braccio una di quelle care fanciulle, poc'anzi fattesi incendiatrici, si disposero tutti intorno al fuoco in quello stesso largo già fatto dal popolo; le orchestre intuonan pronte una di quelle suonatine così gustose pei balli popolari, misti di contraddanza, minuetto e di altri passi caratteristici, e le vispe coppie danzanti a fare i loro giretti, i loro saltini, distaccarsi, riunirsi, intrecciando a tempo determinato di musica le braccia, porgendosi per ultimo in giro tutti e tutte le mani, da formare un vero circolo d'attorno attorno della catasta, movendosi in ruota di quella, e per coro finale della esultanza comune applausi ed evviva d'ogni dove, cui si aggiungeva perfino l'alto nitrire dei cavalli che le Colleghe schierate da parte a parte della piazza non potevan rattenere d'innanzi a quel fuoco ed universale clamore!

Ma la vampa era spenta! Il tenebrore più fitto copriva la scena col suo velo negrissimo, sicchè tutti decisero abbandonare quel luogo, tanto più che si sentiva già qualche gocciolina d'acqua [sentinella

avanzata della molta che poi doveva scrosciare!].
Però, il loro restituirsi a casa era nuova scena di trionfo, perchè accompagnati dalle bande, dai cavalieri delle Colleghe, trovavano, in ogni via che si facevano a percorrere, un'improvvisata illuminazione; allo strepito infatti del loro passaggio ogni borghigiano rimasto a casa, ogni vecchietta, le donnicciuole solerti ponevano un lumiccino, candele accese sulle finestre, in ciò il vicino imitava il vicino, e in un momento l'illuminazione si era propagata e distesa fin nelle men battute viuzze. Ma la pioggia scrosciava proprio a diluvio.... Ognuno fuggiva ad urtoni; le case, i caffè, le bettole formicolarono a un tratto di gente, colà ricoverata a salvezza o a vocazione d'impiegar bene la sera fra le tazze e l'allegria, dai quali luoghi tutti, in que' dì estivi spalancati addirittura sui cardini, udivasi un diavoleto di grida, di risa, di evviva, di vocione tutto proprio di una gozzoviglia popolare, e tanto si erano immersi nella baccanella festosa, che non sentivano nemmeno più lo scrosciare del turbine, nè il Campanone delle 10 di sera, con que'suoi placidi tocchi, prolungati, sonori, nunzi a Gallarate che il dì del tripudio..... come di ogni altra gioja quaggiù...... lentamente spirava!

FINE DEL CAPITOLO SECONDO.

NOTE AL CAPITOLO SECONDO

(1) È noto come ne' giorni di pubblico concorso taluni de' nostri si divertano porre ai *ponti* d'ingresso al Borgo varj emblemi, che servono a satirizzare i campagnuoli colà fuori abitanti; ricorderò per esempio, sebbene a malincuore, la maligna usanza di attaccare vicino al Ponle di Cedrate a penzolanti cordicelle Ostie e Circoli di carta dal volgo dette *Pamparine*, e ciò per satirizzare alcuni tra i campagnuoli di quelle parti, cui in Borgo si dà appunto il nome di *Pamparitt.* Mi dirà taluno altro non esser questo che un ricambio dei predicati, di cui a lor volta que'campagnuoli onorano i Gallaratesi?..... Porgiamoci pur una volta quella benedetta mano di benevolenza, e sui passi nostri inaridiranno le tristi gramigne d'avversione e litigi!

(2) Che ne avvenne di sì antico monumento, contro cui si addrizzarono invano le picche dei Frombolieri di Legnano e degli Artieri de'Visconti, mandati i primi dai vincitori Milanesi per punire in noi *Una colpa non nostra;* i secondi invece da Galeazzo onde quelle mura non offrissero valide serraglie al Marchese del Monferrato che a lui calava nemico? Que' comandi eseguiti su tutto il resto delle mura Gallaratesi, furono risparmiati su questo ingresso precipuo, e dovevano proprio venir raccolti dai tardi nipoti???

(3) La Colonna attuale di Piazza Santa Maria non è di antica data; al suo posto altra già esisteva, ma più piccola e colà espressamente innalzata dalla famiglia Caracciolo nel 1500, in segno del loro feudalismo, il primo che si esercitasse fra noi da famiglie private; lo stemma di questi si vedeva scolpito nella stessa citata colonna, la quale ancor pochi anni fa era innanzi al Cimitero de' Giustiziati fuori della fu Porta Milano. Per salutari provvidenze venne rasa al suolo..... che il progresso commerciale la abbia utilizzata facendone fuori un buon pajo di paracarri?

(4) Quello stesso che meglio si conosce sotto il nome di *Cavagnatt.*

(5) Il Baldacchino di cui fo cenno (entriamo in dati da sagrestia!!) umile umile s' accontentava di riparare nelle sacre funzioni il Vicario di Cristo e nulla più; fu dunque il fratello minore dell'attuale così splendido e che per la vicenda del venir trafugato, quindi abbandonato in una vicina campagna per pentimento (?) dei ladri, menò tanto rumore di sè. Comperato nel 1745 fece la sua prima comparsa in occasione delle SS. Quarant'Ore, ricelebrandosi la Parata delle Colleghe. Capitano di una di queste precisamente in quell'anno fu Zaccaria Borghi, ciò per dimostrarvi sempre più come nelle publiche mostre avesser parte da noi le più distinte famiglie, già in allora tutto interesse pel paese, tutta cura per le proprie cose native, che si sarebber fatti in pezzi *per fare* (come si esprimevano essi ne'giorni di festa) *per far andar bene la baracca!!*

Ma poichè tutto questo Capitolo è parte già di queste note vertono ampiamente su cose ecclesiastiche, mi permetterò dirvi che le pitture del fu nostro Tempio maggiore, rimontavano al 1721 ed erano di Pietro Maggi, a lui pagate imperiali lire 10,000, dietro perizia dei Pittori accademici di Milano signori Giacomo Parravicini e Michel Angelo Bellotti. L'epoca delle attuali Campane (1742) ve lo dirà lo stesso Sonetto, edito in Como in occasione della Benedizione di esse fatta da Monsignor Paolo Cernuschi.

In quanto alla vicina Chiesa di S. Pietro vuolsi anteriore al cristianesimo. Le iscrizioni che la risguardano ne sono prova. In origine era un quadrilatero tutto di sassi, e forse le colonnette che si osservano dai lati di mezzodì e ponente erano portici superiormente al tempio stesso (*Dottor Gerolamo Mazzucchelli*). Fu ricostruita nel 1630 dalla famiglia Lomeni, che tuttora vanta diritto di *Jus Patronato*. Ascoltate anche il Riva. « Dirò che ho letto ed an« che sentito a dire più volte, che S. Pietro era anticamente la Sinagoga dei « Gentili, poi il Ghetto degli Ebrei, ecc. ecc. ».

(6) Erano i Vicarj tra le maggiori autorità del Regno (*Statuti di Milano*).

(7) Dissi *Tomba*, perchè dal 12 Febbrajo 1777 fino al 16 Marzo 1790 fu il Cimitero del Borgo: prima di S. Lorenzo serviva a tale uopo la stessa Chiesa Maggiore. Quel trasporto di tomba fu progettato il 27 Maggio 1776 da certo Pavia in allora Cancelliere del Seprio, progetto ratificato ed accetto dal Decano della Confraternita di S. Giovanni Decollato, signor Giacomo Rosnati detto il *Nasin*, perchè in una specie di convocato generale, in una questione, vi cacciò tanto il naso da farsene tagliare la cima!

S. Lorenzo cessò di esser Chiesa nel 1789; l'Altar maggiore, quello del Crocifisso e i mobili furono per Decreto donati alla Chiesa di Cardano (*Riva*).

Il nostro attuale Cimitero non si aperse che a dì 16 Marzo 1790, ultimato dappoi nel 1813.

(8) *Ghiringhèll*, mal definito da Cherubini (*Vedi suo Dizionario mil. ital.*). Strumento che consiste in un pezzo di legno quadrilungo (paralellepipedo) restremato, e di varia lunghezza, secondo la più o meno forza di suono cui vuolsi dare. Nella parte restremata evvi praticata una cavità in cui è posta una ruota dentata, avente fisso nel suo centro un manico che sporge da una sola parte. Un'assicella sottile, assicurata nella parte opposta della ruota sul pezzo di legno anzidetto, appoggia poi liberamente a guisa di molle sulla stessa ruota dentata. Tenendo fermo colla mano il manico, e comunicando allo strumento un moto rotatorio, n'esce poi quel suono stridulo, sgarbato ed assordante, che forma la delizia dei ragazzetti di questo borgo nel giorno così detto della *Giubbiana*. Forse dal suono stesso che produce gli derivò il nome di *Ghiringhèll*.

GALLARATE E LE SUE MEMORIE

CAPITOLO TERZO

Nella festa, nel comune *Allegriotto* [come usan dire tra noi quando s'ha a far baccanella], pur un'altra persona erasi unita al popolo, ma in modo un po' diverso dagli altri, chè mentre i volti d'ognuno in quel giorno erano tutto vitalità e brio, in quell'essere invece s'adombrava fissamente la seria velatura d'un profondo pensiero... e quale ei fosse lo rileveremo da quanto fin dall'alba era occorsogli vedere e pensare!

Ribattendo adunque un po' di strada già fatta, e cioè portandoci ancora al sorgere di questo giorno di festa, proprio quando doveva succedere la sacra funzione [e che voi, buoni lettori, già conoscete come la fu combinata (1)], proprio appena appena in sull'alba da un balconcello tutto guernito a vasolini di fiori, s'era veduto un giovane, poggiata la spalla ad uno stipite dell'imposta, osservare i borghigiani più

mattinieri, e che noi [già notammo essere stati i ragazzi ed i vecchi....... Dall'animo istesso, dall'intimo del suo cuore, giovane sì per età, ma dal meditare già maturo di potenti ricordi, ben aveva quegli saputo indovinare le sensazioni carissime da cui si animavano que'primi sorgiunti. Colui allora [chè infine era Giorgio il giovine Dottore] li aveva accompagnati col più spontaneo sorriso, e tra la folla de' forti pensieri pur soliti alle nobili menti, aveva prorotto: « Oh benedetta questa gelosa cura dei vecchi, benedetta la brama di questi fanciulli! »

Non ancor terminato quelle parole, leggiera leggiera una mano posavasi alla di lui spalla..... era quella di Palmira, modesta figlia del popolo, compagna assidua della madre di Giorgio, la buona *Signora Maria*, anzi di lei solerte infermiera in questi giorni in cui la si giaceva ammalata; quella giovane insomma che poteva dirsi formar parte della famiglia di Giorgio; ma di questa fanciulla, di suo fratello e de' loro domestici e nobili legami ben vedremo più oltre.

Palmira, adunque, con una parola tutta affettuosa, tutta geniale, perchè proprio del cuore, avea sciolto il suo augurio del mattino a Giorgio, e — Benedetta, dirò anch'io, benedetta quest'alba se ti rende, o Giorgio, un sorriso alle labbra; oh che almeno

tutti i dì fosse festa al paese, così potrei vederti sempre contento!

— Ah sì, mia buona Palmira [e Giorgio le stringeva teneramente la destra in ricambio di quel fraterno saluto], sì, m'agita, mi scuote veramente l'idea del tripudio, delle invidiabili gioje d' un popolo; giacchè, vedi, nelle feste religiose o profane ch' ei sieno, ma in cui ha parte ogni uomo, ogni essere che appartiene a questo pugno di terra, vi è sempre un'intera espressione di qualcosa... di qualcosa... Eppure... [e quel giovane ritornava quì a farsi più concentrato, più aggrottate le ciglia, e passando il suo braccio destro lungo il collo di quell'affettuosa compagna, cui ben appariva esser stretto dalla più intima e schietta confidenza d' un vero fratello, tutto rivolto in lei come a pronunciarle una verità], eppure [ei proseguiva] ve ne ha tante altre di feste, vedi, cui i dimentichi figli hanno coperto d'un velo, lasciando, con indifferenza codarda, che inonorate scendessero alla dimenticanza!...... e il cuore ben li rimpiange davvero! Oh! le preziose memorie dei padri!.... Ma questo pubblico tripudio, questo venerare i costumi de' nostri vecchi, non serve egli forse a serbarci intatte e care sempre le tradizioni, gli avanzi pur sacri alla Storia del Borgo? Non sono esse infine che mantengono vivo nel cuore l'amore, la passione

addirittura ai propri quattro muri dove si è nati, dove si ha una madre, una sorella, un' amicizia..... A questi due ultimi nomi egli aveva arrestato il pensiero, le palpebre de' suoi vividi occhi si erano socchiuse in quel giovine come a concentramento, la sua mano staccatasi da Palmira posava alla fronte, la stringeva, scendeva agli occhi stessi, quasi con quell'atto di pressione avesse voluto nella mente sua comprimere, per così dire, anche il pensiero di cui l' avevano colpito quei nomi d' Amicizia e Sorella. Palmira con una solerte cura che ben mostrava esser quelle memorie, troppo dolorose per Giorgio, e di lei debito sviarnelo.

— Ma vedi [soggiungeva solerte] vedi però Giorgio queste tue storie di nostre feste [e il di lei accento facevasi placida e velata accortezza, proprio di chi lo fa per un dilicato intento], queste memorie delle nostre povere case non le san tutti, nè tutti poi han tempo d'intenderle; che vuoi? dedito ognuno al traffico, al guadagno, ha ben altro a pensare..... e poi..... senza offendere i nostri, che pur sono così aperti e vivaci, non tutti potrebbero proprio capire quanto valgano, bisognerebbe che avesser tutti studiato, pescato ne' libri vecchi, come hai tu fatto, o Giorgio..... e pur troppo a danno della tua salute istessa, o cattivo!

Una nuova stretta di mano fu la risposta che diede Giorgio, in pegno di riconoscenza a quell'ultima affettuosa esclamazione, e ricondotto quindi in quel primo pensiero delle memorie storiche da Palmira testè ritoccate, addentrandovisi anzi più vivamente:

— Ma [proseguiva] ma pure vorrei ben io prendere quei savi ancora credenti, questi pochi *uomini di buona volontà,* in cui forse non è morto il desiderio di sapere qualcosa delle proprie quattro mura, e far loro comprendere in un colpo d'occhio la storia nostra, trattenerli qui con me, come vi sei tu, mia buona.... buona sì, non volgere altrove gli occhi, non crollare il capo, sì, lo ripeto, o cara, sempre buona e paziente nel serbare in cuore le mie povere parole e nel ricordarmele poi quando il mio stesso pensiero, certo non sempre lieto, mi porterebbe ad agire quasi a rincontro di quanto dico.

— E quando li avessi tu quì [ripigliava ancora assai lestamente Palmira sempre col fino intento di sviarlo da questi ultimi pensieri melanconici], se quì li avessi codesti uomini di buona volontà, questi *credenti,* come li chiami tu, in che modo la faresti loro capire?

— S'ei fossero quì?.... oh in un colpo d'occhio essi potrebbero comprendere la storia nostra! Ma guarda, sì da questa istessa altura, da dove fra poco

ci si offrirà un' accalcata folla di gente ingombrare la via, sospingersi, riurtarsi, procedere oltre, lasciando il posto ad altri sorvegnenti, ed altra folla che loro terrà dietro, in quella sequela, in quella vera baraonda, proprio come accadrà a momenti nel cammino della processione, essi avrebbero d' un colpo raffigurato l'accumularsi che fecero fin dai più antichi tempi le varie torme di popolo al Borgo nostro.

Ed ecco, per esempio, al nuovo apparire del primo gruppo di campagnuoli, di abitanti, ecco lor direi, immaginatevi il primo pugno di gente che capitasse per queste parti Gallaratesi, e la Storia vi dirà ch'ei furono i *Galli* o *Celti* che dir li vogliamo (2). Essi precisamente che diedero questo battesimo del nome al Borgo nostro, chè appunto Gallarate vien dall'*Ara* dei *Galli* (3), quegli istessi che troppo cresciuti dappoi di numero e di famiglie mandarono la parte sovrabbondante al di là del Ticino a fondare nuovo paese, la qual gente piantando colà un' altra *Ara* intorno cui radunarsi, a distinguerla dalla vecchia primitiva già lasciata al nostro Gallarate, la chiamava *Nuova*.... *Nova*, e quindi *Novara* al tratto di suolo su cui questa *Ara* istessa era innalzata! (4).

— E dopo i Galli?

— Dopo? Come nella processione [in cui o Palmira ti raffiguravo i popoli] al primo pugno di gente

altra succede, parte della quale si immischia addirittura colla prima, e parte rimanendo alle spalle di questa, la urta e spinge a percorrere, avanzarsi per la sottoposta contrada, e via via anche questa, così avvenne de' Greci (5), che venuti essi pure alla nostra Borgata, si unirono dapprincipio coi trovati Celti, e quì lasciarono alla lor volta memorie e nomi, chè quello dell'Arno, dato al torrente nostro, ad essi è dovuto, quasi a ricordo delle ridentissime sponde di quello Toscano, a cui le tribù de'loro fratelli già si erano stanziate..... L'Arno !! —

E quì Giorgio sostava dalla sua narrazione, già tutta concitata dalla pretta voce di storia! La tristezza, come nugolo fosco, aveva a un tratto sbattuta la sua pallida faccia.

— L'Arno!... L'Arno! ripeteva con ben languida voce... e questa volta anche Palmira, veramente imbarazzata da quel nome così improvvisamente immischiatosi nel racconto loro, quasi non trovava parola per distrarre Giorgio, quando [non avvedendosi che con ciò continuava quell'argomento stesso, curando solo rompere in fretta quel silenzio]:

— Ma possibile, disse, che questo nostro torrente, non sia buono che a guai od a farci spaventare nei giorni delle sue piene, come gli è appunto adesso che dicon minacci?

— Ah no, o Palmira! Natura non creò nulla per nulla, è la pigrizia dell'uomo che non vuole accingersi a trovarvi lo scopo; e quì da noi, che vuoi, il Comune volge in troppo miserabili epoche, altrimenti anche questo letto d'acque potrebbe tornar utile al paese (6). —

Palmira, temendo troppo che Giorgio addentrandosi nel discorso sull'Arno, ritornasse agli amari ricordi, che per lui andavano a questo congiunti, trovò bene chiedergli, se vi fossero altre memorie dei popoli Etruschi.

— E non le son tutte memorie quelle reliquie che tuttodì nei campi nostri, negli scavi si rinvengono, quei tripodi, candelabri, vasetti, che tu pure, o Palmira, vedesti scavati dalle Brughiere? Que' sarcofaghi, cippi e lapidi con grifi ed altri disegni sovra incisi, non sono documenti infallibili che anche il nostro paesetto fu uno dei primi alle creazioni modeste sì, ma pur sempre creazioni dell'arte?... E per continuarti il racconto delle patrie vicende, avvenne che i Greci non poterono più oltre accordarsi coi trovati Galli.

Ma mentre gli Etruschi cingevano le terre da esse occupate con mura e bastite, e fra queste anche Gallarate nostro, perchè vicinissima al Seprio, che vuolsi da loro sortisse lustro e nome di città, tanto

erano importanti queste parti nostre (7); già occupati a tutt'uomo di cotali difese, perchè oltre ogni credere intelligenti, mentre anelavan battere i vecchi abitanti ora insorti, ecco novelle torme strette alle prime colà trovate per fraterna origine e sangue, i nuovi innumeri (8) Galli, condotti da Belloveso ai campi istessi del nostro vicinissimo Ticino, piombare su quei Greci e fiaccarli, stabilendo così di nuovo ed esclusivamente la potenza de' loro fratelli (9)!

— Pazienza, almeno adesso le famiglie avran potuto rassodarsi e viver tranquille!

— No, o Palmira! Come nel generale concorso, ad un gruppo di gente un altro segue che sospinge quel già avviato, e piu oltre lo incalza, onde portarsi al suo posto, così avvenne de' Romani (10)!

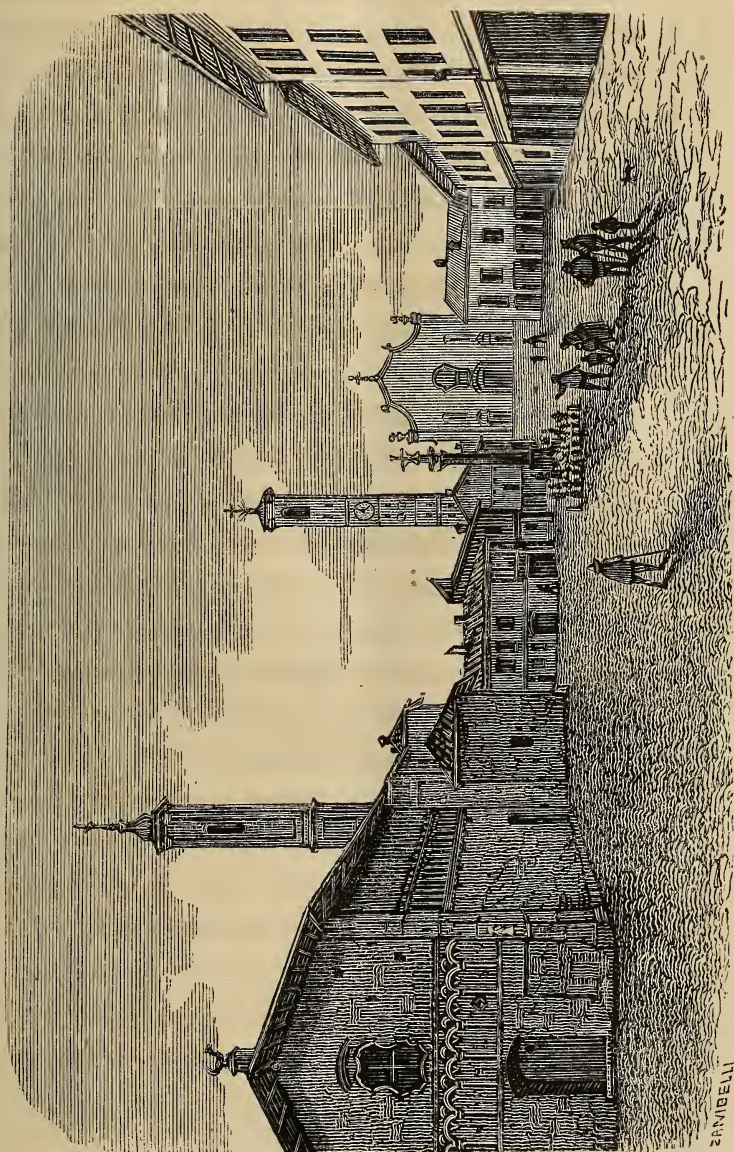
Vincitori di tutti, estesi per l'Insubria, quì vennero al borgo nostro, lasciandoci alla lor volta storici monumenti e primo tra essi quello di nostra Gran Torre Gallaratese, sulla quale, benchè guasta e sformata dall' alto, i nostri padri posarono in appresso que' religiosi bronzi che nei minori paesi, alle contrade di nostre povere genti, son come voci delle popolazioni modeste, ad esse e nelle sventure e nella gioja echeggianti come interprete grido, sprone dell'opera, nunzi attesi e tremendi ad ogni borghigiana

e domestica ventura. Quì pure innalzarono essi un intero Castello, di cui la torre attuale era sostegno e difesa; vestigia tuttora si offrono in essa di carceri, che doveano essere formidabili davvero (11).

Quanto all'esistenza di quel forte, lo prova tuttodì il nome di *Pos Castello*, conservatosi alla via che retro a lui si estende, e, quel che è più, le fondamenta massiccie trovate e ancor sussistenti in quel terreno (12). In appresso raso al suolo il castello, si servirono del locale uso al di lui arsenale, onde trasformarlo in grettissimo tempio, e Dio ispiri ai *Posteri* un sentimento d'amore, perchè scordando puerili dissensioni, si raccolgano forti in un solo pensiero, quello di dare un monumento al paese.

(Chi l'avrebbe mai detto a quell'ottimo cuore di Giorgio, che il suo nobile voto, dopo 123 *anni sariasi cominciato a compiere e con uno slancio d'accordi, veramente il più generoso e magnanimo!)*

— Ma dunque, ripigliava Palmira, vi era già della gente a queste parti, quando vi giunsero i Romani? E quel tale, come dicesti l'altro dì aver letto, che voleva i primi Gallaratesi formati da tanti soldati Romani d'un certo corpo detto *Gallerito*, o *Legione Gallerita* che sia?

— Quegli era in errore! Ponti quì tu stessa a farvi una semplice parola, e potrai persuaderti.

— Intanto è certo che un tempo si stabilirono tra noi gli Etruschi, perchè abbiamo, come tu stessa vedesti, monumenti e memorie che lo attestano. Ma la storia, a cui solo possiamo ricorrere, ti dice che questi Etruschi si fermarono nell'Insubria dopo aver guerreggiati i primi abitatori, i discendenti dei quali [è sempre la storia che parla] dopo qualche secolo, poterono vendicare i proprj padri scacciando alla lor volta gli Etruschi. Ora chi sono questi discendenti? I Galli! dunque erano Galli anche quei tali padri già maltrattati dagli Etruschi, quei Galli appunto che aveano fondato il nostro paese. Vedi ora il perchè i Romani, venendo sul nostro suolo, trovarono ancora Galli, e non Etruschi, sebbene di questi vi fosser monumenti e memorie.

— Ma pure [gli era questo un nuovo dubbio di Palmira] questi Galli trovati dai Romani non potevano mo' essere que' tali del signor Belloveso, che mi dicesti essere arrivato in tempo a soccorrere i suoi fratelli di 100 anni prima, mentre facevan guerra ai Greci?

— Palmira, col tuo stesso dubbio cadi proprio nella mia opinione. Ma se questi nuovi Galli di Belloveso trovarono altri fratelli da ajutare, non gli è precisamente perchè questi altri fratelli eran venuti prima di loro, e si trovavano già fra noi (13)?

— L'ho capita, l'ho capita, [diceva allora Palmira tutta fretta come in atto di non voler più fare isprecare a Giorgio su quel proposito ulteriori parole, e, rivolto a lui]: Metti adunque come se non avessi nemmeno parlato, e con quella tua cara accondiscendenza, proseguimi, o Giorgio, il racconto. Restammo adunque ai Romani....

— Quì, o fanciulla, trovi una più sublime e nobile voce che ti parla un linguaggio d'amore! sì... gli è appena racquetate le sorti di quella sterminata dominazione, che una luce benefica, suprema si espande anche al nostro cielo Gallaratese..... il Cristianesimo!

— Ah si, Giorgio, tu me lo dipingesti, quanto bene recasse ovunque tanta gioja delle anime nostre, questa legge propria degna di un Dio; santa redenzione di tutti, ma in nuovo modo di noi, povere donne, già prima tenute come ultime serve, ultimissimo oggetto. Ci volle proprio l'idea che da una donna discendesse anco il Redentore degli uomini, perchè questi avessero a cangiar modi con noi, ci nobilitassero tributandoci veri gaudj d'affetto....... chè infine l'avevan conosciuto una volta aver pur noi una mente, un'anima, un cuore!

— Anima?... Cuore hai tu detto, Palmira? Oh si, e quante volte sublimi, generosi, senza pari più

generosi di noi, ma quanto spesso pur sette volte più vili d'ogni cattivezza codarda! [E quì Giorgio sostò un atomo, come sotto il peso d'una sequela d'idee e sussulti... forse amari ricordi;... un atomo gli era bastato, scrollò il capo e come volendo affogare nel racconto quel senso novello, proseguiva più rapido]: Come ad un tratto nelle grandi folle di una festa popolare le masse di gente, già incamminate per la via maggiore, si trovan di fianco dalle minori contrade sboccare altre genti che a lor posta evitano, sospingono, e separano menando ogni dove confusione e scompiglio; così avvenne delle turbe che scesero dopo la caduta Romana sull'intero suolo d'Insubria, Unni, Eruli, Goti, Ostrogoti, come stormo di grifi sulle più avvilite agnella (14). Ei fu un terrore, una distruzione universale; e quì a triste conseguenza di tanto umano sfascelo lunga notte di secoli buja come il creato alla pupilla del cieco!

— Fu dunque, o Giorgio, una calma profonda come se ad un tratto nella nostra processione si facesse sgombrare la strada maggiore cacciando ognuno per le molteplici viuzze che da queste si dipartono, e là accantucciati ristessero?

— Sì, o Palmira, ma come la gente stanca in appresso dallo star stipata per quegli angusti spazii di nuovo urterebbe rigurgitante d'ogni dove, d'o-

gni lato per quella via maggiore, così dopo la notte dei barbari, eccoti nuove e più numerose frotte di genti, ma non più un solo brano di popolo, non una sola accozzaglia d'armati, d'uomini, di guerrieri; bensì addirittura una sequela di molteplici, numerose famiglie...... i Longobardi, che su tutta la nostra madre terra d'Insubria stabiliscono costumi, religione, arti ed usanze, e, quel che è più, perpetuo nome alla terra occupata. Gli avelli sepolcrali, le pietre al nostro Borgo, alle vicine castella rinvenute, ben ti provano la loro dominazione pure estesa assai per tempo e lungamente fra noi!

— Quelle pietre forse che ti fecero crollare il capo, o Giorgio, anche jer l'altro mentre le stavi osservando nel cortile di mastro Iseppo di Fara?

— Sì, di quel vecchio rissoso, cui sarebbe forza dire che mille rimorsi tormentino con vera pena d'inferno, tanto è perennemente atrabiliare; lui, che solo tuffata l'anima nel guadagno, sete non mai estinta anche in quella sua vecchiissima età, nello stato suo d'isolamento, chè non ha alcuno al mondo cui pensare... non sente fibra per quanto v'ha di delicato nel venerare i sacri avanzi del proprio paese. Ma lo crederesti? avvertito dell'uso indegno che egli fa d'un prezioso sarcofago, vera memoria longobarda, mi rispose colla miscredenza e sogghigno

ben degni di quella dura sua scorza « Memorie? Avanzi?.... E che mi vien per essi in tasca? Cosa importa a me dell' antichità?.. Ciò solo capisco che questo sassaccio scavato mi serve per abbeverare le bestie... e se avessi a *venerarlo,* come vorreste voi, non mi resterebbe che un ingombra passo e null' altro... (15). »

— Furon dunque ben brava gente questi padri del nostro nome, se tu, o Giorgio, ne desideri le reliquie con tal piacere?

— In quanto ad essi non eran proprio nulla di buono! Ti basti vederli ridurre i poveri indigeni ad uno stato veramente da schiavo, e sovra ogni altri poi, quelli della campagna, quindi anco i nostri padri Gallaratesi! Valga a persuadertene la sola istituzione appunto tra noi de' *Saltuari,* guardie de' boschi, le quali al povero campagnuolo trovato colà a ramassar ramoscelli avean potere in pena e castigo di recidere la destra in sul colpo... (16).

— Gesù Maria!

— Sì, rabbrividisci, o Palmira, perchè questa pena non è ancor la più grave che toccasse alla schiavitù dell' uomo.... se noi avessimo a ritesserle tutte... vi sarebbe di che comporne il leggendario de' martiri!.. Sì, appresso quei signori tutto era tributario, gravato da taglie... ma a sì indurito rigore toccò pari il

castigo... ai Longobardi, batte un'ora d'infiaccamento e di sfregio.... i *Franchi* ne li vincono e domano! E dopo i Franchi la pur tremenda sferza del *feudalismo!* Dapprima sono gli Arcivescovi di Milano, che sortono tal violento diritto sul Borgo nostro, capo tra essi è *Valperto* che da Ottone I.° l'acquista, e a' suoi successori il tramanda per lo spazio di sei secoli interi (17).

Nell'imperio di questi Nuovi, ecco a devastazione e timore gli Ungari, che ricompajono a brevi intervalli depredazione e spavento, sicchè il Popolo d'Italia tutta ne li chiama *Parti di lupi;* Europa intera offre allora una selva di fortezze e castelli, non villaggio, non terricciuola, monastero od abbazia che non provvedessero alla salvezza comune; il nostro Borgo, il vicinissimo Seprio si videro adesso riuniti e cinti di nuove valide mura, ristorate, più riattate le pristine!

E il pensiero non può a meno di raffigurarsi, anco nel successivo decorrere di questa feudalità clericale, i nostri terrieri chiamati essi pure come sudditi dell'Arcivescovile dominio alla salvezza di Milano, già capitanata da Ansperto, e forse anco il vessillo di Eriberto li vedeva al pur triste Campo-Malo in quella prova di popolo, ma pur troppo infraterna (18)!

Ora lasciamo, o Palmira, l'immagine di que-

sta folla accalcata ai dì della festa in cui ti figurava dapprincipio l' accumularsi degli abitatori del nostro Borgo, che sono tenue e pur natural parte di quelli già scesi in Lombardia intera; e la sola voce di storia nudamente ci parli! Eccoti più forte dappoi popoli, arcivescovi e nobili azzuffati in perpetue contese; i nobili disertanti le città, rifuggiti alle ville e sovra tutto alle imponenti castella del Varesotto, da noi e nella Brianza, e il popolo armata mano assediarli, batterli o addirittura costringerli ritornare in città; rannodarsi le classi.... eguali i patti, eguali le franchigie.... onde i liberi Comuni (10)! E poi? Principati, Repubbliche, Signorie e Contadi tutte governantesi di nuovo, come il miglior modo lor suggeriva e guidava, finchè a scuoterli, a riannodarli colla prepotenza del religioso entusiasmo, sorsero le Crociate!... Il sangue Lombardo di ogni età, d'ogni sesso, d'ogni città o borgata innaffia il suolo di Cristo... e fosse ei stato olocausto del molto che figli e nipoti doveano poscia versare, tra le istesse mura native, sul proprio suolo, e per destre fraterne!

Primo campo, pur troppo a farne la durissima prova, sorse il nostro del Seprio! Nuove torme si rovesciano al vicino Castiglione, cittadini istessi di Milano, che irrompendo in duro assedio, spargono

anco tra noi, già parte di quel contado, tutte le più acri asprezze d'un giorno di guerra! (1161).

Al paterno cielo comune spuntan poscia luci di più sublime splendore; ma quello stesso 1176 di nobile orgoglio a questi Insubri ribattezzati là d'appresso al Carroccio nel lavacro della vittoria, quel 1176 istesso è lutto e macchia alle pagine di questo Borgo nativo, perchè infine il suo nome scritto non venne tra que' rigenerati alla gloria.... tuttavia mentre egli è avverso a Milano, figura in quel giorno stesso un Pier da Gallarate duce ai Campioni della Morte (20).

Per ben ottantadue anni regnò poscia al nostro pugno di terra cupo silenzio, cui un gemito di cittadina discordia ruppe fatale nel 13 luglio 1258; e fu là dove ora sorge la Colonna in Piazza Maggiore, che *Nobili* e *Plebei* dier di mano in quel giorno al pugnale fraterno!... E d'allora in poi Gallarate non noverò mai più tra le sue mura ceppo alcuno di nobili (21)! — Quì Giorgio s'era quasi soffermato, quando Palmira, tutta cura e interesse per quel racconto, chè infine era la storia bella e fatta del suo Gallarate, solerte richiese:

— E dopo questo malaugurato dì 13?

— Una lunga sequela di dissidi e guerre veniva a compagna dei reggimenti Lombardi e di tutta Italia,

nuove forme d'imperio ad ogni tratto mutate, Consoli della Repubblica, Anziani e Duci di questa, che dal primo de'Torriani han principio e comando, e sotto Napo, l'ultimo appunto di questi, nuovo fatto del più sanguinoso ribrezzo commettesi fra le contrade di Gallarate.

I nobili Milanesi, già fuorusciti col pavese Langosco, son sconfitti dal Duce milanese, che briaco della sua triste vittoria, fa decapitare i prigioni, tra i quali uno stesso Visconti, e le loro teste appende al timone del carro su cui trionfalmente percorre il Borgo nostro (22). Ma quel momento fatale, non credere, no, o Palmira, che vada senza castigo.... Brieve tempo dopo, quel Torriani, dall'Arcivescovo Ottone Visconti, che ne lo ha sconfitto a Desio, è fatto chiudere in una gabbia di ferro al Baradello di Como, e Dio sa quante volte fra il martirio di quel basso castigo ei rimpianse alle vie Gallaratesi, bagnate per lui sì nefandamente di sangue!

Gli è appunto sotto il dominio di quel primo Visconti che anco il nostro Vico Seprio, da lui preso per tradimento, dopo il più ostinato assedio, è distrutto; e la Sede del Vicariato Ducale, le autorità, le insegne tutte, che appunto dal Seprio avean nome e fasto, d'allora in poi son trasferite a Gallarate (23).

Che questa fosse poi terra ben munita e forte, lo accenna lo stesso Decreto di Galeazzo Visconti, che

ordina demolirsi da noi le fortificazioni, onde queste non offrano inespugnabile asilo ai mercenari contro lui condotti per la via di Novara dal Marchese del Monferrato (24). Ed ei vennero infatti stanziando per ben un mese alle contrade nostre dandosi a ladroneggi e rapine!

Successi ai Visconti gli Sforza, travolsero mute dapprincipio le vicende della nostra borgata, quando sul finire di questa famiglia, Gallarate videsi campo a guerre Italo-Elvetico e Francesi. Matteo Scheiner la funestava con incendi e disastri (25).

— Oh ben mi sovviene [proruppe allora Palmira omai fatto una cosa sola di sua mente con quella di Giorgio], ben mi sovviene quel fatto da te appresomi, o Giorgio, fin dai nostri anni più giovani; tutto un dì mi pingesti i lutti di quei replicati, orribili giorni, in cui il cannone del Vescovo di Sion, come lo dicono in Isvizzera, fulminando per le nostre contrade, spargeva desolazione e martiri a quelle povere madri, ai trepidanti fanciulli, che muti guatavano dall'asserragliato abituro i loro padri, i fratelli, le istesse fanciulle cresciute nella fortezza di maschio coraggio, contendere il varco a' Gregari d'Elvezia, che sbrancati, come i demonj della strage, venivan percorrendo il paese.... e due volte il sole indorando questo povero Borgo vedeva un sì orrendo flagello (26)!

— Ora, ora, o Palmira, [ripigliava Giorgio, chè omai que' due giovani si erano concentrati come in un solo pensiero, fervido, eguale, sicchè pareva una mente sola riandasse quella Storia del loro povero popolo]. Ora, o Palmira, non le sono pur queste memorie, cui la mente dei figli, abbia a meditare ed apprendere? Ma in questi meditati perigli quante nobili azioni saran sorte dal popolo de' nostri poveri padri, e passate, ascose, recondite, come benedizione d'un angelo? E quei generosi, cui la terra nativa, quella terra all'altare del cui affetto s'immolarono, non serbava nè alloro, nè memoria; costoro non avranno in una Patria migliore ciò che nella terrestre videro isterilito ed estinto? Oh la Fede! Togliete lo spirito a cui questa suscita e divinizza, e sgozzerete fin dal suo primo vagito ogni voce di nobil pensiero, inaridirete ogni germe a più generose virtù!

E dopo? Non erano ancora leniti i tristi dolori di quella scena fatale al Borgo nostro, che questo si vide sventolare dalla antica sua Porta Milano un bianco vessillo, e attorniata la Chiesa di S. Pietro da uno stuolo misto di Francesi e Svizzeri, mentre il maggior nerbo di questi ultimi accampava alle porte istesse Gallaratesi; e un Triulzio, Lautrec, La Palice avevano attelate le schiere sui vicini brugheti, che

si estendono fra noi ed i Bustensi; que' due ultimi Capitani anzi partivano da questo campo stesso battuti e feriti (27).

In Gallarate adunque volevasi in quel giorno venire a parlamento fra que' di Francesco di Francia, pretendente alla terra Lombarda, e il Condottiero Vallese, pugnante in apparenza a nome e pei diritti dello Sforza, [ma in realtà per suo conto e sfrenato odio ai Francesi]. Gli era adunque dell'istesso altare di nostra Chiesa Gallaratese che far si doveva una *Ara* di pace cui reclamava l'Insubria, l'Italia intera, e questa era alla nostra borgata che angosciosa teneva rivolto gli sguardi (28)!

Ma rotto di nuovo l'accordo, quelle sciagure tutte che lo Svizzero aveva recato al nostro Borgo, le sconta agli agguati di Marignano!

Tramutato il loro potere, anco la signoria Sforzesca ha fine, e il Lombardo si sfracela sotto la ignava dominazione Spagnuola. Fu all'epoca di questa, che Carlo V. confermava il Borgo nostro in feudo ai Caracciolo (29), cui tenner dietro gli Altemps, i Visconti, e per ultimo, come ben sai, questi Castelbarco (30), nobili tutti però che a mo' degli attuali non usavano venire a noi che nelle pubbliche feste così come a mostra solenne, e degnazione preziosa!

E chi sa, tra i nostri vecchi quanti mai appre-

sero in loro fanciullezza le tristi e omai proverbiali vessazioni de' primi occupatori Spagnuoli, che arbitri e ladroni, s'avean scelto nostra borgata a campo di soprusi e saccheggi (31)? Una Lombarda Rappresentanza fu a tal uopo spedita a Carlo V., che a frenare que' tristi, mandava tra noi il Marchese Del Vasto. Il disordine, lo sfascelo era tale fra quelle milizie, non più composte di soldati, ma di veri ladroni, che questi obbligarono lo stesso Del Vasto a lasciar loro in ostaggio il di lui figlio, onde sgombrando nostre terre devastate, avessero caparra di ottenere in cambio altre nuove borgate a vittima e depredazione (32). Però a pena condegna di tali ribalderie ed infamie, quegli Spagnuoli tutti perirono di lì a poco, urtate le navi fra loro nelle acque dell'Eno (33).

— To', ci ho gusto [proruppe allora Palmira quasi senza accorgersene]. Così Dio non paga il sabato!

— Ma dimmi, o cara, in mezzo a tutto questo agitarsi, rinfuocarsi di venture, non ha forse l'anima che medita e sente, un libro intero, una vita d'ammaestramenti gagliardi? A che scopo chieder fatti, unirli, interrogarli, a che mai con tanta forza di desiderio e speranze, trepidanti offrir di essi una corona al paese, in una parola a che una *Storia,* se

delle memorie stesse ch'ella mi espone trar non vuoi lezioni e scienza alla vita? Narrar storia non è solo, o Palmira, un tesser racconto; ma pur ad un tempo scuoter la mente ed il cuore! Studia quei fatti, anatomizza, per così dire, le viscere loro, le fibre che li animarono quaggiù, e la Storia tornerà davvero *maestra e luce* di vita!

— Dunque, o Giorgio, anche nei pochi fatti di nostro Borgo potremmo imparare qualcosa?

— E perchè no? Ma fin nella derivazione del nome di Gallarate, fin nell'*Ara* de' Celto-Galli v' ha una rivelazione alla mente! Se questi popoli, che pur dicono barbari, curavan nomare loro terre dalle are, dai tempj, loro tutto per quelle grame famiglie, se primo dovere ei stimarono, appena soffermate in un luogo, piantarvi questi altari, da venerare, eternare col nome di essi il paese così occupato, non è questa una prova che anco i primi uomini affatto si apersero anzi tutto a quell'altissima piena di nobili sentimenti ed affetti, che dissero poi Religione? E in que' novissimi scesi, quanto amore alla memoria de'padri loro, se malgrado una dominazione potente, come in appresso l'Etrusca, ei si trovano là fervidi sempre dei primi lor moti nel rivendicare l'oppressa eredità degli avi! Parve allora, o Palmira, si scrivesse lassù, non esservi un'arme che

valga ad uccidere quel supremo dono di *Lui....* la santissima Idea! Quanta sapienza in pari epoca nel regime de'Greci, il cui principio non cade infecondo in appresso nel dominio Romano; abolito da essi, come era mente de' Greci, le comunanze de' Celti, è tutelato l'avere, incoraggiato il lavoro, storica provvidenza delle nazioni! Quante operosità, qual pubblica e privata grandezza nell'arte Romana! Monumenti, castella, vie militari, quali ancora appajono da colossali vestigia, di cui ci si offre modello nella strada al vicinissimo Sesona, spalleggiata da enormi torrazze e ponente capo al Ticino con uno splendido ponte, le cui orme sporgon tuttora dal fiume (34).

— E sì tanto Signori cadono anch'essi?

— Dopo un turbine di 1200 anni insanguinati di ben 450 battaglie; e perchè quel rovescio? Ben lo svelava la Storia; che formulò poi quel vecchio dettato « Là dove la parte più vitale del corpo (la signoria) infracidisce a gangrena, anche l'altre membra che a lei han nodo ed appoggio (il popolo) si sfracela e cade! »

Spento l'avventurarsi in appresso de' molti popoli barbari, torme sfamatesi in tanto guasto Romano, chi provvede a noi è sempre la Religione di Cristo; conquistatrice degli stessi conquistatori, domata da lei, anzi ogni altra, ti addita la Longobarda Teodo-

linda che, acclamata, soffermasi in Gallarate istesso, dove il popolo ti ripete ancora le sue credenze dei Legati delle Corone, quì istituiti ed in Cassano Magnago, da quella istessa che, lieta di tante festose accoglienze tra noi, levossi, come è tradizione, dal capo lo stesso diadema, perchè del prezzo di questo fondassero annue elemosine (35).

Dalla potenza della nuova legge, la splendida grandezza de' suoi ministri, la nuova animosa milizia di Cristo?

In seguito infeudati ad essi, noi pure troviam schiuso il varco tra le fila di quei devoti, che, impugnata una picca, un'accetta, si rinserra attorno ad un carro, si annoda, combatte, si avanza e vince..... da esso il primo rudimento della milizia cittadina, prima istituzione di cui la Storia addita quale maestra al mondo intero la Terra nostra Lombarda (36)!

Carlo Magno dappoi tutto intorno a lui rassodato, pur gli abitanti rannoda alle loro città e castella, da quì raffermati i diritti, le consuetudini, i doveri.

— Finalmente dunque potevano fiatare quelle nostre famiglie! [e Palmira facendo questa domanda credeva proprio di respirare anch'essa, tanto la descrizione fin quì l'aveva tenuta sospesa].

— Ma sorge dappoi il feudalismo! Che se la Storia su quella voragine del Medio Evo si libra e

mira, tutto appare oscillar di principii; da un lato una tendenza ad universale dominio, dall'altra un *particolarismo* di territorj feudali ed urbani (37). Dovunque il cozzo di passioni e di vita....... l'alterno arrabbattarsi dei popolani coi ricchi.... da quì i liberi Comuni! E la Storia te ne segna l'origine nello stesso interesse di chi, non potendo imperarli, pensò bene costituirli in poteri staccati, i cui interessi urtandosi, togliessero ai Comuni stessi di stringersi in *Uno* e sottrarsi all'arbitrio lontano!

Noi pure cresciuti a fortissimi patti, non eravamo Comune spregiato nè ultimo. Stretti alla lega del Seprio, contendevamo in fasto e potere colle maggiori città; ma non tutti furon sereni quei giorni! Già ti parlai d'una guerra al vicino Legnano..... e Gallarate ristette! Ma affascinato in un coll'intero Seprio dalla vicinissima lega di Como, nemica sempre a Milano per gli sfregi da questo patiti, trascinato anzi con minaccia da quella, Gallarate si trovò spinto ad un vortice: poteva il popolo arretrarsi mentre a verga e flagello sferzavanlo intestini guai e discordie? Ben ei se ne avvide, ma quando i sacri bronzi di Legnano già intuonavano l'inno della vittoria lombarda! E la Storia, sempre questa suprema maestra, ti sveli la colpa comune. L'altera Milano avrebbe pur trovato ne' forti di Como e del Seprio, come gli

Arcivescovi un dì, ben degna potenza d'ajuto... ma essa non aveva sparso che rancori, e tra questa gramigna codarda ogni affetto isterilisce e si uccide!

— Pur troppo! e queste diavolerie di rabbie, parmi, o Giorgio, non regnassero solo in allora.... anche dopo con quei Torriani, Visconti, Sforza ed altri tutti, quelle vendette, guerre, litigi...

— Che travolta, appannata nella gran nebbia del male, hanno pur la mite luce del bene, per verità non avara di splendidi raggi, in più epoche, e sovra tutto al dominio Torriano. Nelle miserie poi della dominazione Spagnuola, eccoti come limpido celestrino in una notte abbujata a tempesta... Carlo e Federigo Borromeo, veri angeli del popolo, consolazione e speranza nei comuni disastri! Che più? Il primo di essi già soffermatosi alla terra nostra, in tutto sì mitemente benefico e provvido, pensò fino al povero pellegrino, ordinando al Pio Ospizio di S. Antonio sempre tenesse aperto di notte una ben riparata stanzuccia, con vari letti, dove il povero viandante quì movesse a pietoso rifugio..... mite e pur soave provvidenza del più dilicato pastore di Cristo!

Ma a questi nomi, al cui solo rammentarli, l'anima si rinsoavisce e consola, ad essi arrestiamoci, o Palmira, colle nostre Memorie, che strette in un punto solo, pur lasciano alla mente di che dire a sè stessa:

« anco il nostro Borgo portò i suoi tributi, come non
« ultima terra Lombarda, al banchetto civile; anche
« in lui i primi altari dei popoli, le prime greche pro-
« duzioni dell'arte, le opere monumentali su cui per-
« petuate le orme dell'aquile Romane; in lui una
« parte fortissima di quelle vetuste colleganze di mi-
« nori paesi alla lor volta più poderosi di grandi
« città, onde l'alterno cozzo d'interessi e voleri, l'o-
« scillar de' partiti, l'infervorar delle gare..... e in
« mezzo a tanto sobbalzarsi di popolari destini, una
« passione, un principio, infine un volere, un ca-
« rattere insomma che te 'l dicono *volgo* sì, ma
« *volgo non senza nome e retaggio!* »

— Grazie, o mio Giorgio, [e Palmira lo fissava dolcemente dal volto!] tu apristi alla mia povera mente un vero tesoro di solenni *Ricordi*, perchè li ho compresi davvero, o Giorgio,... e sempre... sempre me li avrò sculpiti nel cuore!

— Ed amali, o buona! Così imparassero tutti a non mirare colla profanazione del sogghigno apatista, le modeste pietre di *Memorie* che rimangono ancora fra queste povere quattro mura! E voi, voi donne del mio paese [e quì volgevasi tutto nobile mestizia alla buona Palmira, portandosi al cuore la di lei vergine mano], voi, conforto ed angeli nella famiglia dell'uomo, che Iddio benedisse della più

alta missione, quella di ornare vostre terre materne de' più nobili frutti, di cittadini, cioè, che degnamente la onorino, voi quando là posate ai santuari paterni nel dì del dolore, oh non pregate solo pei pochi di cui vi ricorda il cuore. Sotto quella terra benedetta, Dio sa, dal più povero contadino al più ricco de' possidenti quanti mai furono di generosi e di grandi, capaci delle più elevate azioni, ove fosse loro capitato occasione e mezzi... Ah sì! la ricordanza di vostre anime care sia almeno compenso alle nere e tante ingratitudini della sorte, e nei vostri teneri nati siavi obbligo sacrosanto infondere i più forti ed elevati pensieri, quei pensieri stessi che Cristo seppe evangelizzare in quelle grandi parole « Dio....... e Famiglia! »

— O Giorgio, Giorgio [e Palmira gli stringeva teneramente la destra], o mio secondo fratello, io non cesserò mai dal benedire il momento in cui Dio mi diede tanta sorte di udire i tuoi virtuosi consigli, le tue nobili parole, che per me, pel mio cuore sono la più religiosa, la più forte sua fede.

— E in te, o Palmira, questa fede susciti e ispiri il più soave degli Angeli *Adesso e Sempre!* —

FINE DEL CAPITOLO TERZO.

NOTE STORICHE AL CAPITOLO TERZO

(1) Soltanto al Pittore è concesso rappresentare contemporaneamente, in unico quadro, diverse e molteplici scene; mi si perdoni adunque, se volendo porgere sotto un punto solo la *Festa di S. Cristoforo*, vi dedicai esclusivamente il Capitolo II., e se ora debbo retrocedere per ripigliare, così come se la festa descritta fosse ancor lì per succedere, i vari personaggi del nostro piccolo dramma Gallaratese.

(2) L'origine di questi prischi abitanti si perde nella notte dei tempi. *(Vedi Carlo Cattaneo nelle pregevoli sue Notizie naturali e civili sulla Lombardia, e precisamente al Vol. I. pag.* 39, *Vol. II. pag.* 28. — *Vedi Fœstus Dionisius* 1. 10. *Gens hominum, agresta, sine legibus, sine imperium, liberum atque solutum. Catil.* 6. — *Micali — L'Italia avanti il Dominio Romano).*

(3) Mentre m'occupavo della possibilità di derivazione siffatta, la trovai già messa in campo ne' rapidi cenni istorici su Gallarate contenuti nel volume II. della citata opera *Milano e il suo Territorio*, e precisamente a pagina 444 nell'accurata descrizione dei *Contorni*. Tracciata da una valentissima penna, alla quale sarà sempre dolcezza per me il tributare affettuosa devozione di discepolo e tenerezza d'amico, non poteva a meno d'essere con quel solo cenno consiglio alle mie ricerche. E di quella derivazione parvemi andar persuaso sì pel conforto degli Storici, che per le voci di Tradizioni, Memorie e Cronache, le quali sebbene non vertenti proprio sul Borgo nostro, ma sui vicinissimi, ne porgevano fatti e induzioni da autorizzare validamente l'opinione istessa. Il *Campana* nella sua Cronaca *Monumenta Somœ* vorrebbe Gallarate da *Gallorum Area* (§ 15) con che poi ne ascriverebbe egualmente la fondazione ai Galli. *Il B. Castiglioni — De antiquis Gallorum Insubrum sedibus pag.* 27. accenna ad un'eguale origine Gallica. — Lo stesso del *Merula pag.* 29. *(Vedi Tristano Calco continuato dal Puricelli e Ripamonti — Leander Alberto pag.* 369*)*. Per appigliarci poi alla autorità de'sommi Istorici che non specializzando il paese in cui si stabilirono i Celto-Galli, ma additarono solo la regione nella quale è certo che andarono quà e là a scegliere determinate dimore, cito *Tito Livio lib.* 5. *c.* 19 — *Giulio Cesare, Vallejo Paterculo, Paulus Jovius lib. V. e VI. — Giulini libro XI. XII. XIV.*, quasi tutti poi i più recenti come il *Verri, De-Rosmini, De-Cristoforis. Il Micali*

citato. A schermo poi (se è possibile) di copiose tacce di troppo debole accuratezza nel dilucidare il presente Capitolo con note storiche, dirò che ove si offre il destro, segno partitamente gli Storici, che parlarono di quel dato fatto, ma non intendo con ciò di accennarli tutti, o di porgere anche dei nominati la precisa pagina e riga, da cui trassi le mie notizie. Siffatto scrupolo di appunti non converrebbe che ad una Monografia Storica, tutta prettamente scentifica, non già a sì tenue lavoro, fatto solo per porgere a Gallarate un Racconto de' fatti di casa sua....... Un Racconto, intendiamoci, e nulla più!.....

(4) Opinione già espressa anche nella ripetuta opera *Milano e il suo Territorio*. — *Joa. Paulus Galleratus* nella sua opera *Novaria, seu Monumenta Novariæ*. Ad appoggio di simile opinione, cito l'autorità di *Catone, Plinio, Tacito e Svetonio*. — *Il B. Castiglioni* ne fa' altro cenno a pag. 27. Op. cit. *Campana Monumenta Somæ*.

(5) Troppo note sono le invasioni Etrusche. Trattasi di mille anni avanti Gesù Cristo. Tra le memorie da noi trovate, che appartengono all'era Greca, si numerano tripodi, urne, cippi e lucernette, di cui abbondano molti paesi vicini. Il *Tiraboschi* ne illustrò varie, che sono riportate anche dal *Campana (opera citata)*. La vicina Soma vuolsi anzi racchiudere nel nome stesso Greca derivazione.

(6) Si allude con ciò ad un vecchio progetto di scavare un braccio di letto dal fiume Olona, congiungerlo coll'Arno e renderlo adatto ai bisogni dei nostri opificj, nonchè a mille campi sterili ed arsi. Intorno al torrente Arno, è nota la *Dissertazione* dell'Ingegnere *Mari — Sulle origini delle inondazioni causate dai tre torrenti, Sorgiorile di Crenna, Arno e Rile di Cassano, all'insigne borgo di Gallarate e terre inferiori* (13 aprile 1766). Una delle deduzioni trovate in quell'epoca in cui molti ed estesi furono gli studi sulla triste nostra ventura, di trovarci ad ogni tratto inondati, fu quella della utilità somma dei fossati attornianti Gallarate, e decisivamente vi furono epoche in cui essi provarono tornargli a provvidenza e salvezza. Ora fatalmente si dorme anche su tale bisogno del paese... dissi *anche* perchè non è il solo.... badisi però onde non isvegliarci (e non sarebbe la prima volta), *quando già l'acqua è alla gola!*

(7) Anzi vuolsi da molti che Seprio sia nome corrotto dall'originale Insubrium, esteso dappoi all'intero nostro paese. — *(Vedi Verri, Giulini, De-Cristoforis, ecc.)* Tale fondazione del Seprio si ascriverebbe appunto alla citata epoca Etrusca.

(8) Secondo *Giustino*, questi nuovi Galli sarebbero stati in numero di 300 mila. *(Vennero dal Monginevra.)* Epoca il 587 avanti Gesù Cristo.

(9) Haud procul Ticinum *(Livio lib. V. c. 34)*. cum Etruscis......... inter Apenninum Alpæsque sæpe exercitus Gallici pugnavere *(Livio)*. *Carlo Cattaneo: Notizie* ecc.

(10) Epoca il 222 avanti G. C. Sotto i Consoli M. Marcello e Gneo Cornelio.

Le memorie Romane esistenti fra noi sono d'ogni dove copiose. Il chiarissimo *Labus* illustrò le iscrizioni esistenti sulla gran torre; il *Puricelli* ne cita molte d'altre nostre località.

(11 e 12) Basta osservare le cantonate, i ferri che dovevano servire di cardini alle porte dei vari piani, e di più, per attestazione oculare del fu *Capo Mastro Ant. Lamperti*, che or son molti anni, riattò la Casa Prepositurale, sappiamo essersi trovate lì d' appresso fondamenta use solo ai più colossali torrazzi.

(13) Chi accenna ai Galleriti poi è il *Bombognini nel suo Antiquario della Diocesi di Milano, nonchè il Morigia;* assai vaghi per altro ed incerti nelle loro dizioni.

(14) Epoca dal 450 al 537 circa a. G. C. — *Vedi Verri Storia di Milano. — De-Cristoforis, ecc.*

(15) Il nome di *Fara* già sullo scorcio dell'antecedente periodo, citato qual titolo di contrada, è prettamente d'origine Longobarda e significa *Famiglia. — (Muratori pag.* 28 — *Rerum Ital. Script. — Paolo Diacono Lib.* 11. *pagina* 429. *A. Leges Rotharis Cap.* 177*)*. . . . . . . Del resto quanti fatti consimili a quelli della citata noncuranza d'Iseppo tuttodì ci si offrono !

Alcuni avanzi Longobardi *(vedi anche nota* 5. *del Capitolo I.)*, furono trasportati dai proprietarj de' fondi, in cui si trovarono, alle proprie abitazioni in Milano; cito fra questi alcuni ruderi non al tutto insignificanti, e scoperti a Rovate, piccolo ma ameno paese, vicino a Carnago e quindi al Seprio, diligentemente presi dappoi in cura dai Signori Spreafico di là. A questi, dotati di caldo interessamento per tutto ciò che può risguardare le memorie del nostro paese, facciam voto sincero potessero rassomigliare molti altri agenti o incaricati, di sorvegliare a' tenimenti de' lontani Signori Milanesi, almeno non perirebbero tuttodì memorie e monumenti tanto preziosi alle patrie cognizioni !

(L'epoca Longobarda ha principio col 569).

(16) Vedi su ciò la dotta opera di *Enrico Leo — Sulla Costituzione delle Città Lombarde fino alla discesa di Federico I., nonchè Carlo Cattaneo — opera citata — I due Landolfi.*

(17) *Diplomi d'Algisio — Galvano Flamma — Landolfo Seniore — Rerum Ital. Script. Tom IV. pag.* 79. (Epoca l'800).

(18) *Verri Storia di Milano e il suo Territorio — (Ungari* 898. *Campo-Malo* 1036*)*.

(19) *Cattaneo — Verri — Milano e il suo Territorio.*

(20) *Muratori — R. It. Script. Tom.* 18 *e* 19 — *Galvano Flamma — Manipulas Florum pag.* 649. — Capitano fra noi del Seprio, era allora un Gosovino. Delle cospicui famiglie sorte fra noi, parlano *Lattuada, Morigia, Arluno, Bugati. Il Crescenzio poi (Anfiteatro Romano) ed il Marinoni* assegnano senza esitanza alcuna, siccome orionda da Gallarate la nobile famiglia d'egual nome, stabilitasi dappoi in Milano, e che ciò sia, noi stessi potemmo

trovarne ben validi documenti. Ne sia prova il seguente fatto storico anch'esso Gallaratese. Quando Ottone Visconti domò i Torriani a Desio, trovavasi in Gallarate certo Ugone, seguace appunto de' Torriani, il palazzo del quale posto lungo Arno, confinava a mezzodì con quello di Nassio Gallarati; amendue i quali proprietari avevano (notate la particolarità) un pozzo in comune. Saputasi dai Gallaratesi (partitanti dei Visconti) la rotta de' Torriani, si scagliarono contro il citato Ugone, devastandone la casa; e nel cieco bollore di tanta mal opera, estesero la devastazione anche alla attigua casa del Gallarati, che era pur del loro partito, distruggendo fra l' altre cose anche il citato pozzo. Alcuni anni dopo, Giacomino Gallarati, militare e figlio del suddetto Nassio, chiese ai Visconti l' indenizzo per simili guasti. La Comunità Gallaratese infatti accordavagli in compenso alcuni fondi in territorio di Arsago e Sumirago „ già posseduti dal bandito Ugone. E furono appunto gli istromenti autentici eretti in allora per tale compenso che ne conservarono tali nozioni istoriche, delle quali anzi tutto ne avvertiva il Nobile Ingegnere Emanuele De Gallarati, dei discendenti appunto della citata famiglia, presso cui trovansi quei Documenti istessi. A lui ci sia caro attestar la nostra gratitudine per la somma e delicata gentilezza di cui ci venne cortese in tali ricerche.

Un altro Pietro da Gallarate lo troviamo quale primo seguace di Galeazzo. Un Tommaso da Gallarate quale condottiero sotto Vercelli delle armate di Carlo V.

(21) *Gioja — Discussioni Economiche sul Dipartimento d'Olona. — Foscolo — Corio — Bombognini — Giulini pag.* 155. *T. VIII.*

(22) *Giovio:* Celebri sono a poi su tale argomento i versi di *Stefanardo da Vimercate — De gestis in civitate Mediolani sub Othone Visconti Lib. II..... Cladigeri maduerunt flumine campi sanguineo Gallarati tui!.....* a cui segue un'apposita nota (68) del Muratori sul Borgo nostro — *Rerum Ital. Script. pag.* 80. *Vol. IX. in margine al* 68.

(23) Vedi su ciò anche il *Corio, Giovio e Sigonio.* Offriva allora il Seprio il più imponente aspetto di fortificazioni e serraglia. Posto su di un monte in forma di cono tronco, solo accessibile a ponente per un lato. Un altro autore così lo dipinge: *Era un castello feudale col suo fiero sistema di torri, fossati, minaretti, ornamenti pieni di capriccio, azzardi pieni di genio. (Vedi anche Castiglioni — Calchi — Giulini — Muratori Rer. Ital. Scr. T. XII. pag.* 1027*). — Amoretti.*

Nella Prepositurale di Carnago si vede un'Ara a Giove ed agli Dei infernali — *Pro salutæ Memoriæ Priscæ* rinvenute nel Seprio istesso ed accennate anche dal *Grutero. (Vedi P. Puricelli nell' opera: Memorie Antiche di Milano — Alciati — Merula e Castiglioni* postillata da *Labus).*

(24) *Verri — Giulini — De Rosmini — Corio. —* Intorno alle superchierie di questi mercenari. *Vedi anche l'Azario nella Cronaca dei Visconti.*

(25) *Varilas — Guicciardini — Verri — Burigozzo.*

(26) *Burigozzo e Guicciardini.*

(27) *Guicciardini — Prato — Rosmini pag.* 350 *V. III. e circa.*

(28) Quella contesa tra Sforza e Francesi aveva posta sossopra l'intera Italia. *(Guicciardini — Libro X. Cap.* 3. *— Prato pag.* 286.*)*

(29) Gio. Batt. Caracciolo nel 1524 fu il primo feudatario. — La loro casa era quella della famiglia Alberti, di cui veggonsi tuttodì gli avanzi in due muri laterali ad un gran portone con architettura quasi da forte. Nel 1643 vi successe Jacopo, Principe di Salisburgo, Conte d'Altemps, come da documento 20 novembre stesso anno. Nel 1662 il Marchese Don Cesare Visconti, come dal calcolo de'conti della Comunità di Gallarate in data 19 maggio 1662 ed 11 luglio 1672, o meglio come da Investitura 4 settembre 1656, rogata Mercantoli, confermata da S. M. Cattolica l'11 maggio 1676.

(30) Il primo de' feudatari Castelbarco è D. Carlo Francesco, tutelato dal di lui padre D. Giuseppe Scipione, Documento 11 dicembre 1719. Il secondo è D. Carlo Ercole *(Vedi Campana* come pure un Sonetto stampato in Gallarate per l'arrivo dell'Intendente De Battisti*)* — Intorno ai Feudatari del nostro Borgo e vicine Castella. *(Vedi Benaglio Joseph — Elencus familiarum in Mediolani Dominio, Feudis, Jurisct.)* Il quale assegna per Feudo ai Borromeo l'amenissima Ispra e Monvalle per Decreto di Francesco I. Sforza, 5 maggio 1450, rogato Rainaldi, soscritto Giacomo Perego Cancelliere Ducale. — Ad un Corio Giuseppe, Olgiate Olona per Decreto 30 agosto 1647. — Ad un Cusani Marco Agostino, Cardinale e Vescovo di Pavia, il Feudo di Crenna, siccome discendente da Ippolita Visconti; rogito Mercantoli, 3 agosto 1656. — A Gianni Antonio Daverio, il Feudo di Nizzolina e Castegnate, per Atto 20 febbrajo 1691, rogato J. Benalio. — A Lunato Marco, il Feudo di Albizzate. — A Marliani, Busto Arsizio. — Ai Visconti poi da tempo immemorabile, Soma e pertinenze.

(31) *Giovio* ne fa accurata descrizione — Anche *Botta* continuazione al *Guicciardini T. I. pag.* 344. *— Burigozzo.*

(32) *Giovio* accenna tra questi rappresentanti un Archinto, il quale parlò sì risolutamente al Re, che ne andò poi rimproverato dal Grumello.

(33) *Giovio — Burigozzo — Verri.*

(34) Avanzi citati anche dal Chiarissimo Professore *B. Biondelli,* nel suo pregevole Discorso: *Sulla importanza degli Studi Archeologici in Lombardia. (Vedi anche Bianchi-Giovini e Sismondi: Sulla decadenza dell'Impero Romano.)*

(35) *Libri Parrocchiali di Cassano Magnago.* « *La tradizione accenna ad una visita fatta da Federico Borromeo il 1622. Dicono che queste elemosine distribuite in S. Giulio, sieno frutto dei fondi comperati coll'equivalente della detta Corona di Teodolinda Regina* ».

(36) *Vedi C. Cattaneo: Opera citata.*

(37) *Gervinus: Introduzione alla Storia del Secolo XIX.*

(38) Questa notizia speciale la devo ad un brievissimo esame degli *Atti risguardanti le Visitazioni Ecclesiastiche della Pieve di Gallarate,* esistenti

nell'Archivio della Veneranda Curia Arcivescovile di Milano, e che mi furono benignamente concesse di rovistare. Altri fatti desunti da quello Studio sono: La fondazione della già accennata Confraternita di S. Giovanni Decollato, seguìta nel 1668.

Il condono dell'adempimento di alcune pie prestazioni esistenti nel Patrimonio Ecclesiastico Gallaratese, fatto con Decreto 31 Ottobre 1623., dal Cardinale Federico Borromeo, allo scopo si progredisse nella Fabbrica della Chiesa Maggiore.

La relazione del Rev. Parroco Gio. Batt. Caimo intorno ai danni arrecati dall'invasione Francese del 1644., nella quale accenna essere andata salva la Chiesa Maggiore per difesa de' Borghigiani stessi che uccisero qualche Francese.

L' ARNO

CAPITOLO QUARTO

. . . . *Adesso e Sempre!* Queste due ultime parole pronunciate ad alta voce [e non era la prima volta] da Giorgio, potendo essere udite fin sulla sottoposta via, dalla quale il di lui balconcello non elevavasi gran fatto, avevano colpito un'altra persona proprio lì sotto, che però non era sola, ed alla quale tal voce sculta si era in cuore fin dalla antecedente sera. Voltasi questa a Giorgio, fissavalo con un riso di sì amichevole conoscenza, che questi dovè necessariamente scuotersi, rispondergli e riconoscere in lui Gaspare, il povero becchino!

Ma ciò che più stupiva Giorgio, si fu il vedere quell'uomo, che tutti sfuggivano, che tenevano estraneo a qualsiasi pregio, che insomma chiamavano il loro *Babbano,* vederlo ora anche dai pochi ragazzotti, dai giovani in cui s'abbatteva, non avuto a vile del

tutto, chè gli avevano fino ceduta la dritta, a'quali ei, pover' uomo, non sapeva come fare abbastanza degno atto di ringraziamento coi più vibrati segni del volto, non per sè, già s'intende..... il tutto per la simpatica sua compagna!

Dava infatti di braccio ad una fanciulla dal più delicato profilo in un piccol volto, le cui bianchissime gote, sortivano maggior risalto pel nero velo giù cadente a parte a parte della testa, e mollemente assicurato in una treccia castana: quel braccio Gaspare se lo teneva addirittura serrato al petto, mentre, tutto orecchie, dava retta alle brievi parole che a lui veniva la giovine stessa di tratto in tratto pronunciando, con una grazia, un modo tutto affabile, penetrante, come se parlasse col proprio padre; e Giorgio e Palmira udirono appunto che con tal nome essa lo aveva chiamato, per chiedergli sorpresa chi mai salutati li avesse. Un momento dopo, quando Gaspare con una tronca ma espressiva risposta, avevale certo fatto intendere esservi Giorgio il suo salvatore del dì innanzi, quella simpatica giovanetta dall'arcana fisonomia di soffrente, e se non di vera bellezza, italianamente però geniale e simpatica, si era rivolta tutto sorriso modesto, cercando fissare la casa che s'avea di contro, e vi avea sogguardato ma con un' espressione... che in lei equi-

valeva a mille parole di gratitudine e di riconoscenza...... [che non può esprimerti una donna col solo atteggiarsi del volto?]

Giorgio, malgrado una ben giusta sorpresa, nel reiterare il saluto non potè a meno d'osservare come la fanciulla fosse bensì rivolta, e sorridesse alla parte dove sorgeva la di lui casa, ma non mirasse già al suo balcone, sibbene ad altro un po' più discosto, al quale non solo non era persona, ma anzi aveva le imposte totalmente serrate, vi stava solo una larga cassetta di fiori, tra i quali elevavansi le più gentili e numerose campanuole in folta ed ombreggiante spalliera; eppure era là a quell'ombra cui ella mirava fisso, dispiegando proprio tutta l'espressione della simpatica faccia! E Palmira notò che quando Gaspare, proseguendo il cammino della contrada, era lì per risvoltare nel vicino viottolo, mentre si teneva quasi più stretto al proprio seno il braccio della giovane, avevale suggerito piegare a destra, onde evitasse un mucchietto di ciottoli colà lasciati da una buca scavata nella selcialura per piantarvi un pino da padiglione, e addoppiando cure e attenzione, l'aveva tenuto nel mezzo addirittura della via... Quelle precauzioni minute, quello sguardo misterioso, il passo mal fermo, titubante, anzi tentone della fanciulla fecero pel primo esclamare a Giorgio:

— Oh disgraziata!... è cieca!

— Poverina!! soggiunse Palmira, accompagnandola anch'essa collo sguardo più attento. —

E fu quì, mentre già prendeva il risvolto per togliersi alla via maggiore, che quella coppia infelice abbattevasi in nuovo sorvegnente..... Mastro Iseppo di Fara!... Fosse un sogghigno beffardo?... Una di lui mala parola? Fatto è che Gaspare nel vedersi passar rasente quel vecchio, si fermò di piè pari, quasi ne lo assalisse un brividío; la sua persona si scosse.... si trovò ritta in sè stessa; gli occhi parvero smisurati nell'orbita loro, sollevandosi al cielo... inalbavasi questo in sua più limpida e immacolata bellezza..... quel cielo lo fissò anche Gaspare..... fu un atomo, e via proseguì alla meta!

... Un ribrezzo?... un risentimento nel *povero Babbano?* E Mastro Iseppo, lui sì garbato con tutti *come un'ortica* [così dicevangli in paese], sì avvezzo a dar su in la voce a chi che sia... ora là tacito... e via quatto quatto alla vicina sua Fara?

Vi era adunque anche per Gaspare un uomo, che, sebben ricco... ricco d'ogni fortuna, invidiato forse da mille... tuttavia era qualcosa ancor meno di lui [e quel confronto lo aveva provato], meno di lui, povero becchino?... Ma egli non aveva a rimproverarsi di mal opera alcuna, di rimorso, di malfatto

qualsiasi... Ch'ei sapesse non potersi dire lo stesso d'Iseppo?

Non perenne matrigna è fortuna, e là dove colla manca sparge ricchezza ed averi, spesso tien serrata la destra, ove ha la messe d'ogni più santa virtù, che più volte apre per donarne e a dovizia le fronti sudanti tra *il lavoro, la famiglia e l'onore,* tesori e premj per lo più della povera gente!

..... Sebbene Gaspare e la giovane sua compagna fossero scomparsi dalla vista di Giorgio, sebbene per lui, in verità, que' due fossero come estranei, pure una scena tanto pietosa... il miser'uomo, tutta cura della poveretta figliuola, colpita dalla maggior disgrazia che possa flagellare umana creatura.... la perdita della vista; l'incontro per ultimo con Mastro Iseppo di Fara, ch'ei potè scorgere sì davvicino, avevano tocco in Giorgio una fibra pel cuore prepotente, imperiosa, e ch'egli [era strano davvero!] non sapeva spiegare qual fosse!

Mistero supremo che è l'anima! Come talvolta nel colmo istesso di una gioja, ti si desta profetessa di affanno, come nell'affanno ti grida speranza, e in una scena talvolta la più ovvia del mondo pur ti susurra « *quì il pensiero non muoja, destalo e medita!* »

Questa rapida agitazione di idee delicate e pro-

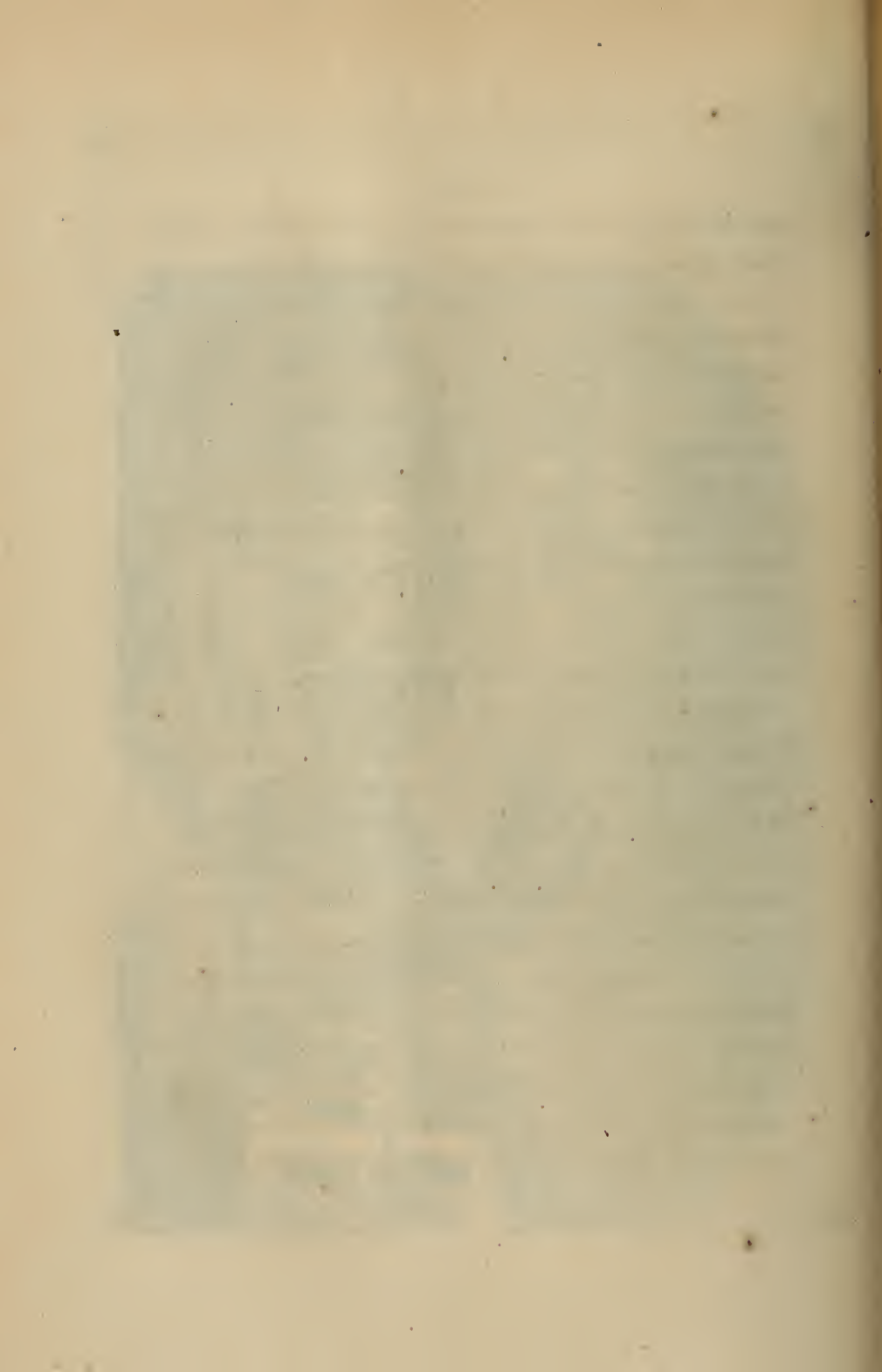
fonde, poteva dirsi già trovasse il più mite riflesso nella stessa Palmira, pel cui volto dispiegavasi una velatura ben melanconica e triste.

— Povera giovanetta! [aveva esclamato e ben di cuore.] Ma possibile, o Giorgio, che non vi sia proprio un rimedio per dare un po' di luce ai nostri occhi, quando li colpisce quella triste disgrazia? E i tanti vostri studi, le vostre dottrine non vi avranno fatto imparare...

— O Palmira! la luce solo dallo sguardo di Dio ci piove..... a *Lui* il bearcene o il coprirla di nebbia e di velo!

— Ma se alla intelligenza dell'uomo, l'intelligenza che è pur tutto dono di Dio, *Egli* ispirasse la potenza d'un miracolo, il mezzo di sperdere questa nebbia, strapparlo questo velo?

— Sperderlo?.... Strapparlo, hai tu detto, o Palmira? —

Quando a un tratto una voce s'intende dall'interno di quella camera, al cui balcone sono essi, onde troncando le parole, si fan lesti a rientrare. Solo Palmira parve indugiasse un momento, e mentre già col primo passo varcava la soglia... sporta sempre indietro col capo... fissava ancora alla via poco lontana... Ella rispondeva tutta grazia e lietezza al più bell'augurio dell'alba.... il saluto del suo giovine fidanzato!

Per lei che l'amava di cuore il suo Carlo, che fra pochi giorni doveva addirittura esser sua, per lei, anima ingenua, bella de' più vergini e sodi affetti, in quel saluto, in quello sguardo trovava tal piena segreta d'ogni più dolce sentire.... come Giorgio allorchè contemplava coll'anima e col pensiero il suo cielo d'amore!

La voce fattasi udire poc' anzi era della signora Maria, appena appena svegliatasi; appunto per lei Giorgio si era alzato prima dell'alba, e trovatala riassopita da placido sonno, non aveva voluto destarla onde porgerle una prescritta pozione; fattosi quindi al veroncello anche lui per godere di quell' aurora sì limpida, colà appunto lo raggiungeva Palmira, accorsa, come al solito, dalla propria vicina casetta all'assistenza della convalescente Maria.

Sì, questa già da mesi e mesi, poverina, aveva dovuto guardare il letto e ben dolorosamente! Una lenta paralisi l'aveva tutta offesa: ora però, mercè le attente cure di Giorgio, ella poteva dirsene addirittura in porto, ciò che formava la vera gioja di quell'ottimo figlio, che la amava siccome luce dell'anima sua, siccome il buon angelo suo!

E la storia di essa, quella di Giorgio, non fu che la palpitante vita delle più modeste famigliuole del popolo; la loro forza nelle dure e non solite prove,

la fede, il consiglio, la guida loro..... tutto poteva riassumersi in questa forte espressione...... La vita loro?... *Quella del cuore!*

E noi, lasciando per ora che Giorgio e Palmira si dian d'attorno alla buona mamma Maria, ne rianderemo le poche antecedenti venture, così a brievi tratti di matíta... modesti ed esili sbozzi, tutto intimi, domestici affatto, eppur schiette fisonomie di quel popolo, cui è carità fraterna l'augurio di miglior pace e reciproco affetto!

Dalla mercatura più onesta, i genitori di Giorgio avevano tratto i primi guadagni, e, ciò che torna lo stesso, le prime speranze, i pensieri, le prime opere loro! Non una sola fiera, un solo mercato, sì diffusi in que' tempi, che non avesse veduto Maria col proprio marito, felice, d'accordo sempre in una sola premura, in un solo volere; stentar sì, faticare.... e il tutto, massime in lei, per la tenera cura di provvedere all'agiata sussistenza di Giorgio ed Angiolina, i cari gemelli avuti ad ineffabile ed unico pegno della benedetta unione col suo Sandrino!

Pure a quest'ultimo, l'affezione, i desideri di Maria erano cosa rispettata e sacra, alla sua maniera ben inteso, o, se pur vogliamo, alla foggia di molti fra que' proletari, che vanno a batter strada nel raccorre un po' di *ben di Dio*..... gli interessi, il traf-

fico, il guadagno, t'appajono in essi idea predominante, assorbimento completo... Forse che per questo il loro cuore abbia isterilito la dolce vena del domestico amore?... Lasciate un po' che loro cada ammalato uno de' suoi poveri vecchi, un figliuolo, la moglie, bisogna allora guardarli in faccia per comprendere se questa natural dolcezza d'affetto l'abbiano proprio morta in essi gli affari ed il traffico. Ma il cuore stesso dell'artigiano, pur pressato da tanti bisogni, è primo a tali cure solerti! Gli è un manuale, un bracciante qualsiasi? Troverà fare appena appena ch'ei può una scappata dalla fabbrica, fosse soltanto per domandar conto de' suoi dalla corte, dal finestruolo, dalla balconata cui chiamò la moglie, la figliuola, o chi insomma stava guardiana al povero infermo!

È il giovine addetto a quelle officine, cui pare dovriasi porre a lucida insegna galantomismo e buona fede... l'orificeria? Se il pensiero de'suoi lo travaglia, tu vedrai lenta in lui, o meglio addirittura, fiacca la mano calare sull'industre martello, sotto ai cui colpi ingegnosi per lo più va prendendo forma tra noi l'elegante spadino, o il maggiore spuntone dalle forbite olivette, sì spiccanti in quelle argentee trecciere, sola ricchezza, unica pompa de' campagnuoli.

Che dir poi dell'artista, ma *tale* dal pensiero e

dal cuore che studia e divinizza l'anima nel sublime spiro del bello? Nel rinfuocarsi all'anima di quella vampa d'angoscia sarà una febbre il lavoro, un sussulto la sua tregua medesima... e lui fortunato ancora se tali spine, se questo affanno, tutto figlio del più vergine affetto, saranno per creatura degna del suo nobile cuore, nè sorgerà per lui nebbioso mattino a fargli conoscere d'aver stupidamente sprecato in quelle angustie profonde ogni più intemerata esuberanza dell'anima!

L'affetto or dunque di Sandrino alla sua Maria, era stato a tutta prova tenace anche prima di condursela a nozze. Il volto stesso di lei, in cui era sì mitemente dipinta quella placida, schietta ed aperta bontà, che impera addirittura tutta la confidenza nostra, di quelli insomma vero tipo delle care madri lombarde, il volto di mamma Maria sapeva conciliare a sè stessa fin dal primo tratto qualsiasi bene e amorevolezza dell'animo. E così vivevano i primi loro anni tra le placide gioje della conjugale casetta!

Ma non avevano i loro teneri gemelli appena appena due anni [gli era già sul cader de' più nebbiosi crepuscoli d'una sera gelata del verno], che Maria e Sandrino se ne ritornavano dal mercato di Saronno, ed ecco non ancor mezzo miglio discosto da Gallarate, mentre momenti prima si eran lamentati

della morta natura di quelle adjacenti pianure, tutto a brugo e deserte, per cui solcavasi lo stradale angusto ed a frane [come le vie trascuravansi un secolo fa], ecco di tratto in tratto li ferisce un rumorío lontano.... un susurro interrotto, alternato, poi nel fitto di quella nebbia un brulichío di persone, e precisamente fanciulli, ragazze, donne dai bimbi tra mano, o sulle braccia addirittura, e pur qualche uomo tra loro..... Sandrino ferma a un tratto il carretto, ma da quell' altura e in quel velo fittissimo tutto è confuso e sfumato!..... Pure quelle voci raddoppiano, s' accostano, si fan presso. Maria tende l'orecchio, s'avvicinan di più, attraversan la via su cui essa è ferma colla carretta... a quella frotta un' altra succede..... s' odon voci più distinte, più chiare...

— Son quì... son quì [diceva una bocca da scappa scappa ispiritato].

— Antibisso! Chi l'avria detto mai! [soggiungeva un altro con tenore di voce meno sconvolta, e via anche lui].

— Birboni... mangiapani! [gridava interrotta una truppaglia di donne e fanciulli, correnti l'uno a ridosso dell'altro, come branco di pecore].

— Peste, maledetta peste, [ripigliava un terzo armato d'una poderosa forca, assicurata ad un lungo

bastone, e camminante in coda a quel gruppo, quasi riserva del corpo in isbarraglia].

— Demonj incarnati! E una volta venuti a fare vendemmia, tale e quale diceva stamattina il signor Agente, la è bell'e fatta! [così ragionava una donna paffuta paffuta, dalle guancie annerite, e ben di persona grossotta].

— Ma voi, Peppa Barì [il nome dipingeva quest'ultima egregiamente], siete poi certa che sieno parte, come v'ha detto lui, di quei Satanassi che eran là sotto Torino?

— Ma sì, ma sì, Tonia; proprio loro che jeri erano già a Novara.

— E stamattina ad Oleggio. [Ripigliava un'altra giovanotta bruna di faccia con due gemme celestrine d'occhioni].

— E adesso quì! Dio sa che barbaccia, che manesconi!

— Oh il mio Signore... Signore, Madonna! [e la vecchietta che pronunciava tali parole accompagnavale con ambe le braccia rivolte al Cielo].

— Sì, pur troppo, loro [ripigliava la Peppa Barì], loro... e se li lascian venire addosso quei di Gallarate... Ma guarda eh?

— Già [saltava di mezzo quella tal vecchietta], l'è proprio tutto dire, che l'abbia sempre ad essere

la stessa canzone; uno propone, l'altro vi dà contro; un altro ne vuole una tutta sua, un quarto dà addosso a tutti; questi vede che la tal cosa va bene, ma perchè è venuta fuori dal tale, Gesù Maria, è come la gran bestia!... Perchè?... perchè tutti insieme non han carità fraterna... amor del sito... La carità? Discorrere! in fondo all'Arnetta!... E intanto?

— Intanto chi va alla folla sono gli stracci!... noi... noi povera gente, posti là all'aperta, fuor di paese; che se avesser pensato prima, provveduto, riparato...

— Non saremmo a questa [era sempre la Peppa che ripigliava le fila].... E quegli scomunicati non sarebbero quì... pur troppo! e li ha veduti, me lo ha detto lui, proprio lui il Romino di Zella, li ha veduti stamattina là in brughiera di Ferno; e ne facevano un sfracello di quei poveri siti; di quei di là... scappavan tutti... e loro addosso... acchiapparli... quei ciuffi, quelle bestemmie a due piedi... Ah! mi par proprio di vederli, di sentirmeli alle spalle come se galloppassero quì, galloppassero.... — Un urlo generale scoppiò in essi ad un tratto... e via a gambe fuggendo, sprofondando in quel fitto nebbione. Un galoppo veniva loro addosso difatti! Eran Sandrino e Maria che, uditone quanto bastava, frustonata la povera Grisa, la spronavano a più non posso verso il paese, dove erano i loro bambini,

che essi, Dio sa, come vedevano già nel colmo dei guai! I poveri fuggenti non avevano adunque avuto ogni torto di spaventarsi a tanto rumore improvviso.

Neppure al tutto falsa per Gallarate era la causa di tanto sgomento, chè in quei giorni proprio pel vicinissimo Novarese [in allora ancor terreno Lombardo], erano alcuni corpi Gallo-Ispani, ultima coda, ma non meno rissosa di quegli altri battuti a Torino, nel loro famoso assedio a Vittorio Amedeo, cui sorressero a miracolo di cittadina vittoria e l'eroismo di Pietro Micca, e l'ausilio d'Eugenio, memore per la prima volta che v'era anche per lui una terra nativa alla quale offrire prima delle lontane i beneficj del Genio!

... Intanto le frustonate, gli strapponi al morso, le schioccate di scuriada, furono reiterate e gravi alla povera Grisa di Maria e Sandrino: questi poi sentiva dover simulare tutta la maggior calma del mondo per racquetar *Lei* [sinonimo di moglie!] sul conto de' bimbi; nè risparmiò dirle che infine poi quand'anche vi fosse qualche novità in paese, era colà sempre con Palmira, giudiziosa di già come un ometto, il di lei padre, e per ultimo poi quel tronco tanto fatto di Lena, la Svizzera! E il rapido trotto già gli aveva messi in men di quella in paese! Lo

costeggiano [s'imbruniva d'assai], e via alla vicina casa fuor Porta Somma.

Chiedere ove fossero i figliuoli, correre ad un tratto alla cascina, su cui Palmira aveva detto tenerli nascosti, e toglierseli fra le sue braccia istesse, fu per Maria un punto solo.... sì, ambedue fra le sue braccia, chè ben sapeva non esserci ai figli difesa migliore del seno materno... e così avesse potuto far sempre!

Ma infinite angustie le stringevano il cuore! Se il suo sguardo volgevasi d'attorno alla casa, le appariva troppo isolata, nessuno quindi che ad un bisogno potesse ajutarli.

Nelle trepidazioni comuni, guai se il primo esempio è codardo!.... come triste miasma penetra e si infiltra alle menti angustiate, esitanti! E così fu per lei! Tutte quell'altre donne poco prima in un coi bimbi, ragazzi, fanciulle, sgominati, fuggenti... i loro discorsi, le paure loro avevano solcate addirittura in Maria quella suprema viltà, che in sè acchiude ben altri sentimenti sublimi... lo spavento di madre, ma che pur sempre è spavento! Nè si ricordò nemmeno più in quegli istanti del paese, che forse avrebbe avuto d'uopo fra poco di tutta l'opera virile dei propri abitanti, per la sacrosanta sua difesa, onde voleva che il suo Sandrino l'accompagnasse via, o meglio, che coi figli e con lei fuggisse da Gallarate!

Tale idea apertamente ripugnava a quell' uomo, tagliato giù, gli è vero, alla buona ne' suoi modi, nel suo fare tutto schietto del popolo, ma risoluto nell'opera, franco nell'agire per naturale istinto dell' animo; onde senza punto esitare, aveva detto il suo bel *No* tanto fatto; ed era questa forse la prima volta in tutta l'unione loro felice, che Sandrino contrariava così seccamente Maria, mentre però trovava giusto ch' ella avesse a ritirarsi nel centro istesso di Gallarate, presso i loro parenti in Fajetto!

Ma per lei, oh! per lei ciò non bastava! Pur troppo la trepidazione colle ferree sue mani aveva stretto stretto, come in un pugno, il suo povero cuore! Ben aveva compresa la sconvenevolezza del proprio consiglio.... ma i suoi piccini, la sua Angiolina, il suo Giorgio?

— Oh! il paese, il paese va bene [diceva ella, mentre era lì per avviarsi tutta fretta dalla propria casa ai parenti cui l'aveva indirizzata Sandrino, rimasto a casa per le stringenti bisogna del porre in salvo le mercanzie], il paese va bene, ma i miei figli, che sono roba mia... che mi costano tanto dolore, tante cure, mio sangue, mie viscere istesse.... li esporrò io ad un pericolo certo, chi sa forse ad un saccheggio, ad uno scannamento? —

Ah! queste ultime idee erano troppo spaventose...

il solo timore di esse era un martirio; e tutta pressa, tutt'ansia, raddoppia il passo, più stringe al seno Giorgio, raccomanda a Lena, che porta Angiolina, di tenerla ben coperta e sicura!

Toccare col piede il Ponte di Somma, vedersi innanzi la porta del paese, e immaginarsi che là dentro l'attendeva certo una disgrazia, fu nuova e più prepotente trepidazione in Maria! La sua *ostinazione materna* di salvezza, di lontananza, di fuga, si ridestò più tenace, più ferrea, si lasciò vincere dall'imperio della tema. Ben ricordavasi che lì proprio a man sinistra del ponte si apriva una stretta viuzza che conduceva per iscorciatojo sempre lungo il torrente a Porta Elvetica, e di là rasentando il Convento di S. Francesco ai campi di Cedrate, quindi a Cassano Magnago dove era un Castello, e a custode proprio un di lei cugino... un castello ancora di salvamento per lei. Pensava infatti che una semplice torma di soldati non si sarebbe colà cimentata, ciò che poteva ben fare contro Gallarate, ridotto in quei tempi alla sbarraglia e senza difesa; quella idea la invaghisce, appare consiglio alla sua stessa salvezza, vi si arrende con tutta la speranza persuasiva e più ferma. Nè badò quindi ad una segreta voce dell'animo, che facevale presente quanto rammarico ciò avrebbe recato a Sandrino, il quale [e l'aveva pre-

sente sempre Maria] non voleva, per nessun costo, venir staccato, nè si staccasse alcuno de' suoi, da ciò che per un uomo il quale ama le quattro mura dove è nato, ed ebbe le sue più care affezioni, è tutto sulla terra, il paese cioè, e la propria famiglia; epperò Maria, nulla più udendo, ributtando ogni consiglio, ogni idea, già aveva retrocesso d'un passo, e trovavasi avviata, trascinando seco la intricatissima Svizzera, pel nuovo e sospirato viottolo.

La notte progrediva in una nebbia sempre più fosca e ben densa; fredda brezza invernale sferzava pel volto, esse non potevansi tra loro discernere. E via via, chè la foga di salvare i propri pegni più cari, pareva rinvigorisse di strana alacrità il piede di quella madre, che precedeva la compagna per la stradicciuola, costeggiante in allora sulle adjacenti vigne l' Arno, prezioso scorciatojo tra Porta Somma e l'Elvetica, e troppo noto ad ogni borghigiano, come lo è adesso quello posto più basso e parte addirittura di quell'istesso torrente.

Il creato poteva dirsi un nero solo per quelle fuggenti, sì era bujo dovunque; solo il piede s'accorgeva di camminare tratto tratto nel fango, tanto il suolo era molle ed acquoso, ma tosto pensarono che fosse l'umidaccio della nebbia...... vi fu un istante solo in cui Maria sostò pensando fosse prevaricato

l'Arno.... si fè china pel suolo, appressò lieve lieve la mano al terreno... era infatti a paltumi... a fangacci... ma nessuna traccia d'allagamento, e con Lena proseguì il suo cammino, vie più affrettando per riacquistare il tempo perduto in quella sosta. Al rumoreggiare dell'Arno, la buona madre serravasi al petto il suo Giorgio piangente, atterrito in quelle tenebre fitte e da quel freddo commosso!

Quella via già più di metà è trascorsa; Maria si accorge passare un lembo di suolo ancor più umido, più fangoso del primo testè superato, si ferma, volgesi a Lena perchè la se ne guardi più bene, — un gridío ha urlato, quindi un tonfo, un arrabbattarsi di persona contro il terreno... Lena era caduta su quel tristissimo suolo, proprio in riva al torrente, e sdrucciolata nell'acqua..... La piccina già tra sue braccia, spaventata aveva serrata serrata la fantesca alla gola, sicchè la donna a liberarsi da quella stretta aveva aperto tutto ad un tratto le braccia, onde usare delle mani a disimpacciarsi, nè più sostenuta la bimba da quel valido appoggio, non era bastata a sè stessa per reggere colle sole manine tutto il proprio peso al corpo della Svizzera.... scivolata.... staccatasi da lei... caduta... le acque ne l'avevano seco travolta!... S'udì un vicino guajre... che un gorgo di quell'impetuoso torrente rinfrangentesi alle mura Gallaratesi

col suo rumoreggiare copriva, e con sè stesso forse travolgeva la vittima... la bujezza tutto nel suo lugubre velo acchiudeva!

La sbalordita Svizzera non fu tarda, sebbene immersa lì alla riva nell' acqua....... ruzzare con una mano, stando coll'altra attaccata ad una radice sporgente...... cercare la bimba, ma pel freddo già il crampo le assaliva le fibre... onde nè escì tutta brividío e intirizzita.

La povera madre intanto retrocesse a precipizio in su, in giù; ripercorse quella sponda malaugurata; gridò... chiamò ajuto..... urlò insomma... oh i suoi occhi avrebbero chiesto a Dio stesso in quel momento una scintilla della sua luce divina, per poter fendere tutta la nera bujezza, vedere tra i gorghi la povera sua Angiolina, e gettarvisi a salvarla...... ma l' acqua giù correva a precipizio...... tutto era tornato silenzio... e ai di lei occhi non trovò che lagrime..... lagrime e null'altro!...

D'allora in poi ogni inchiesta, ogni ricerca fu inutile! Il subbuglio del paese tolse l' occuparsi delle bisogna d'un privato... il timore inoltre della guerra, sì tanto diffuso e non a torto in quel dì, aveva fatto fuggire ogni campagnuolo da quelle isolate adjacenze, nessuno quindi che avesse potuto accorrere... ajutare... solo in quella tratta di torrente, che al di

là del ponte per un ampio letto più tortuoso ed a sbalzi va incamminandosi sotto alla via di Cardano, all'alba del giorno dopo, dalla stessa Svizzera datasi d'attorno, col signor Sandrino e Palmira, a cercare, furon viste alcune pezzuole d'una vestuccia da bimba.... e quando le recarono alla povera madre che giaceva a letto aggravata [conseguenza ben naturale di sua triste disavventura] fu questa pur colpita nel trovarvi affagottato anche il verde cordoncino, che la figliuoletta aveva sempre al collo, portante un rosso amuleto sormontato da un'argentea crocetta... la povera Maria in quel segno di devozione, e proprio tramezzo ai due pezzuolini di panno, che lo formavano, aveva riposto una cartolina su cui stava il nome della fanciulletta, il giorno e l'anno in cui era nata... Ma quelle pezzuole inzuppate forse troppo dall'acqua, laceratesi si saran staccate... il cordoncino infatti era solo e smarrito quindi anche l' amuleto materno!

La perdita della sua Angiolina era per Maria tal colpo da portarne traccia per tutta la vita! Anche Sandrino l'aveva sentita, ma per una cotal sua delicatezza ne serbava l'accasciamento in sè stesso, onde non accrescere quello già grave di lei. Come infatti poter movere contraria parola a quella povera donna, che reduce a Gallarate subito dopo il triste

occorso, gettando al suo Sandrino le braccia al collo era a lui ricorsa, a lui come unico lenimento e conforto di quella sua passione?..... A tutte le di lei parole d'angoscia egli aveva saputo suggerire voce di sollievo, di rimedio, di scusa... solo ad una ragione non aveva trovato di che rispondere.... reclinò la testa al suolo.... emise un sospiro quasi a dire.... *pur troppo!* e fu quando Maria, tra le altre, quella aveva pur detto che in tanta disgrazia riconosceva un castigo dell'aver abbandonato il paese quando su questo, su tutti gli altri era vicino un pericolo.

Oh! quella colpa essa l'aveva ben fatalmente scontata!

FINE DEL CAPITOLO QUARTO.

LA MADRE

CAPITOLO QUINTO

Anima intemerata che mediti e senti! Consiglio e tenerezza di voce, tu ne ripeti la piena di simpatie supreme, che ti commovono là dove miri questa mistica, intima battaglia di cordogli, sentimenti ed affetti..... il dolore di madre!

Povera Maria! Lo stridulo, ultimo grido che l'aveva straziata in sulle rive dell'Arno, rintronavale incessante, acuto all'orecchio; ella era una di quelle tristi memorie, che pajono sculpirsi dalla ferrea mano del più tenace destino a caratteri, direi quasi, di spina, dentro alle fibre più palpitanti del cuore!

Suprema potenza di religioso Evangelo, che Dio pose nella donna; e fu mistica fiamma ch'ogni serena mitezza da sè irradia soave, onde benedicendola, i figli con santo nome la chiamano *Amore di Madre!*

Indefinito, solenne, venne ognor più rinfervorando in Maria pel suo Giorgio, intero, unico mondo per lei di speranze.... provvidenziale compenso a tanta amarezza passata!

Qual monte di pensieri, o meglio, quanti castelli in aria [espressione di quella buona donna] aveva fatto sull'avvenire di lui, del suo *Bene*, della sua *Gioja*.... così ella se lo chiamava ogni istante, così lo baciava consegnandolo in que' primi anni a Palmira perchè il custodisse, quando era proprio necessità lasciarlo a casa per recarsi con Sandrino ai soliti mercati... alle fiere. Sì, nuove fatiche, nuovi stenti e veri facchinaggi aveano flagellato quella creatura di donna! Perchè fino da quei tempi e più in là correvan certe miserie d'usanze! E sì che gli *Antichi* [a sentir taluni dei nostri], i vecchi erano rozza pietra giù scalpellata all'ingrosso, non al fatto gran che dei santi riguardi umani... e questi moderni si fecer mo' proprio belli d'uno stampo diverso? Oh la è vera malinconia di compassione il veder tuttodì queste buone compagne de' mercatanti, costrette là tante ore prima dell'alba, ancora al freddo, agli umidi infesti di notte; alla brezza tagliente, acuta de' primi freddi albori, senza riguardo a tempi, a stagioni, e nel verno poi... sotto i larghi gelidi fiocchi di neve sull'alto della loro carretta di mercante,

tutto traballo e succussamento da far rivoltare le intestina, farsi trascinare allo stabilito mercato; alla sera con pari tormento di freddo, neve, oppure di piova dirotta, restituirsi intirizzite, inzuppate dall'acqua alle pareti domestiche... quando pur vi ritornano! chè tante notti si portano ad altre provvisorie stazioni, sprovvedute di tutto, con un gramo pagliariccio, là buttato giù in qualche granajo diserto, o gramissima bettola, ove si adagiano così alla meglio, onde trovarsi più leste un'ora prima dell'alba il dì dopo per muovere a più lontano paese; e tante altre bensì le rivedono le domestiche stanze, ma ammaccata una mano, una gamba, e ben fasciata addirittura la testa per le ferite avute nel ribaltare dall'alto del cassetto. Nè spesso quella vita è condanna a loro sole; quante volte han pur seco i bambini, ai quali la culla durante il cammino, è il seno istesso materno, in piazza mercato è là d'appresso o addirittura sotto alla panca. Se poi la fiera è al proprio paese, un arrabbattarsi, una pressa; a determinate ore correre a casa, porgere il latte, e via di nuovo alla trabacca... poveri quei piccini cui toccano infanzie cotali!

Una mite voce sociale tuttodì s'adopra a lenire la piaga, e vi riescirà forse a sanarla, il dì in cui sarà in *Certi* religiosa persuasione, che meglio di tutto

l'oro del mondo, vale conservare salute, felicità, avvenire a chi Iddio fece debole appunto perchè fossimo conforto al suo istesso conforto, vita della stessa sua vita!

E che possa accadere da que' veri stenti, ben ne offrirà esempio la storia istessa della madre di Giorgio! La disgrazia non l'aveva fatta retrocedere adunque dalla sua vita della banca, del faticare; ma in lei ciò che spingeva era sempre un pensiero, un voto del cuore.... Quando, per una donna, sorge ad animarla, riscuoterla una meta virtuosa, grande nella sua stessa modestia, quale opera, quale stento o privazione, fosse anco la più lunga e indurata, non giunge ella ad affrontare ed a vincere?

Sì, questa meta in Maria era il *Guadagno*... era il porre in serbo un po' [e un po' tanto] di ben di Dio; chè se le rimaneva un solo figliuolo, e proprio il maschio, era ben giusto aspirasse farlo sortir tale da compensarla totalmente della sua prima afflizione, delle tante cure, delle dure vitaccie da lei e da Sandrino tuttodì incontrate!

Nè il voto, nè i sagrifici d'una madre questa volta dovevano andare incompiuti! Sandrino e Maria s'avviavano infatti a modesta agiatezza, nè già per strana od improvvisa fortuna!

La provvida madre di famiglia spesso rammenta

quell'adagio de'vecchi, *tanti pochi fanno assai!* e per Maria fu principio e scorta! La solerzia de'piccoli, ma per loro fortuna, immancabili e ripetuti smerci, li condusse ai maggiori, l'economia, il risparmio fatto sul guadagno dei primi tesoreggiò a Maria che ne era la gelosa custode, un fondo per passare ai secondi, e dai risparmj all'acquisto, dagli smerci a' nuovi risparmj, il peculio fu pronto sempre accumulato e dalla puntuale parola e onestà, la buona fede, la stima comune, prima base ad ogni fortuna. Salito il negozio a maggior scala di commercio, si potè finalmente utilizzare da Maria anco Battistino, il fratello di Palmira, svelto giovincello d'aperta intelligenza, e già ne' suoi bei tempi del far niente, compagnia fidata del piccolo Giorgio. Questi infatti era divenuto, come soglion dire tra noi, il *braccio destro* del sig. Sandrino, servendosi in tutto e per tutto come *Factotum*, antiveggendone perfino i comandi, lesto, volonteroso in ogni bisogna, e tutto ciò perchè Battistino sentivasi mosso a quello zelo, a quella attività, e sovra tutto a quella fedeltà d'interessamento negli affari del principale [tanto necessaria in un buon giovine di negozio], dall'istesso cuore ben grato a tanta loro beneficenza, a tanta predilezione di Maria, ch'egli usava chiamare, e ben giustamente, la sua seconda mamma!... Scena non rara, grazie a Dio, ne' paesi

nostri, in cui veggiamo l'addetto ad un negozio, esservelo dai più teneri anni fino alla sua più matura vecchiaja... scena che pur si moltiplicherebbe, ove in tutti i proprietari di negozio regnasse, come però ei corre tra molti, e come gli era appunto in Sandrino e Maria, un'affabilità, una fratellanza di tratto... un considerare chi li avvicina come persone della propria famiglia... Oh! se vi fosse proprio in tutti questi, cui si dà il tradizionale nome di *padroni* e *padrone*, un po' di riguardo umanitario, quanto vi guadagnerebbero affetto e buona fede comune!

Eppure in tanta solerzia di traffici, una privativa si era riservata [pur troppo!] il sig. Sandrino, ed agli affari ch'ei spacciava con sensibile guadagno in pieno mercato, altri ne aggiungeva, non sempre operati alla chiara luce del sole, bensì nelle placide ore di notte, quando con certe pezza d'uomini forti e ben tarchiati [troppo noti pel loro portar tutto a spalle col vecchio predicato di *Spalloni*], ei recavasi *a battere*, come soleva dire, *la luna...* Dio sa quanti di chi legge queste parole, intese fin dal principio parlarsi del contrabbando, epidemía mercantile, cui il libero commercio sarebbe il farmaco più salutare... e così quel male non avesse mai preso anche il signor Sandrino!

Ma venne il tempo in cui i preziosi risparmj della famiglia si utilizzassero allo scopo sì da Maria vagheggiato, l'educazione di Giorgio! Gli era già un pezzo adunque che tolto il figliuolo dalla grama scoletta, l'avevano collocato addirittura a Milano pei necessari studi maggiori, nè quì certo soffermavasi la buona volontà degli amorosi parenti. Le idee di Maria poggiavano un pochino più in alto, nè Sandrino punto la contrariava, chè in verità sentiva tenerci un po' anche lui a questa superbietta [e nessuno vorrà chiamarla questa volta un peccato] dell'avere in casa qualcosolina di buono, essi, infine vedevano nel loro giovinetto *la stoffa* [badate che eran mercanti] *da farne fuori un Dottore*... nè certo erano in inganno!

L'amore allo studio era divenuto in Giorgio un bisogno, una vera passione! Fin da ragazzetto più bel regalo non eravi per lui di un libro, d'una storia... e questa di mano in mano si fece predilezione dell'animo suo, massime se trattavasi di ripescare qualcosa sul paese dove era nato.... Come vi fosse riescito già lo vedemmo nel capitolo scorso, quale affetto vi tenesse lo comprenderemo più oltre.

Pervenuto al momento di scegliere decisivamente lo studio che il conducesse dappoi, come era voto de'suoi cari, ad una carriera, guidato dalla sua stessa

indole malinconica, aveva scelto a preferenza quella che al ponderato suo carattere appariva una vera missione, la medicina; egli vi si era immerso come chiamato dalla voce più geniale dell'anima, che non solo inviti l'uomo ad un'arte, ma di sè stessa addirittura tenacemente innamori!

All'Università di Pavia aveva passato gli studi, e la buona mamma vi aveva sempre ben degnamente pensato: quanti sagrifici, quanti risparmi, eppur quante dolcezze al di lei cuore! E che compenso, che festa per lei il giorno in cui sentì le sue vicine, le amiche, i compagnoni di casa [abitava allora in Piazza d'Armi], chiamarla, gridare, saltar fuori tutti dalle logge, dal porticato vecchissimo, e lì farsi attorno ad una elegante sediola, in cui, assieme a Battistino, che era andato appositamente a prenderlo, nientemeno fino a Pavia, arrivava il suo Giorgio, il suo figlio che tutti festeggiavano, salutavano col nome di Dottore!.... V'ha taluno che può sorridere come ad inezia? Eppure, per una donna, o meglio, pel *gran cuore* di Maria ciò era e doveva essere quel che ognuno direbbe *una gran consolazione!* Quel nome, quel titolo non racchiudeva in sè tutti gli sforzi, le fatiche, le speranze, insomma, ripetiamolo pure, il sagrificio continuo della povera madre?

Nè quì potevano ancor dirsi ultimati gli studi del

giovine medico, se prefiggevasi attendere con coscienza alla difficile arte! Ei ritornava a Milano per una maggior pratica d'oculistica e chirurgia, la prima in allora ancor scienza bambina, la seconda fino a un dato punto, prerogativa e patrimonio di barbitonsori e comari.

Quell'assenza non era certo per Maria senza spine... E che non presentisce, o meglio, addirittura divinizza il cuore d'una madre? Quel vedersi scrivere talvolta conciso conciso, o come diceva ella, *asciutto*, tal altra invece come un raggio di sole in un grande annuvolato, una lunga lettera, consolazione, orgoglio di lei, per l'esuberanza d'affetto, le speranze, le belle parole insomma che *mandava a dire* il suo Giorgio, e poi di nuovo concisioni, malinconie, così via via, vera agitazione di spirito, ansia continua per lei, accresciuta sempre più dal ritardo ch'ei faceva delle gite in paese..... Ma quando le eseguiva, con qual gioja, qual festa, quasi pazza, l'accoglieva! quante dilicate, fine attenzioni prodigate al suo dottore [perdonate questa evangelica boria di madre]. Per festeggiarlo, essa in tutti quei giorni, tralasciava perfino di recarsi ai soliti mercati, e ciò invero tornava doppio regalo per Giorgio, dacchè la vita de' propri cari, pesava sempre con rude mano all'animo suo, chè aveva pur troppo e da tempo compreso

come que' sagrifici, quegli stenti fossero l'istesso prezzo di sua agiata carriera!

Nè privi di compiacenza pur cara, sebbene assai celata e strana in quei modi suoi da uom d'affari, erano anche per Sandrino quei ritorni del figlio. Le sere di quella stagione, chè s'avanzava già il verno e di gran trotto, le passava anche lui in famiglia, vicino al figliuolo, sotto quelle antiche, e pur comode, cappe da camino al vivo fuocherello raccolti come in un solo, lui, Maria e il suo Giorgio, e spesso anche Battistino e Palmira. In quelle veglie, di quante care ragioni, di qual mucchio di domande lo assalivano, perchè se durante la di lui assenza vedevasi la necessità di qualche riforma nella casa, od in quelle poche quattro zolle che avevano al sole, tutto era differito al di lui arrivo, al di lui parere, e sebben Giorgio trovasse di che schermirsi, volendo sempre lasciarne ad essi la decisione, pure se appena appena esternava un minimo parere, un pensiero qualunque, bastava quella sua mezza parola perchè la si avesse a scioglimento di tutte esitanze. Sandrino istesso vi si arrendeva a tal punto, che se il parere del figlio, fosse stato anche totalmente a rincontro di quanto egli aveva già in mente, ad appagare sè stesso, e quant' altri mai gli avesse mosso rimostranze in proposito, bastava dicesse.....

che volete, l'ha detto lui... lo vuole il mio dottore, sicchè.... e lì una scrollattina di spalle a segno evidente che quella ragione pagava tutte le altre. Tanta accondiscendenza, tanto arrendevole animo di Sandrino erano anch' esse infine tutta opera di Maria, del parlar di questa, de' suoi *conti*, delle sue speranze di cui sempre incessantemente aveva tenuto parola a lui, persuadendolo, convincendolo su d'ogni punto, d'ogni nonnulla, e la degna riuscita di Giorgio era stato suggello a tante innamorate ragioni. Tutto adunque spirava pace, affezione e dolcezza dalla sua famiglia a Giorgio.

Oh! pur soave ei torna all'anima, in cui è il battito d'ogni più dilicato sentire, il trovare in chi tutto ha la casta devozione di suo amore più fervido, imperituro e placido il ricambio d' ogni più ingenua premura! Quanta ricreatrice dolcezza, qual delicata memoria in un semplice augurio, in una stretta di mano, in una parola sola, unica, forse.... ma rivelazione del tuo stesso pensiero e serbata pronunciarsi a te in un dì speciale alla ricordanza del cuore! Quanta ingenua affezione in una mite carezza data in risposta ad una tua parola, o prima di chiederti d'un favore, quasi dolcezza mandata innanzi onde prepararti a concederlo, e che per ciò stesso tosto e mitemente assecondi, costasse anche un sagrificio

ad altro tuo volere! Quanta grazia di modi più casti per esprimerti un proprio vezzo, nella candida mano che lieve lieve lisciandoti i capegli a sè reclina dolcemente il tuo giovine fronte per benedirlo col più puro de' baci!

E Giorgio pur beato di questa sequela dolcissima d'intime, sacre esuberanze domestiche, nel pensiero di sua buona madre rivolto, quante volte aveva esclamato col più dolce sorriso alle labbra « *Ben lieta, felice la casa in cui Dio manda di tali Angeli Santi!* » E con Palmira, in cui riponeva tanta confidenza, aveva pure un dì soggiunto: « *Oh perchè Iddio non mi ha lasciato anche la povera gemella; educata alla stessa bontà di mia madre, saria stata duplice tenerezza d'intimo domestico amore, solo conforto, unico rimedio a certe amarezze, o Palmira, amarezze di fiele....* » Ma una tal voce troncavasi rapida in lui, fosse il prepotente ricordo domato da più mite e placido spiro? Palmira avrebbe pur voluto rivolgergli ulteriore domanda, ma la sua anima ingenua cotanto, rifuggiva dall'indelicato pretendere un altrui segreto!

Se quella volta però colla di lei accortezza veramente fraterna, non aveva che presentita una spina sul cammino di Giorgio, vi fu ben altro che le rivelava il cuore di lui, di lui... il povero borghigiano che

solo informato alla inesperta voce d'anima affatto giovanile ed ingenua, in questa, nelle sue tante fedi e speranze, erasi già tempo abbandonato, lasciato vincere addirittura....... quelli sì furon giorni! Ma dopo?...

... Era pur mistero per molti quel suo carattere tutto slancio del cuore, pronto sempre, volonteroso là dove appena appena vedesse tornar utile ad alcuno; pur tuttavia così spesso concentrato, restío nel parlare, e tal altra fors'anco il meno obbligante che mai. Forse che [pensava tra sè stessa le tante volte Maria, e lo confidava poi a Palmira con parole tronche, sottovoce, tra un punto e l'altro di loro pressato agucchiare]. Forse che Giorgio avesse fatto nuovi pensieri a Milano?

— Ah, mamma, [le rispose finalmente un dì la fanciulla], è appunto perchè non ha mai cangiato... [e quì fece tal segno, forse disse tal altra parola a Maria, che questa non potè rattenere un grosso sospiro].

— Tutto suo padre [proruppe, e tacquero entrambe]! —

Ma all'occhio di Palmira non isfuggiva certo di lì a un atomo come quella buona donna, dopo avere, travolte Dio sa quante cose nel segreto dell'anima, si portasse quasi di sotterfugio alla faccia il lavoro,

= un candido fazzoletto del figlio su cui trappunte a ramelline aveva le di lui iniziali = se lo fece più d'appresso agli occhi, alla bocca. Oh! nelle sue mille affettuose apprensioni quell'anima innamorata di madre, il nome, l'avvenire del figlio benediva di un santissimo pegno.... una lagrima e un bacio!

FINE DEL CAPITOLO QUINTO.

FAMIGLIA E CONTRABBANDO

CAPITOLO SESTO

Quell'agitarsi, vagolar lieve lieve di nubi spesse, trarotte, fuggenti l'una in coda dell'altra, accavallarsi, trapassare, squarciarsi, lasciando trapelare rado rado sotto esse un brieve lembo celestrino, fulgido contrasto nel gran campo sconvolto, saria, come chi dícesse, l'immagine più fedele del sussulto di sensazioni e pensieri che trasparivano dalla fronte sbattuta di Giorgio.

Era una fredda giornata di dicembre.... il dì 28! quel giorno parve portasse per lui mille ricordanze ad un tempo. Solo, pallido ei sedeva in una stanzuccia attigua alla sala delle povere croniche nell'Ospedale Grande in Milano. La di lui destra veniva tracciando a matita brievi postille ad un manoscritto che s'aveva lì dispiegato d'innanzi; nè alcuno sapeva in allora che figurasse mai in quegli appunti che erano per lui come ascosa scintilla da fargli or serene, or corrugate le ciglia, rianimarlo un atomo, riabbatterlo un altro.

Battevano le sette del mattino! I tocchi brievi, aspri di quel momento risvegliarono a un tratto il pensiero del giovine medico, staccò gli occhi dal manoscritto... e lì poco discosto s'accorse d'una lettera ancor suggellata, dal cui indirizzo tracciato in colossali caratteri, quelli di sua buona mamma, comprese esser giunta da Gallarate, e là posata dal cavallante mentre lui forse era in visita.

L'aprì.... ma era strano davvero! Nello spezzare il suggello parvegli provare una vera botta al cuore! Una scritta a lui di sua madre? e sì che da un giorno solo l'aveva lasciata, avendo passato precisamente in famiglia, quella simpatica festa, che par fatta apposta per le case, dove a benedizione di Dio è pace ed amore... il dì del Natale! Eppure così presto, subito un'urgenza, una lettera?

Due sole righe.... brievi le parole, misteriosamente espressive, Maria lo scongiurava per l'amor di Dio ritornasse..... la vita di Sandrino in pericolo, come e che fosse, non s'aggiungeva di più!

Sotto quel fulmine di notizia, Giorgio, il cui animo là dove era il suo elemento, l'affetto, scintillava di rapida vampa, non sovrastette un atomo! La lettura di quelle righe l'aveva già fatto trovar ritto in piedi; corse a un canto della sua camera, buttossi il tabarro alle spalle, con una mano calcò il cappello in capo,

baston fra mani, e via di pressa con una sola mira, una sola cura, un solo pensiero; giù per gli scorciatoj all'albergo della Madonna del Monte, antico e consuetudinario ricapito delle vetture gallaratensi; e perchè già tutte eran partite, più non frapponendo indugio alcuno, difilato al Portello, pel Borgo, alla vecchia strada di Rò; i disagi, le noje di quello stradale inghiajato, rotto quà e là dalle franature del gelo [chè la stagione correva già pessima assai], oh! che erano mai per lui? Questa volta non era un passo umano che veniva movendosi, ma un cuore, un'anima che spingeva!!

Fra tante angustie, e nel battere quel lungo, monotono cammino, soccorreva l'animo del povero figlio, il pensiero che frattanto al padre non poteva mancare soccorso alcuno. Con Maria, che di per sè stessa già valeva per tutti, vi erano poi sempre Palmira e Battistino, e con essi ad un'urgenza anche il lor padre.

Come infatti avrebbero potuto quelle due anime buone, che Giorgio chiamava fratello e sorella, non adoperarsi in qualsiasi bisogna per la di lui famiglia, s'egli era appunto a questa che amendue dovevano ogni beneficio ed appoggio?

Fin da piccini parve infatti che il destino li chiamasse a dure prove... ma anch'essi eran cresciuti ad una scuola soave = Rassegnazione e Speranza! =

Argentea la rada capigliatura, sempre il sorriso alle labbra, tremola la venerabile mano, un vecchietto geniale era venuto ad essi Guida e Vangelo! Dolci, insinuanti erano le sue parole, il tocco delle sue carezze palpito dell'anima, moto alle vergini labbra di baciarne la destra.... era il cadente loro Avo — la parola del vecchio è vangelo alle menti!

E Palmira [chè Battistino coetaneo di Giorgio era a lei minorenne di molto], Palmira informava anzi tempo il pensiero ad opere da vera donnetta!

Infatti, non ancora compiuto il secondo lustro, le moriva la madre. — Qual vuoto anzi tempo, mio Dio! — Ben la fanciulletta aveva appreso di molte faccenduole domestiche, in un coi piccoli e vari lavori di ago, sicchè benedicendo la cara estinta, che erale stata assidua maestra di tanto, cominciò ad usarne in quelle nuove strettezze. E quì chi le procurava facili lavori, chi la chiamava a sè, era pur sempre mamma Maria, essa che la obbligava stare in propria casa intere giornate, onde curasse assieme a Battistino suo, il di lei piccolo Giorgio; cura fattasi poi in Palmira predilezione più grata. — Così, provvida natura, fin dagli anni più teneri istilla su questi vergini fiori la più mite rugiada che un dì soavemente li abbelli e sublimi ne' sacrosanti ministeri di sposa e di madre!

Epperò maggior pregio era in Palmira che a tanta solerzia di cure, univa maturità di giudizio, precauzioni e cautele, mentre è d'uopo confessare che tra queste piccole custodi, massime ne' campagnuoli, ve n'ha pure di scapestratelle e distratte, le quali una volta fuori dagli occhi della mamma non pensano più al piccino..... ma poggiatolo sul terreno, in un angolo di qualche piazza, contrada o sottoporta, si fan coll'altre a giuochi e mattezze, e intanto un carretto che passi, un cavallo che fugga ed altre siffatte malavventure, incolgono il povero abbandonato.

Che se poi fin dal bel principio dovè Maria provvedere a questi piccini, si fu in causa d'un triste cangiamento di Pietro, lor padre, già assiduo lavorante da maniscalco della stretta Vallone [così nominata da un terrozzo che lì esisteva in antico!]

Guai a certe povere anime del popolo se una disgrazia le punge proprio sul vivo, e sì repentinamente da non lasciar campo a ragione di sorta; per esse quel primo accasciamento del cuore è come un velo che tutto copre lo sguardo a buiezza!

E così avvenne di Pietro!

Il giorno dopo in cui gli morì Caterina, in cui guardando in faccia a' figliuoli pensava che non avevan più madre, non più quella donna, provvidenza della sua famiglia... quel giorno Pietro cercò invano

la consueta forza alle braccia, il solito sorriso alle labbra, la pace del cuore. Tale stato fece pietà ai suoi compagni, giovani da buon tempo e bordelli, i quali, ragionando sempre a lor modo, pensarono sollevarlo, onde presolo in mezzo, per amore e per forza, gli fecero discendere il gradino d'una bettola... colà Pietro parve, pur troppo, seppellisse in un coll'accasciamento dell'animo, il santo dono di Dio, la ragione, e più di tutto i pochi guadagni usuali.... risorsa e provvidenza di sue tenere creature!

Forse che Palmira, la quale già ben poteva comprendere quella sventura, sentisse nutrire per ciò stesso avversione a chi la dimenticava? = Ma essa ricordavasi troppo del tanto piangere che suo padre aveva fatto, quando la di lei povera mamma era divenuta fredda fredda, e più ancora, quando eran venuti *quegli uomini* per levarla dal letto.... e che lui non li aveva lasciati farsi nemmen vicino a quella... ma presala nelle sue braccia stesse, l'aveva poi adagiata in una cassa... Che singhiozzi, che ripiangere quando proprio *quegli uomini* vi avevano infisso a spesse martellate lunghi chiodi al coperchio...... tale momento non era mai sfuggito dal capo di Palmira, mentre le risovveniva insieme quando non passava festa che ei non fosse con loro; appena appena si celebrasse qualche sagra nei vicini paesi, alla ridente Crenna nel dì

dei bei penzoli, alla baccanella de' Sangiovanniti, e sempre con essi, tutto buono, buono come la mamma.... onde ora pregava per lui, in segreto pregava, perchè Iddio gli toccasse il cuore! — Nei primi buoni esempi de' padri, quante volte è l'avvenire dei figli!

Ma adesso quali tristi pericoli per quel brutto vizio di Pietro!! E una sera là co' suoi bordellieri avvinazzato, caldo de' più vaporosi profumi, udì gridarsi da una faccia semiverdognola e gialla, ceffo nato a galera, tutto beffardo sogghigno, quella triste canzone:

A quej de Gailarà
Toccac la man, lassaj andà!

Quella voce fu come schiaffeggiatura alla guancia del manuale Gallaratese; bastò quell'indegna canzone per farlo rizzare in piedi, saltar sulla panca, pel tavolo, bicchieri e mezzine a soqquadro, e addosso da indemoniato al cantante birbone, suonando tutto massiccia una botta al grugno bestemmiatore.

Ma quest'altro, assueffatto e svelto pur lui in simili parapiglia, si rifà dall'assalto, e giù man rovescio a sua posta.... Pietro non ci vide più! Dopochè ogni ragione era in lui, in lui Gallaratese insultato per tutti con quel vilipendío di canto, e poi andarne anche battuto? Il *dàlli, dàlli, piglia, spartisci* fu universale, ma le bestie erano inferocite di troppo! Tambussavano i colpi su Pietro, onde questi furibondo,

cieco del tutto, nel poggiar la mano su di un tavolo lì appresso per sostenersi, sentì sotto al palmo qualcosa di bislungo, di acuto, se lo trovò in pugno, in alto, fu una tentazione di Satana, mirò l'avversario... un urlo, un tenero urlo si udì improvviso... un corpiccino, due mani si erano arrampicate alle sue ginocchia, avviticchiate pel seno..... era Palmira, che stretta dalla fame, saputo dov' era, moveva in traccia del padre....... Angelo di sua salvezza!

Bastò quell'atomo, quella sosta perchè anime caritatevoli avesser tempo da frapporsi e farla in tutto finita, strappando addirittura di là l'avversario di Pietro. Questi lasciato cader di mano il coltello, colpito, attonito, fissava l'innocente, languida faccetta, che tutta lagrimine agli occhi.... atterrita.... pregava!

Quel momento Pietro nol poteva dimenticare mai più! Pensò a quanto stava orrendamente per fare, alla piena di disgrazie, al disonore che ne sarebbe avvenuto.... alla tenera figliuola che lo aveva salvato, nè potè a meno di sollevarla, baciarla, ribaciarla di cuore, si scosse, e via con lei come un pazzo alla casa, dalla quale fece voto non lasciare mai più la sua famiglia, il suo sangue... provvederla colle sue fatiche.... e lo mantenne!

Nè quì cessava d'aver parte Maria! Il bell'animo, i buoni intendimenti di una fanciulla tornano pur doti

immacolate, preziose, ma che ne avviene senza matura guida, che li informi a pari scopo di saviezza e virtù? E per Palmira tale conoscenza benefica non solo fu guida e consiglio, ma più d'ogni altro ancora natural potenza d'educazione, prima, inestimabile.. quella dell'esempio! I loro pregi tutto modesti, intimi, in una parola, solo di famiglia, scopo, vita, avvenire della donna tra noi.

Ecco il perchè Palmira venerava la buona mamma, e come le si offerse destro di porgere, almeno in parte, contraccambio ad obbligazioni siffatte, aveva preso a curare Giorgio come sacro suo debito, come il suo Battistino istesso, dedicandosi interamente alla vigile cura di loro, tutta intima domestichezza d'affetto, di solerti provvidenze, altra mamma Maria nelle abituali assenze di questa; e lì per acquetare i piccini seder loro d'accosto, raccontare, tra il mover d'un ferro e l'altro della sua grigia calzetta, una fola, una panzana da *Selva Lunga,* un esempio da nonna, e poi, in premio di loro saviezza, condurli con sè alla provvista, oppure addirittura fuor di borgo al bel prato, alla brughiera; di sue poche monetuccie spenderne alcuna per comperar loro quel frutto, quelle castagne, quel dolce tutto nostro gallaratese de' *coronini,* o ciò insomma che più appetiva il loro capriccio a compimento del breve ed innocente sollazzo. E appena appena grandicelli tutta dolcezza di

impegno assisterli ne' primissimi rudimenti di scuola, far loro eseguire i primi doveri, correggere fin dove la ci poteva arrivare, atteso il poco ch'ella pure aveva imparato da una zia *Orsolina;* quindi far loro passare le lezioni, farne ripetizioni... onde a poco a poco senza avvedersene, Palmira aveva trovato in compenso un dono pur caro... d'aver cioè imparato anch'essa qualcosolina di più di quello cui sarebbe stata destinata la sua educazione.... così grama, sì trascurata nelle donne in que' tempi!

E quando Giorgio, staccatosi da Battistino, proseguendo a studj maggiori, crebbe distinto, stimato fra tutti, il rispetto, il pregio in cui lo tenevano in paese, che volete! per la buona fanciulla parve sortisse un riflesso in sè stessa, e ne andava segretamente orgogliosa dall'animo.

Ecco i sacri e nobili vincoli che fin dai primi e dai più teneri anni la univano a Giorgio.

Ma questi colla sua folla di pensieri, trepidazioni e supposti aveva intanto battuto la propria via di molto ma assai; alzò la fronte, si scosse mirando spuntar lontano lontano un punto nero... inoltrarsi... si fermò un istante... ma fosse pur vettura di amici ella dirigevasi a Milano o ad intermedi paesi, quindi affatto inutile a lui, onde più nemmeno pensandovi ripigliò di buon passo la via.

E quel punto nero facevasi più innanzi, a poco a poco più distinto, più appresso; lasciò vedere un baroccino... un morello vispo, trasudato; l'uomo che lo guidava si rizzò in piedi, fece ala della mano agli occhi onde meglio scorger da lungi..... poi a tutto fiato gridò il nome di Giorgio... Era Battistino che moveva a lui..... ferma il baroccio, d'un salto è a terra, l'uno è tra le braccia dell'altro.

— Ah parla, parla [proruppe Giorgio] per l'amor di Dio, su tutto!

— Ferito, o Giorgio, e proprio da maledetto!

— Ma da chi? come?

— Non perdiamo tempo, monta, monta, in legno ti dirò tutto, [e a veri urti lo spinse al baroccio, saltò su pur lui, una giravolta al cavallo, via di nuovo a galoppo per la Selva Lunga].

— Da chi? mi domandi [ripigliò subito Battistino], oh te lo puoi bene immaginare! e la fucilata gliel'han picchiata quì [additava una coscia], ma la sua faccia, veh... non è più quella!

— Povero padre! E la mamma?

— Oh lei! figurati che disperazione! Era sulle spina perchè tu non avessi ricevuto la lettera... e poi tutti, insomma credevamo senza te di essere al purgatorio; quando poi vidi arrivare le vetture, e in nessuna te, senza dir parola in casa, attaccai, e giù a Milano!

— Bravo il mio Battistino! [e Giorgio gli poneva una mano sulla spalla], ma intanto a casa?

— Vi son tutti, sta quieto; il mio vecchio poi è tutta notte che gli sta vicino.

— Povera gente! [soggiunse Giorgio]. —

Ma Battistino continuando il racconto già tralasciato intorno al colpo di fucile avuto da Sandrino:

— Figurati, ripigliava, figurati che fin dall'altro giorno l'avevano avvertito che le nostre *bricolle* erano laggiù. S'era fatto il tutto di buon accordo... solo che mentre eravam là in brughiera per combinarla, ci fece la ronda una certa faccia... [e quì amiccava coll'occhio il compagno], un tale che giorni fa stava per buscarne quattro secche da tuo padre, perchè alle campagnuole d'Arnate voleva far certi scherzi...... basta, quel bel mobile st'ultima volta andò via subito, e noi ci dividemmo. Quando ieri a sera, secondo l'inteso, il principale va su a Crenna, e giù di là per le solite *bricche* lui e gli *spalloni* colla roba. In quanto a me avevo a restarmene per preparare la carretta.... e in che spineto mi sentivo! Che vuoi? quella tal faccia l'avevo lì sempre d'innanzi. Ah! se vi fossi stato io, la non sarebbe andata così; ma già lo conosco veh! quel birbone; e buon per lui che bisogna l'abbian mandato ad altro posto.... ma se capita quì ancora!!!

— E mia madre non sapeva nulla?

— Del traffico no, ma di qualcosa però che vi era nell'aria aveva dovuto accorgersi, e poi il mio fare istesso malgustoso mi tradiva: non volle farmi domanda, ma cominciò a mulinare in suo cuore, Dio sa cosa sul conto di lui che era via... Fu un continuo andare alla finestra, serrarla, poi ritornarvi, porsi alla porta di strada...... e lo stesso facevo io in altra stanza, per non farmi accorgere.... Oh ma ci voleva altro! Mamma Maria la andò per fino due volte sul ponte... e la seconda... la seconda udì un colpo di fucile per le campagne di Crenna.... e un colpo veh! che ad ambedue, perchè anch'io le aveva tenuto dietro, ci diede fin nelle viscere.

— Povere anime, disse Giorgio commosso! E così?

— E così io, senza ch'ella mi parlasse, e proprio senza accorgermene, le aveva subito detto di non abbadarvi, perchè già non passa notte, senza sentir dieci o dodici di quelle fucilate; quanto mai ho avuto quella premura di rispondere!... perchè quel mio saltar fuori ad acquietarla, senza che ella non mi avesse mai parlato della sua angustia, fu proprio un farle capire tutto quanto pesava a me pure sul cuore, e lei allora rimproveravami del mio silenzio, del mio poco amore... poco amore, figurati, Giorgio, che parola mi disse! Del mio poco amore per la casa!!! E dopo, discorrere! mamma Maria non potevasi dar

pace; pareva proprio le fosse colato nelle vene l'argento vivo, e sempre più inquieta a guardare, gironzare per casa, e di nuovo allo stradone... poi a casa alla finestra da piazza. Allora sì che il Signore gliela mandò ben brutta! perchè mentre lei s'affacciava colà, vede fuori proprio di Porta Elvetica comparire nell'oscurità una stoppia accesa.... a poco a poco si avanza... poi si vede un gruppino di gente... trapassan la porta, vengono in piazza quattro uomini in simetria, a qualche distanza fra essi... portano una barella.... ah! il cuore d'una buona moglie è proprio indovino! Ella si trovò, senza accorgersi, d'aver fatte a precipizio le scale, d'essere già vicino a quei lumi... Giorgio.... Giorgio! sulla barella, su un po'di paglia...

— V'era mio padre!!

— Lui, che proprio sul più buono del traffico era stato sorpreso... e quel giuda, quel cane, l'assassino senza nemmen dirgli guarda che ti do, aveva abbassato il fucile.... partito il colpo.... aveva fatto.... quel che ha fatto!... Proprio quello sparo che poco prima aveva ferito l'anima di tua madre! E voglia Iddio che non abbia a rimaner ferita per sempre!... —

Il baroccio fermavasi alla porticina della casa.

— Essa t'attende come l'angelo salvatore, o Giorgio.

— Ah! Ch'io non sia invece quello del mal augurio! —

E queste ultime parole erano proprio una profezia!

Infatti quella sera istessa, rapidamente aggravatosi il ferito, l'infiammazione già gangrenata lo condusse tra i piu spasmodici dolori all'estremo! . . . .

Povero Padre!! Egli aveva baciato la sua buona Maria, che gli si era buttata al collo, bagnandolo delle più strazianti lagrime; morente in quell'estremo abbraccio, aveva rivolto lo sguardo al suo Giorgio, additandogli questa povera donna, che a lui.... a lui solo d'ora innanzi lasciava...... E quel suo sguardo languido, sbattuto, d'agonizzante, ben valeva più di qualsiasi espressione o parola estrema!..... Giorgio lo sentì fin dal cuore, e presa la destra di lui, coprendola di lagrime e baci, avea detto sacramentalmente « *Essa non mancherà mai di nulla* ». Le labbra di Sandrino mormoravano ancora parola! ma la voca era fioca e lenta.... Giorgio se gli appressò più raccolto...... il moriente pronunciava un nome, poi soffermavasi, come a raccogliere l'ultima forza. « *Giorgio, sei giovine,... guarda... cerca.... e se mai...* [e quì risostava] *se mai trovi la nostra perduta.... la mia benedizione* »; tremolo tese le mani, trovò la testa verso lui china del suo Giorgio... se la avvicinò alle labbra, poi allargando le braccia per comprendere come in un solo amplesso e quella di Giorgio e di Maria, che era ver lui chinata dall'altro canto... serrò

la sua faccia tra quelle due istesse..... e così muti rimasero un momento........ Un largo e dirotto singhiozzo aveva rotto sì dolorosa quiete... Era quello di Battistino, appoggiato colla testa ad una delle pareti... Palmira invece era là ginocchioni ai piedi di quel letto, cogli occhi, le mani levate ad una Madonnina appesa a capo del letto dell'infelice moriente.

Il Sacerdote era entrato, aveva deposta la sua funebre stola ai piedi istessi di quella coltre... i singhiozzi, il piangere della famiglia si sentiva più soffocato, compresso........ il ministro di Dio mormorò una prece.... l'ultima! Due lumi erano accesi ad un Crocefisso lì appresso...... Giorgio e Maria erano là sempre appoggiati al povero morente; del quale più non sentivasi che l'estremo languido alito..... Come un aroma, un profumo scosse i sensi in quell'atomo a ognuno.... era il ramoscello d'ulivo appeso al Crocefisso che gli appressativi ceri avevan consunto.... L'alito di Sandrino era cessato.... il di lui abbraccio a poco a poco allentando s'apriva.... il corpo indietreggiava.... reclinò sul guanciale.... cadde..... sulla sua pupilla appannata........ alle socchiuse palpebre spuntava una piccola, gelida lagrima.... l'ultima delle molte quaggiù!

FINE DEL CAPITOLO SESTO.

LA FEDE DELL' ANIMA!

CAPITOLO SETTIMO

Se la parola d'un uomo d'onore è qualcosa addirittura di sacro, che dire poi di quella pronunciata da un cuor generoso, anzi giurata sul capo di sua tenera madre, al letto d'un infelice morente, alla di lui anima istessa, che di lì a un atomo trasvolando in eterno alla Voce di *Chi* a lui tutti ne chiama, quella promessa lassù porterà, come alle labbra, il più casto bacio d'amore? Un soave consiglio, un voto pur fervido nutriva Giorgio nelle sue nobili idee, l'avvenire materno! Quante volte fin dagli ultimi anni egli aveva detto, ripetuto alla buona Maria, abbandonasse la consueta vitaccia da mercante, che già replicatamente la martirizzava con acri e seri reumatismi, da tenerla inchiodata per settimane addirittura in un letto, su di una scranna — sempre... sempre effetto, diceva Giorgio, di quei tanti strapazzi!

Finalmente il suo desiderio fu coronato. Maria veduto potersi oramai interamente affidare alla esperta conoscenza di Battistino, lasciò che lui solo provvedesse al traffico della vecchia baracca.

A rincorare poi Maria da certe sue malanconiette della vita di riposo, non tardarono a sorgere le nuove premure, ch' ella doveva prendersi ad ogni tratto, quando le capitavano pel suo Dottore i borghigiani, i massaj e i campagnuoli fin dai cascinaggi meno vicini. E lei a interrogarli su chi di loro famiglia stesse in mal punto, commiserarli, dar consigli, buone parole, intanto che aspettavano la venuta del Dottore, pel quale mandava subito e d'ogni dove non solo Battistino o Palmira, se si trovavano presso di lei, ma quanti mai ragazzetti le capitavano delle famiglie del suo buon vicinato.

In fondo dell'animo suo poi come la trovava naturale questa accorrenza!

— Diamine [diceva ella a sè stessa], il mio Dottore è proprio un Dottore, ma di quei veri! Oh bella! e l'è raro trovare chi abbia fatto tutti i suoi studi come li ha fatti lui laggiù a Milano e a Pavia. E quando si trovano di questi che hanno imparato, e... proprio come s'impara da certi cozzini, oh allora! sì signori! che si vengono a prendere anche lontano venti miglia! —

Qualcosa però non andava senza un certo disturbo per lei, ed era il veder comparire in cerca del suo Dottore taluni addirittura dai lontani paesuoli del Lago Maggiore, là vicino al Piemonte, alla Svizzera, onde Giorgio facevasi tosto preparare il carrozzino, ed avvisandola non istesse di mal animo, se non lo vedeva comparire per tutto quel giorno, e forse il vegnente ancora, via toccava di rapido trotto il suo morello. Quell'assenza, quell'andar lontano, quindi passare il lago per barca, su quella benedetta acqua..... l'acqua.... a cui ella non aveva mai voluto cimentarsi, neppure al vicino Lago di Varese, o a quello più ancora appresso di Varano [pur mesto e simpatico tanto!] tutto ciò insomma formava tanti nonnulla, che alla vera anima di madre, trepidamente gelosa di tutto, allorchè trattasi d'oggetto suo più caro, tornavano decisivamente ad angustia!

E tale per lei era pure il veder Giorgio continuamente dedito allo studio... all'operoso vegliare.

— Ma perchè mai torturarti l'anima a questo punto? [diceva proprio un giorno Maria al figliuolo, che dall'intero mattino stava, come di solito, confinato al tavolo nel suo salottino da studio]. Finalmente perchè, domando io, ammuffisci là su quei libraccioni? Forse a pescar qualcosa di nuovo, a migliorare..... Ambizioso! avresti mo' desideri, prospettive maggiori?

— No, no, madre mia! Se talvolta cerchi invano il riso alle mie labbra è per altro... sì, per altro... [e quì gli interlocutori si erano abbastanza intesi col solo guardarsi in faccia], ma in quanto al mio stato io ne vo pur felice! altro lato forse in cui interamente non m'accordo col carattere in generale dei nostri compaesani; quel carattere che per me è un vero mistero. Così aperti, ilari d'ogni celia, arguzia piccante.... e sempre incerti nell'avviso, nella posizione loro mal quieti, del loro stato mai, proprio mai contenti! Da quì le facili ire, gli spessi sdegni, le infraterne, gangrenate discordie. Uomini cui si compiva quanto già fu desiderio loro, le cui arti ogni dì rifioriscono ben avviate, lucrose, ad agiatezza di loro famiglie, giovani cui sorride il presente, promessa di più caro avvenire.... eppure.... eppure un *morbo* continuo in essi d'inquietudini e sfiducia, un mistero d'esprimersi, invidiare altra vita qualsiasi, purchè le dieci volte diversa dalla propria. Che se avesser mo' davvero a specchiarsi in mille e mille altri, cominciando dai poveri manuali, dagli ultimi lavoranti, ben troverebbero, per Dio, di che tacere. Oh! bisogna vederli, seguirli questi poveri martiri in certe vitaccie da ladro!... Ma guarda, quì appena fuori di borgo, quel pugno di cavaghiaja, là tutto il giorno, sotto la sferza continua, infuocata di sole,

nella alternativa sfadigata e perenne dalla mane alla sera del curvarsi, calare quella specie di pattumiera, gettarsi indietro, a tutta forza di reni pescare il fondo, estrar sabbioni, trarlo fuori a tutta forza di braccia, correre sui traballanti passaggi, deporle, ritornare, e da capo allo stento; intorno intorno poi dalla fossa esalazioni micidiali e corrotte. E i tanti i tanti altri infelici? Il carrettiere, il cavallante, obbligati ad una perpetua, fastidiosa monotonia che uccide? E quel-l' altra paziente vittima del facchino, obbligato alla gran ruota de'frequenti incannatoi? Là tutto il giorno, tutta la sera chiuso fra le crociate e le sbarre del vastissimo ordigno, condannato far il continuo moto di camminare, camminare sulle interne traverse della ruota come per salire, salire...... eppure non avanzarsi mai, sfuggirgli sotto ai piedi l'ordigno, che si muove, gira. E tutti... tutti gli altri degli opifici nostri? Sì, preziosa carità umana la è questa di raccorre piccini, grandicelli, uomini, donne ai tessuti, ai lavoreri di seta e cotoni... ma li vedi, neh, o mamma, quando suonata la campana del desinare, si recano ai loro tuguri?.... che faccie grame, giallognole, sfinito, esile il corpo, i piccini, le giovani dalle ciere intristite.... e molti molti addirittura dalla rudezza del mestiere storpi, malconci!... Istituzioni, sì, lo ripeto, più che benefiche da un lato, ma poco

umanamente curate da un altro. *Edificio e mercede,* ecco i due rimedi sperati: che sia salubre, degno insomma d'una riunione di creature umane il primo, la seconda tale che almeno con essa i lavoranti abbiano da procacciarsi quanto li possa ristorare a sufficienza dai patiti disagi.

— Ed ecco [ripigliava la mamma], ecco è proprio tutto per questa gente, che tu seguiti ad adoperarti in quel modo, e tanti giorni senza mai nemmeno tirare il fiato! Ma essi poi hanno un riguardo per te? Niente affatto! e per quello che mi ha raccontato la stessa Peppa Barì, chè le sa tutte le cose lei, cert'uni, oltre non esserti obbligati nemmeno, così come si dice, d'un grazie, sanno far tanto da cavarti anche la borsa.

— E non è dovere anche questo? [domandava a sua volta Giorgio.] Si trovano essi forse in caso di ristorarsi con un medicinale costoso, o meglio più spesso con un cibo, una tazzetta di brodo... che per molti poveri corpi già sfiniti, grami appunto per mancanza di alimento.... di pane, torna migliore di qualsiasi ajuto dell'arte? E non è più che giusto, se io potendolo fare, lo provveda loro?

— Sì, che l'è giusto [ripigliava la mamma.] Ma è proprio mo' necessario che vada tu stesso a ordinarglielo? Dovresti lasciar loro.....

— Il danaro per prenderselo? L'elemosina adun-

que? No, mamma, anche il povero ha le sue delicatezze dell'animo, e dobbiamo rispettarle! Una moneta ora torna un insulto, ora un fomite al male; al povero che sente l'unico tesoro nella sua miseria, la dignità cioè dell'onesta sua vita, ella è offesa indelicata e di lagrime; al vagabondo invece è consiglio a sciuparla in ulteriori vizi e bagordi.

— A sentir te, allora [proseguiva Maria] bisognerebbe che al venerdì io non dessi più nemmeno un soldo ai miei poveretti!

— E credi forse, o mamma, ch'ella sia una bell'abitudine? Che è mai questa masnada intera di pittocchi? Oziosi, oziosi malviventi e null'altro! Ma quando invece trovi di questi borghigiani onorati, modesti, poveri lavoranti, o campagnuoli, martiri delle proprie quattro zolle di terra, del proprio lavoro, unica risorsa della intera famiglia, oh allora, credilo, o mamma, qualunque sagrificio o premura che tributi loro sarà pur l'evangelico dovere!.... E tu così buona, caritatevole con tutti vorrai dirmi adesso che ciò non istii bene?

— No, non dico questo, Dio me ne liberi [rispondeva tosto la mamma], ciò solo mi pare che alla fin dei fini tu potresti tenerti un po' meglio, e non star quì sempre in tutto e per tutto a disposizione del Console, Comune e Comunità.

— Ma come uomo, compaesano, fratello, non sono io eguale a lor tutti? Viva Dio! Che sarà dunque la vita [e quì il volto di Giorgio si velava a ben nobile sodezza], che mai se ognuno ascolterà solo la voce dell'egoismo, se non avrà da avaro, da ingordo che un solo, unico pensiero, quel di sè stesso? Ah no! un religioso legame tutti quaggiù ne unisce; e deboli e forti, e vecchi, e fanciulli, tutti è legge portino, a seconda lor forze, il sassolino, la pietra, il macigno a questo supremo altare fraterno!

— Ma lo fanno mo' proprio tutti? [chiedeva non senza vero dubbio Maria].

— E tre volte vile chi si arresta a metà della via! L'operosità, l'affetto, sì, l'affetto dovrebbe annodar tutti quaggiù. Oh! udissero una volta questa soave parola, potessero intendere d'esser fatti l'uno per l'altro, appoggio, provvidenza a noi stessi.... catena, indefinita catena, i cui estremi Dio stesso perpetua e rannoda: questa, o mamma, è la mia, o meglio [e teneramente le stringeva la mano], o meglio, sì, la nostra.... la nostra fede dell'anima!! —

FINE DEL CAPITOLO SETTIMO.

LA DOTE D'UNA POVERA TOSA

CAPITOLO OTTAVO

Tradizione e memoria di placida e schietta costumanza dei padri, mite e ricreatrice fratellanza di comune amicizia è pur quella di nostre famiglie Gallaratensi là nelle frequenti riunioni loro tutto domestiche, intime, fuori di Borgo! — Quattro zolle di terra; in fondo in fondo una bigia, vecchia casuccia, o meglio uno stanzone con tetto destinato alla spiccia ad ogni uso. A pie' dei gradini del suo uscio, da parte a parte della facciata, tutto a simmetria, a lavoro due bei verdissimi lembi, ristretti come da una siepetta di mattonatura e di ciottoli, e dentr'essa quà e là sparpagliata una marmaglieria di pianticelle e ramette, tra di loro simpaticamente conserte e ricurve, finchè il nembo non li spezzerà nel loro più bel rigoglio di vita = così come dell'avvenire

di chi troppo crede ed ama! = Poi serpeggiante al suolo, tempestante i due lembi un guazzabuglio di rosette, verbene, erbelle odorifere a cespolini, a mazzetti, commisti, confusi ad ogni generazione di verde e fogliami. Attorno attorno alle mura della casuccia, foltissima, un'ellera antica, che abbarbicata per ogni screpolatura, fesso, piastrella sporgente, sostenuta dalle scalcinature istesse dell'antica muraglia tutta di sè fino al tetto la copre, l'abbella col simpatico verdeggiare di sue foglie, che là restano, s'avvivano perfin sotto le rigide brume invernali, fide sempre a quell'appoggio fraterno, diroccasse anche, pietose curverebber su lui, coprendo col loro strato le poverette macerie = e volesse Iddio pur così fosse delle umane amicizie! = Un po' discosto poi dalla casa, ma sempre a lei d'innanzi, e dilungantesi fino al murello, attorniante il fondo, un bel pergolato dei più rigogliosi viticci; colmo colmo in più tratte da spessi fiocchi di grappoli, destinati a foggiarne in sulla sera del dì beato della vendemmia il più bello dei penzoli, che il maggiore dei fanciulli accorso in quel dì al podere, riconducendo a mo' di capitano l'intera brigata vendemmiatrice al domestico focolare, porterà sospeso ad un glorioso bastone, quasi trionfo in tanta giornata campale, e tutti in coro a schiamazzare con lui l'indispensabile antifona del *Viva Noè!*

Ora in mezzo alla tranquilla, e pur ricreatrice gaiezza di questo campetto, sotto quel pergolo ombroso, per un folto strato d'erbetta, attorno attorno a quel po' di merenduola, che si destina farvi, eccovi seduto piccini, ragazzi, uomini e donne vestite a festa, come in una sola giojosa famiglia, convenute a baccanella domestica, o, come usan dire tra noi, *andate fuori alla vigna!*

E tale era l'aspetto che presentava una prima domenica di settembre sulla bass'ora, là sulla ridente collina di Crenna, il poderello di Giorgio. Quì radunata la più lieta brigatella di ragazzetti e giovani amiche di casa, festeggiava l'onomastico della sua buona mamma.

Ma essi, oltre il placido spiro dei campi, oltre la gaja soavità dell'ora, la gioia di quella santa esuberanza dei cuori, avevano là d'innanzi proprio dove finiva il pergolato, una ben splendida, magica scena... tutta la pianura Lombarda, che là tutta sublimemente si domina, alternata, gremita da paesi, torri, campanili, casette.... e prolungata, spaziosa, da parer proprio che oltre quella anche l'orizzonte finisca.

Un brindisi unanime, improvviso, fu come il segnale perchè piccini, ragazzetti, fanciulle via con Palmira corressero a certi nascondigli loro.

— Cos'è? che succede? — Chiese stupita la mam-

ma. E in men di quella ad appagarla, ecco di nuovo a due a due i fuggiti a lei recanti la cara offerta dell' onomastico; e i fanciulli a tributarle mazzetti, cestolini, ramelli di fiori, di frutta; le giovani, chi un bel collaretto dalle proprie mani trapunto, chi il bel nastro di gala, il grembiale, e fin la più bimba il suo bel pajo di legaccioli a calza, unico, portentoso prodotto della prima sua manifattura.

E lei, la buona donna, commossa, intenerita:

— Oh! oh! [diceva]. Ma figurarsi!... O sant'Anna benedetta! Ma che roba! quanta roba! ma guarda, guarda, il mio Giorgio, che improvvisata! I miei figliuoli, i miei figliuoli! —

E tutti ricircuirla, batter le mani, gridar: Viva! Viva!

Ma chi più di tutti doveva andarne al di là di contento di quella festa, era Battistino, che precisamente in sul finire di tal giorno sentivasi annunciare da Giorgio, come la mamma credesse bene cedere definitivamente a lui il negozio di casa.

— La tua buona volontà, e sovratutto i risparmi veh [diceva la stessa Maria], credilo, il mio figliuolo, ti metteranno, in men che te'l pensi, in caso di non dipendere da chi che sia. In quanto a noi poi, per quel che devi, quanto sia la cessione, il valore della roba, non ci devi pensare tu sull'aspettare: va, va,

il mio Battistino, lavora, fa il buon figliuolo, come l'hai sempre fatto.

— Ma ad un patto, Battistino [dicevagli Giorgio], ed è, che tu non conduca mai Palmira a questi maledetti strapazzi.

— Strapazzare lei, lei con questa vitaccia, la mia Palmira, la mia donnetta di casa? Oh! me ne guardi il cielo! E non è a lei ch'io devo tutto, a lei, vera provvidenza della mia vita?

— E la è ben vera! [diceva il sig. Pietro ch'era là tutta consolazione]. Bisognava vederla quando tu eri piccino, quanta pazienza, quanto agucchiare giorno e sera, far questo, far quello, e provvedere a te come se la fosse lei, quel buon angelo, la mamma! —

Precisamente a Palmira poi prima e meglio che ad altri, tornava quella cessione, vera fortuna!

Fin ch'ella dovette provvedere alla famiglia, usando de' risparmi paterni e de' propri assidui lavori, la speranza, l'idea d'un collocamento *potevano dirsi in brughiera;* così anzi la si esprimeva lei stessa con Marcellina, la maggiore tra alcune vispe giovinotte coabitanti nella stessa di lei *corte,* e figlia di un fabbricante di vetture e barocci. A questa ella recavasi di sovente, onde far parte di quei solerti convegni, tanto soliti al borgo nostro, quando presso una buona, operosa famiglia, dove già son più

ragazze di casa, e nei lavori maestre, si radunano più e più altre fanciulle del vicinato, e là tutto ilari, da sette o dieci, come in un bel grappolo, raccolte da parte a parte d'una pancherella, su cui tengono i loro domestici arnesi, o in circolo attorno attorno alle basse loro scrannette, attendono tutta premura e solerzia al compito loro, lietamente confuso le simpatiche voci in un solo ad una cara e ingenua canzone del popolo!

Ma la compagna di Palmira aveva pure un fratello! Carlo era il suo nome; biondi e pochi i suoi baffi; svelto, agile della persona, egli era proprio un simpatico uomo; eppure i suoi primordj non erano senza censura!... — Unico maschio in numerosa famiglia, fin da giovinetto dicevasi il Beniamino della mamma. E fu questo il fomite ad ogni suo buon tempo; la di lei borsa, nascosto salda magagna, pronta sempre ad ogni di lui moina, fu l'incentivo agli spassi, al far nulla.... Da quì certe male abitudini, il darsi buon tempo, le compagnie d'ignavi, e tali mattezze, da farsi chiamare dal padre il *suo dolore di capo.*

A siffatto bel mobile, Palmira non poteva che tributare indifferenza, o qualcosa di peggio. Ma Carlo invece, se trovavasi con lei in qualche famigliare allegriotto, dove s'avevano a far quattro salti, cercava mo' proprio sciegliersi lei a ballerina, e per verità il

più che potesse; ella non rifiutavalo, ma sempre soda, sempre la stessa. Quel procedere sostenuto, costante, a cui in principio Carlo noncurante sorrideva, a poco, a poco se lo trovò fitto fitto in pensiero, in cuore.... come una spina, un rimprovero tanto più amaro, perchè meritato. Nè tardò l'occasione in cui doveva mostrarsi ben tutt'uomo diverso. Andreino, il padre di Carlo, cadde gravemente ammalato; chi più di ogni altro della famiglia divise colla buona mamma l'assidua cura, le veglie, i veri stenti vicino al letto dell'ammalato? fu Carlo: lui, cui il sacro dovere di figlio staccava finalmente, e grazie a Dio per sempre, dalle male abitudini. Palmira, sua vicina, pronta sempre ad accorrere appena la richiedevano quegli amici...... vide e stimò ciò che il nobile animo del giovane aveva operato.

— E con un cuore sì buono, o Carlo [dicevagli appunto una sera], esser stato, o cattivo, la vera croce di casa? Ah no, voi la finirete, non è vero? sì, che adesso la finirete questa vitaccia! Carlo [e il suo tuono di voce era pur caro], voi siete degno d'una fine migliore. —

Rosso rosso dal volto, Carlo le stringeva la mano.

— Questa vita sarà cangiata [dicevale], perchè adesso..... [e quì sovrastette, nè potè movere altra parola].

Ma essa.... essa l'aveva ben compreso egualmente; e che non coglie a volo quando si tratta di cuore una donna?...

Un anno dopo questa scena, alla mattina istessa della gran festa patronale del Borgo [precisa epoca del nostro racconto], noi lo ritroviamo, e già lo dicemmo, fidanzato a Palmira! Che se questa incontrava ora un nuovo collocamento, fuori di sua stessa famiglia, era appunto perchè a quest'ultima ora provvedeva da sè solo Battistino.... e ciò sempre mercè i beneficj della seconda loro madre..... quell'ottimo cuore di Maria! Che poi Carlo si fosse mantenuto davvero ne' saggi propositi, lo prova l'esser venuto per lui giorni e giorni prima di quest'epoca a domandar la mano della ragazza lo stesso Andreino, ben totalmente cangiato sull'amare il suo Carlo divenuto un onesto, un buon operajo, fattosi, insomma, come ei lo chiamava, il *suo ajuto di costa!*

Nè quì, grazie a Dio, poteva sorgere ombra alcuna di tema che la gioia di tutti, per sì onesta e cara unione, l'avessero a turbare futuri malaccordi d'interesse di dote.... la dote d'una povera tosa?... Sì, un tesoro, ma più grande, più caro di quanti mai recarono molte e molte altre colme di tante profuse fortune; un'anima, che senza farne pompa, vorrà quel bene che non si scema, non perisce giammai,

perchè spontaneo, santo, religione vera del cuore, di più un coraggio non mai abbastanza conosciuto, apprezzato, e pur veramente supremo, la mansuetudine in ogni futuro destino, la rassegnazione, pur santa di dividerlo in tutta la sua pienezza, fosse anco il più angoscioso, il più squallido...... sempre eguale.... compagna in tutto al suo uomo!

— La dote d'una povera tosa? — diceva Andreino a Maria [che già in tale faccenda, trattandosi della sua Palmira, diventava come suol dirsi, il bastone della festa], e lo diceva quando recatasi loro per prendere *la definitiva,* si era come espressa che già l'unica sostanza della figliuola, era un po' di schirperella, ma del resto....

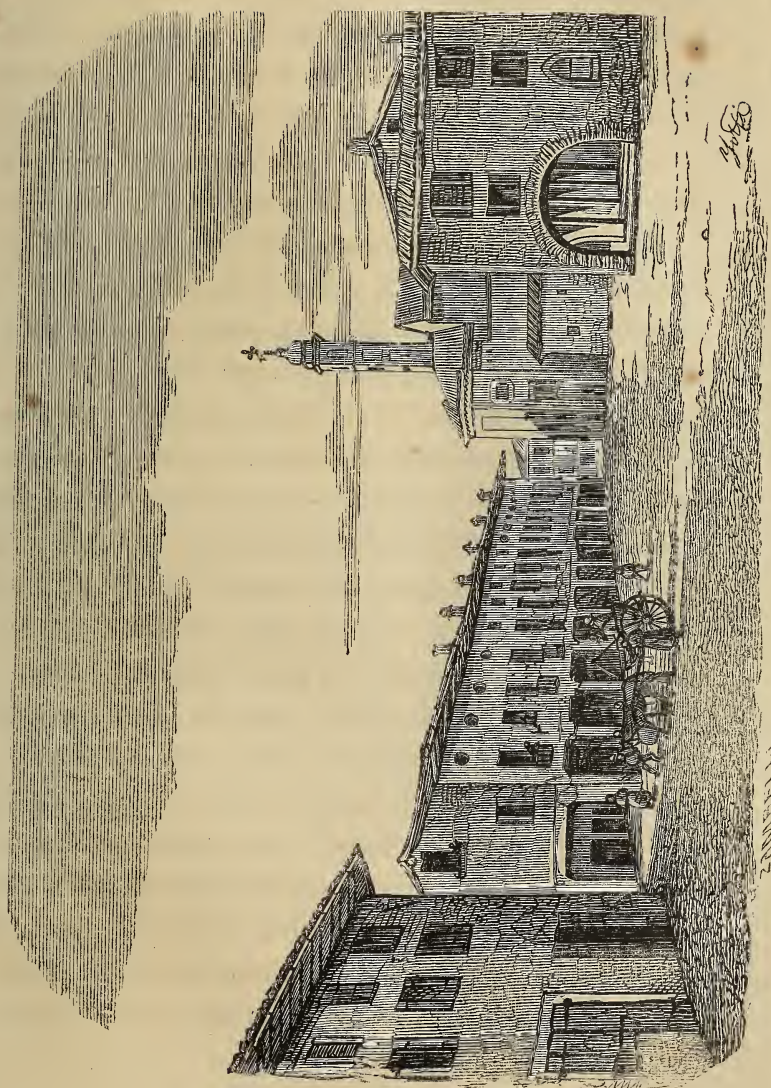
— Che resto d'Egitto! [aveva prorotto Andreino]. La dote d'una povera tosa, voi, voi, Maria, la sapete meglio di me! Essere una buona e savia donna di casa, ecco tutto! E la sera che Palmira si presenterà quì sotto braccio al mio Carlo... e lui mi dirà: « Ecco, baciatela, questa l'è un'altra figliuola che vi do io »; oh! ricevendola, sapete cosa le diremo e col cuore io e la mia Giovanna? « Palmira, tutte le nostre figliuole dovranno forse lasciarla questa casa; tu sola hai da restarvi sempre, succedere a tutte, non lasciar più i tuoi poveri vecchi; questo è proprio il sito del lavoro, sì, e tanto, ma tanta anche la pace,

e il volersi bene; sii tu dunque una pace, un bene di più; fa che serrando a questi poveri vecchi, in quel dì così fatto, gli occhi, possano anche in quest'ultima volta, guardarti come ti guardano adesso.... contenti d'averti vicino, baciarti.... e Dio ti benedica! » —

Maria prese la mano di Andreino, e guardando al Cielo, da quella buona donna che era, proruppe:

— Signore, vi ringrazio, ma alla mia Palmira, tocca proprio una delle sante case vostre! —

Detto e fatto, l'epoca del gran passo fu stabilita per la Pasqua imminente, ma per isventura ammalatasi di fiera artride la stessa Maria, i fidanzati vollero differire la festa, chè non facendola sotto ai di lei auspici avrebbero creduto mancasse loro il più santo degli auguri. Ed è precisamente vicino al letto di questa cara, già mercè Dio convalescente, che noi, dopo aver dato contezza di nostre poche amicizie Gallaratesi, facciamo ritorno, chè [parci sentirlo dire da tutti!!!] egli è proprio ormai tempo!

Mamma Maria adunque aveva chiamato vicino a sè Giorgio e Palmira, perchè svegliatasi nel maggior ben essere, tosto aveva ricordato la promessa fattale dal suo Dottore di lasciarla per tutto quel giorno alzata da letto, onde vedere, ben inteso, dietro la vetriata della sua finestra, la gran processione.

E tutta quella giornata la fu proprio una festa di casa! Anche da lei si tenne desinarello d'amici, che furono Battistino, il Sig. Pietro, Palmira, e vicino a questa il suo Carlo. A capo tavola poi, così per compagnia, e con tanta consolazione di tutti, la stessa mamma Maria!

Eppure nella comune ilarità di quell'ora la faccia del giovine medico non era senza certe velature di serietà repentina, che a tratti, a balzi lo rendevano fra tutti assorto, o come dicevano essi, in *vera astrazione.*

— Che fosse ancora per la povera cieca di questa mattina? [pensava Palmira in suo cuore]. — Nè era lontana dal vero, sebbene il pensiero fisso di Giorgio tornasse nuovo, recondito perfino a lui stesso. Che volete? Egli non poteva acquietarsi nel ricordare quanto avevagli detto Palmira sul proposito della cecità, del velo, del levarlo, folla di idee che per lui appunto a scosse, a baleni lasciava trapelare, come a luce velata, qualcosa di vero... di fattibile... da provarsi!

Terminato che ebbe la brigatella felice il suo pranzetto, appena veduto passar d'innanzi alla lor casa la gran cavalcata dei signori Zelanti, si pensò condurre anche Palmira alla Piazza d'Armi, onde godere fra poco de' mirabili fuochi; e perchè Giorgio non voleva lasciar la casa [benchè a far compagnia a sua madre se ne restassero Pietro e il signor Andreino,

lor capitato alle spalle nel momento appunto dell'ultima bicchierata], Mamma Maria fece un certo suo cenno a Palmira, la quale, presa la rincorsa, andò proprio a mettersi sotto braccio al Dottore, tenendolo così obbligato ad accompagnarla. Combinata quella coppia fraterna, Maria aveva detto a Giorgio:

— Va, il mio figliuolo! Ora che un buon angelo l'hai al fianco, non ti può succedere che fortuna. —

Quell'augurio non fu senza emozione per Giorgio, onde la sua compagna, troppo usa a leggergli in cuore, appoggiandosi più dolcemente al suo braccio, con un tuono di voce che per lui poteva dir molte cose, proruppe: — Giorgio, che la fosse mo' proprio una predizione? — E via al loro destino accompagnati, già ci s'intende, da Battistino e da Carlo; quest'ultimo poi beato, felice quale non era mai, giammai stato in sua vita, nelle tante replicate mattezze de'suoi compagnoni... Ma che erano mai quelle feste briache, da strepiti e grida al paragone di questa placida, sì intima, tutto sorriso e contentezza della famiglia e del cuore? E per chi si era egli così cambiato.....? Come spesso nel savio affetto d'una buona, intemerata fanciulla è onoratezza, avvenire d'un giovane!!

FINE DEL CAPITOLO OTTAVO.

UNA SERA ALLA BETTOLA

CAPITOLO NONO

Il turbine pur troppo guastava ogni popolare allegria! Anche Giorgio, accortosi delle prime goccioline cadenti, veduto esser meglio ritirarsi colla sua brigatella felice, si prese di nuovo sotto braccio Palmira, la quale nel tramestío, forse per mero caso, dall'esser prima appoggiata a lui, si era trovata sotto braccio al suo Carlo, e via, preceduti sempre dai compagni, rompenti quella folla, giunsero a guadagnare la troppo mal propria Stretta degli Innamorati, dirizzandosi al portico dirimpetto. Ma proprio là, mentre si passava d'innanzi ad un affumicato bugigattolo, detto Caffè, la cui illuminazione di candele e candelette accese per ogni tavolino e di dentro e di fuóri, projettava luce a strana distanza, colà appunto Giorgio vide dall'opposto lato della via, quatto quatto fuggenti il generale concorso, due poverette figure costeggiar Piazza Maggiore per dirigersi a Capo Vico.... erano Gaspare e la sua cieca!

Riconoscerli, rivolgersi tutto a un tratto a Battistino, consegnargli Palmira e salutarli di balzo, come dovesse correre chi sa dove, fu in Giorgio un punto solo; nè era ancor lesto abbastanza, perchè proprio in quel momento i Zelanti già sboccavano col tramestío dell'intera popolazione in Piazza Grande istessa, impedendo a lui in quel momento l'attraversarla!

Non è a dire quanto Battistino e Carlo fosser là stupiti di Giorgio, del repentino suo lasciarli su due piedi, ma Palmira che aveva conosciuto anch'essa qualcosa delle due lontane figure, ben rapidamente comprese aver trovato il giovine medico ciò che, secondo lei, formava un suo desiderio di carità; per cui spinta dalla stessa naturale e fina sua delicatezza, trovò tosto parole per iscusarlo presso i due sorpresi, i quali appunto a dar passo a tanta stranezza, si guardarono di nuovo in faccia, scrollaron le spalle, e pronunciando un prolungatissimo *Huum!* ripigliarono di fretta la via, già travolti, confusi anch'essi nella gran baraonda, capitanata dalle festevoli bande, tutti in fuga, in paura dell'acqua, arrabattati l'un contro l'altro, a spintoni, ad urti, mandando risate, grida, e sghignazzamenti sempre a coda e concerto della gran festa centenne!

Quando Giorgio si trovò finalmente sgombro il passo dalla folla, che ne l'aveva fin quì trattenuto,

più non vide che la lontana ombra delle due persone da lui cercate, e già oltre per Capo Vico; affrettò il passo anche lui; ma ad un tratto quelle scomparvero. Pensando poi che lì proprio vicino era l'avviatissima Bettola di S. Cristoforo, non esitò punto a credere ch'essi pure, come tant'altri, si fosser colà rifuggiati, entrava pur lui.

Ma quì v'è un bel passare in rivista ogni faccia nel brulichío foltissimo, ogni donna, fra le poche là radunate.... la Cieca e Gaspare non vi sono!

— Che siensi accantucciati nel cortile? [diceva a sè stesso]. — E a quello metteva una porticcina proprio da lato al banco dell'ostiere; ma sentendo il mormorío al di fuori dell'acquazzone sempre più crescente, pensò che avrebbero dovuto ad ogni costo salvarsi anch'essi là dentro, onde lui fedele ad aspettarli.

Certo che una tale insistenza pareva stranezza in quel giovane sodo, alieno da briga qualsiasi, e per verità anche lui se l'era detto a sè stesso; ma mentre anzi tutto sentiva a prima spinta la compassione per l'infermità della povera figliuola, cui forse, chi sa? l'arte sua avrebbe potuto... un'altra idea ancora lo guidava, forse desta dalla stranezza del vedere così accompagnato l' ultimissimo degli uomini, ed era.... Ma un coro, un urlo generale di beoni gavazzanti sorgeva ad interruzione e disgusto.

Dal suo posticcino elevato, appresso al banco istesso dell'oste, dove stava assorbendone anche lui un bicchiere, così per iscusarsi di sua presenza in quel luogo, Giorgio se li aveva tutti d'innanzi come pigiati l'un contro l'altro agli angoli, ai lunghissimi tavoli. E tra quei già *cotti cotti,* notava i più ancor giovanissimi, che passati dalla cura tributata al paese a quella di sè stessi, dove mai l'avevano scelta? Nel tracannare tracannare fin che ve ne stesse!! E con essi altri uomini più maturi, vecchi addirittura, fior di padri-famiglia, mariti affatto buoni, quando la mente è sana! se ubbriachi? ben lo sanno loro povere mogli, quando se li vedono comparire d'innanzi in mostra siffatta.... che se esse lor parlano, la risposta non è più che da una mano brutale.... Povere quelle case in cui toccano di queste croci delle umane famiglie, e quasi quasi, pensava tra sè, quasi doveva esser lo stesso del signor Pietro.

E un urlamento, uno sfogo di tutte gole si alzava di nuovo tra quegli avvinazzati... stonante *alleluja,* alle meste sue considerazioni. Giorgio, oppresso ormai dall'afa, dal bordello, fattasi meno l'idea dell'aspettare, già pensava tornar meglio pagare lo scotto e levarsi di là; quando, mentre intasca il resto consegnatogli dall'ostiere, e fuor muove dal banco, di balzo, improvviso lo colpisce la parola *Babbano,* si volge, e la

sente ripetere dal fattorino di bottega col più malizioso interesse a certo gruppo lì da vicino. Era desso formato da alcuni giovani ben tarchiati, robusti, dall'aria, dall'abito certo estranei al paese, e tutta amicizia con due altri da un non so che diversi affatto da quanti erano là. Di questi ultimi poi il meno giovane aveva già ferito lo sguardo di Giorgio fin da poc'anzi, e fu per un certo suo lurido canto accompagnato in ogni suo moto da lazzi e vagliature del corpo sì svergognati, da fastidirne qualsiasi meno delicato... Quell'uomo decisamente avea sculto in sè stesso antipatia e disgusto! Alzava questi in allora a tutta possa il gomito per vuotare d'un sol fiato la sua mezzina; il monello ne lo scosse con isgarbo, chiamandolo a tutta gola col nome di *signor Giobbe*.

— Il Babbano? [chiese in coro e stupito quel gruppo].

— E con una bella ragazza... in una stanza separata!

— Ah birbonone! [ripetevansi tutti a vicenda, e in men di quella avevano propalata la cosa].

— Ma non sarà mai vero che abbia a passarsela via così liscia, [proruppe dondolandosi sul corpo il signor Giobbe, poi, come invasato da improvvisa ispirazione, montò in piedi, alzò le braccia, gridò a tutta gola]: Una burla, una burla al Babbano! —

Il batter di mani, fu generale approvazione!

Giorgio sentì il sangue rimescolarsegli al capo, fremer le vene..... Che attendersi mai da esseri, la cui ragione svaniva coi fumi istessi del vino?

— Ah! Ah! il Giobbino! [era appunto il commilitone suo che parlava]. È venuta la tua adesso, eh? Vuoi saldare quelle quattro che....

— Che? che cosa? [chiedeva istizzito l'interrogato].

— Ah! niente! [proseguiva ridendo sempre il compagno], laggiù, quelle quattro moine.... Ah! ah! E dopo? Schiva! Il Babbano che ci capitò alle spalle a gambe levate, con un satanasso di spuntone in mano, e, buon per te, che avevi.... altrimenti la pagavi cara, veh!

— Chi.... chi? [domandava sempre più incollerito il signor Giobbe], come se io avessi paura di quella faccia da pippa là! Ma va via! E se non fosse stato per quell'altro....

— Ah! capisco! [e quì il compagno ammiccava Giobbe coll'occhio, e proseguiva]: Ma il Babbano quella volta eh? schiva.... [e quì una esclamazione tutta dialetto, ma che già avrà la sua corrispondente presso ogni lingua del mondo, perchè non è a credere che le male parole sieno, come vorrebber certi *cari lontani*, tutto privilegio Lombardo!]

— Ma sapete che la è una gran carità la sua,

[ripigliava l'interlocutore in tuono d'ammirazione]. Figurarsi che ella non vede più che appena appena un filo di luce.... del resto tutto negro.... negro come l'anima quì del Giobbino! —

E tutti sghignazzare e ribevere.

— Sì, sì, ma intanto con questo bel chiacchierare [e Giobbe lo diceva colla più ostinata insistenza], la burla dove la lasciamo?

— Sì, sì, la burla [dissero in coro i più avvinazzati], la burla, la burla al Babbano! —

E quei nomi di *Burla, Babbano, Babbano,* ripetevansi fino al più remoto angolo della bettola!

Giorgio era scomparso! Di fretta uscito per quella tal porticcina, che metteva al cortile, erasi per avventura abbattuto nel fattorino...... l'acqua proseguiva a diluvio....... un rapido lampo guizzava improvviso, cui teneva dietro un tuono rabbioso..... e proprio in quel momento Giorgio afferrò pel petto il monello, che già sbalordito dal turbine di poc'anzi, ora così stranamente acchiappato, più non sentissi goccia di sangue indosso: tremava tutto, nè esitò punto un momento ad insegnare lo stanzino lì a pian terreno, dove era Gaspare e sua figlia! E siccome il monello, appena scapolatosela di là, sarebbe corso in bottega a por sull'armi tutta la brigata contro il nuovo galantuomo, così Giorgio credè

bene assicurarsene, spingendolo bravamente in un vicinissimo ripostiglio formato dal sotto andito d'una grama scaletta, che dalla corte metteva all'unico e basso piano di quell'abitato, chiudendone l'uscio col rispettivo catenacciolo. Ben schiamazzava il ragazzo, ma Giorgio non era più in caso d'udirlo, stando già d'innanzi alla porta di Gaspare.

Da una larga fessura di quella vecchissima imposta a tarlo e sconnessa, trapelava un raggio del lume acceso nell'interno della stanza, onde anche al di fuori scorgevasi un gramo lettuccio, su cui adagiavasi la fanciulla, e a lei vicino su di una scrannaccia il povero Gaspare! Giorgio avrebbe pur voluto bussare, onde porre all'erta amendue; ma, se vi si trattenne, fu sperando che accontentandosi la comitiva di rimaner spettatrice, il solo signor Giobbe invasato com'era, sarebbesi incaricato dello scherzo, e con lui avrebbe potuto intendersela a meraviglia, senza disturbo alcuno dei poveri minacciati!

Ma tale speranza andava pur troppo delusa, perchè alla grama stanzuccia su cui, sentinella fedele, stava Giorgio, si avviava bensì il signor Giobbe, ma sbravazzando con un sciabolotto fra mano, si tirava dietro come serrata in battaglia nientemeno che tutta la compagnia ubbriaca.....

E già accalcate, numerose vedevansi le teste sboc-

car dalla porticcina al cortile; davvero poi che in sì brieve frattempo ognuno avea subíto una ben strana trasformazione!

Infatti sotto l'influenza ancora della pubblica festa, essi avevano voluto riprodurne qualche lato, e scelsero quello d'una banda musicale.... La bottega, la cucina e perfin la cantina di *Mastro Marba* ne erano andati a soqquadro, perchè i più spigliati, datisi d'ogni dove attorno, avevan fatto degli utensili, numerosissimi in quel dì per la cibatoria, un vera leva in massa. E ve n'era stata una bracciata per tutti; onde chi si era armato di cazzeruola, chi di padelle, caldaj, uno anzi imbracciato il caldajone della carne, e facendolo servire di gran cassa, lasciava che il suo vicino, impossessatosi del rimestolone del brodo, avesse poi a batter di tutta forza il fondo di quella macchina, che produceva il più assordante frastuono, cui si aggiungevano gli altri armati di coperchi, pentole, molle, pale da fuoco, grattugia, e via via formando una vera banda Satanica!

La processione marciava! Erano a due a due anche gli avventori non formanti il numero d'orchestra, ciascun d'essi però armato d'una bottiglia di cotto, come le si usavano allora, al cui orifizio taluno aveva pur infisso un moccolo acceso!

Ma se nell' uscire da quello stanzone per venire

al cortile essi avevano fatto gran rumore, appena appena attelati nel cortile stesso, fu improvviso il silenzio; il che ben appariva farsi per apposito concerto, e quatti quatti muovono al rifugio di Gaspare!... Fu quì, appena tocco il porticato di limitare a quella porta, che di concerto l'orgia ubbriaca die' forte nei suoi spaventosi istrumenti...... guajolando in coro uno stridulo, dissone canto simile affatto all'ultimo *Requiem!*

Le intenzioni della truppaglia, per verità, non erano gran fatto ostili. Solo ei volevano colla dolcezza de' loro suoni ed inno mortuario, il più accetto secondo essi, alle orecchie d'un becchino, chiamarlo fuori, al suo apparire inchinarsegli tutti colla più profonda riverenza, e stornarlo a più non posso col frastuono di loro saluti ed evviva!

Chi però avesse potuto leggere in cuore del signor Giobbe, ben altro per lui era il mal avviso in tal burla. Per vecchia e segreta ruggine s'arrovellava il suo animo, che solo uso al torbido, tentava sempre pescarvi degne cose per sè... fango e lordure!

Giorgio intanto era là ritto su quella porta, fremente di sdegno allo scherzo impudente, perchè già fra tanti prevedeva chi si sarebbe fatto lecito qualcosa da più d'una buffonata, e la bieca ciera del signor Giobbe ne era sicura promessa. Fu proprio

questi il primo che andava a batter faccia faccia con lui! Nè certo a Giobbe tornò senza sorpresa! Imbaldanzito però dal numeroso codazzo, cui era indirizzo e modello, credè farla da generale, intimando al nuovo trovato lo sfratto, ma deridendolo così come desse su di voce ad un cagnolino o ad un micio!

Giorgio, che non era di quei tali da far tante parole, a disfogare in un solo cenno l'ira, sferrò dalla gola tutto ad un tratto nel pieno basso di voce un *indietro* da incuter repentinamente sorpresa! Ma in quel momento s'apriva l'uscio della stanza, comparendovi sulla soglia il povero Gaspare. Vederlo, e gli ubbriachi tutti rianimarsi fu lo stesso; onde un riscoppiar d'urla, risate e baccano, e di nuovo i colpi di quella spaventevole orchestra!

Rinfervorato dal segno con cui la brigata ripigliava l'assalto, Giobbe, come succede sempre dei vili, che da soli mai non guaiscono, ma forti d'altrui compagnia la sbravazzano da eroi, fattosi tronfio, cominciò a sghignare, gridar sarcasmi ai due lì fermi sull'uscio, e per non lasciare in pace nemmeno la poverina che stava là rifuggiata, sempre tenendo loro distesa la mano, col più impudente disprezzo:

— Guarda, guarda, diceva, che begli angiolotti, fan guardia al chiesuolo della Madonna. [E quì tutto

lazzi, vagliature del corpo, riappuntava ambedue gli indici a loro, e proseguiva]:

— Quei musi, quelle faccie da tromba! [Udivasi intanto nella turba qualche voce quà e là che gridava: Ma è il Dottore? quel di Sandrino? Sì: No: Sì. Ma la maggior parte a sghignazzare, beffeggiare e ridere].

— Ah, ah! la *sgninfa!* [proseguiva Giobbe], la Santa *Santorum!* Fuori, fuori [e voltosi ai suoi come a comando, urlava]: In ginocchio, in ginocchio, figliuoli, che compare!... [e tutti là sotto i portici in genuflessione!] —

Un fiacco gemito invece s'intese dal fondo della camera! La povera fanciulla, che era balzata dal letto appena udito il primo diavoleto, pur troppo fattasi tutto orecchio, aveva conosciuto la voce di quel mal augurato di Giobbe; il ripetersi delle urla, il replicar delle beffe, tutta l'avevano compresa di terrore.... tremava da capo a piedi.... e fatto per trascinarsi tentone sino a metà della camera.... urtato forse in un mobile, o mancate le forze.... era caduta!

Il suo gemito e l'interno rumore.... tornarono al signor Giobbe sempre crescente il desiderio d'innoltrarsi. Gaspare già aveva lasciato il varco alla porta perchè corso alla figliuola.... Ma Giorgio, là fermo su due piedi, credè bastasse per tutti, il suo occhio scin-

tillava di sdegno ben generoso e fraterno, il rapido polso d'orgasmo incitavalo a strana gagliardía di forza, e per la seconda volta gridando quello spaventoso *indietro*, si parò innanzi a Giobbe, a tutti piegando il gomito verso il petto, quasi a farne scudo e difesa.

Quì Giobbe, fosse la crisi dell'ubbriachezza, fosse il colmo della perfidia, fece un passo indietro, abbassò dritto dritto la sua arme per avventarsi di punta proprio al corpo di Giorgio.

Gaspare in quell'atomo tornava a fianco al compagno: vede la minaccia, ne misura il pericolo, volge da un lato lo sguardo, trova una panchetta di legno, l'abbranca.... la solleva.... e d'un colpo è sulla testa di Giobbe: il suo giovine amico è salvo, mentre Giobbe è giù boccone pel suolo!

Per una strana combinazione l'intera brigata nell' arrabattarsi di quel momento, sollevando, puntellando braccia e mani, s' era lasciata spegnere gli accesi moccoletti, di cui s'era fornita, onde la scena poteva dirsi ripiombata nell'oscurità la più cupa! Nè perciò lo sciame ubbriaco cessava dalle formidabili urla, gridando la croce al *Beccamorti* birbone, e al suo compagno.

— Fermi, fermi, [gridò a un tratto una voce da eterni polmoni, tanto era potente da sollevarsi su tutte].

— Viva il Dottore, per Dio! compagnoni, sentite, alto, fermi, sentite! —

Egli era precisamente il padre di Peppo, il biricchino cui Giorgio aveva raggiustata la gamba il dì innanzi, che ora stava pagandolo d'un po' di gratitudine... Bastò quel nuovo incidente perchè maravigliati gli ubbriaconi nel sentirsi imporre dalla voce d'un compagno istesso, facesser punto di tregua, o quasi diremmo, un po' di silenzio... e ben fu loro ventura!

Un gridío lontano lontano.... s'accosta.... s'accresce.... propagasi.... è nella contrada..... nelle vicine case... nella bettola istessa... urli... lamenti... guaiti...

D'un colpo assorda, spaventa dalla gran torre Gallaratese la campana a stormo.... e a suo coro il rumoreggiare degli spessissimi tuoni, l'imperversante frastuono dell'acqua giù rovescio a diluvio..... tutti ne sono molli fradici...... ma il piede, il ginocchio istesso son più che inzuppati.... fan per moverli, quasi li attornia un fossatello..... tutto il cortile è innondato.... e così pur troppo dell'intero paese!

In quel punto istesso dal portone della casa odesi chiamare a tutt'uomo Giorgio: era Battistino, che più non vedendolo comparire, portatosi alla di lui traccia, gli avevan detto averlo veduto in quella taverna; ei raggiungevalo proprio, quando Gaspare colpiva il signor Giobbe.

Sebben fattosi bujo dopo quel momento, spingendosi contro gli urti istessi della truppaglia, che già atterrita lasciava il cortile, Battistino s'avviò al posto dove eragli parso veder Giorgio e in quel cammino non potè a meno d'inciampare nel corpo del caduto Giobbe.

Dall'unico lume, che era rimasto acceso nello stanzino di Gaspare, trapelava al di fuori un debile raggio; bastò quello perchè all' occhio di Battistino si rischiarasse una ben triste memoria.... ei si chinò su quel corpo giacente...... ne sollevò un momento la faccia.... guardò....

— Gesù Maria [proruppe], è lui!

— Chi? [gli chiese ansante Giorgio].

— Ah babbano! tu hai fatto la nostra parte!

— Ma in nome di Dio, perchè? [disse impaziente Giorgio].

— È questo.... [e toccava Giobbe], questo il cane che ammazzava tuo padre!

— Lui? [Gridò Giorgio attutito, e fieramente impietrato lo sguardo sul giacente]. Lui? — E lo ripeteva col fremito più convulso, il suo pugno si strinse, il piede, senza accorgersene, mosse più d' appresso a quel corpo, quasi una strana potenza lo spingesse a farsi addirittura su lui.... calpestarlo....

Ma la sua destra sentì stringersi a un tratto da

un'altra..... si volse, vide i compagni farsi indietro, cavare il berretto.... Un Sacerdote stavagli a fianco!

Era giovine anch'esso, macilenta la bianchissima gota, languido il nobile portamento, eppur vibrato, penetrante lo sguardo, mistica scintilla dell'anima; una vocazione veramente Divina lo aveva chiamato al Ministerio Supremo, onde in paese lo dicevan proprio il lor Santo, benchè vi fosse da poco, giù venuto da certe sue non lontane colline!

Stette muto un istante, passò il braccio sinistro sulle spalle istesse di Giorgio, e coll'accento il più soave, il più dolce esclamava:

— Una vendetta, e su di un caduto? Oh! la tua anima è troppo nobile, o Giorgio, è troppo bello il tuo cuore! Tu nol farai, n'è vero? [ed ora con ambe le braccia ei si trovava dolcemente al collo di Giorgio].

— O Luigi, mio Luigi, [gridò questi riconoscendolo, e gli impresse un bacio sulla giovine fronte!] —

Compagni entrambi di studi in Milano, lo erano pure stati di confidenza, d'affetto, di idee, e in quei baldi lor primi giorni come supreme e pur care!

— Iddio [ripigliava il sacerdote] ne fa sempre trovare su di una stessa via, quando il paese ha bisogno [e volgendosi anche agli altri compagni]: O fratelli, questa voce suprema [e lo stormo echeggiava più forte], è il grido del popolo che ne chiama

all'ajuto; ogni indugio di carità sarebbe perdizione fraterna; nelle comuni sventure comune l'amore!

— Sempre..... sempre quell' anima angelica! — Dissegli Giorgio, e vedendo che l'acqua esciva a un tratto più forte dalla stessa camera dove era la figlia di Gaspare, fecesi lesto ad entrare. Quì il finestruolo basso basso dello stanzino a pian terreno, dando precisamente in sull'Arno, già cresciuto a spaventosa altezza, aveva ricevuto l'acque prevaricanti dal sottoposto letto; Giorgio non indugiò un atomo, e presosi fra le braccia la debole e ancor tramortita fanciulla, via mosse fuori a vero sguazzo dall'inondato cortile; gli veniva appresso appresso Gaspare, tenendo sollevato con una mano il capo della figliuola, mal appoggiato alle spalle di Giorgio.

Il giovine prete li precedeva là dove più udiva rinfervorare urli e gridío; solo Battistino aveva dovuto indugiare, e fu perchè mentre dava una mano al compagno di Giobbe, onde questi, alzato da terra, venisse appoggiato sulla stessa panca, a lui tanto fatale, udì proprio lì di fianco un grido, un tambussare da ispiritato contro una porta.... Era il monello della bettola datosi a tutt' uomo per rompere la serraglia della sua prigione! Anche questa già invasa dall' acqua, teneva fino a mezza gamba immollato il tristerello che, Dio sa, come e ben di

cuore pentivasi d'aver fatto quel brutto mestiere di spione, causa di tutto il parapiglia tristissimo!..... Buon per lui però che Battistino adesso ritirando il catenacciuolo veniva finalmente a salvarlo; ed anche loro via a più non posso per l'acqua.

Pochi momenti adunque e la scena si era ben miseramente cangiata!

Prima una baraonda briaca, un baccano d'arroganza e d'insulti a due creature sgraziate, poi il rivoltarsi ad un'anima generosa; lo sbeffeggiare, gli strepiti, l'insulto più acre, più acerbo!!!

Ora?.... Un silenzio fatale, cui solo rompeva di quando in quando il rumor fesso dell'acque filtranti da tutte parti in quel luogo... Del resto un'oscurità... una solitudine strana.... e lontano lontano lo stormo della campana come voce della disperazione!... Solo da un canto di quella corte.... fra l'acque, nel tenebrío più fitto qualcosa anch'esso di nero..... di tratto in tratto moventesi.... l'amico di Giobbe, che, sebben briaco, pure cercava salvare il compagno... caricatoselo sulle spalle.... e via barcollante, tentone fra il bujo e l'acqua d'ogni dove accresciuta, irruente!

FINE DEL CAPITOLO NONO.

L'INONDAZIONE

CAPITOLO DECIMO

E di quella tribolazione ve ne fu proprio per tutti!

Misero davvero il popolo, se una comune sciagura piomba sovr'esso, così come nel tenebrío più fitto improvviso ladrone, che a tradimento stringe, colpisce, fiaccata la vittima col gelido brividío dell'incertezza e spavento!

E come non sentirsi addirittura stremato l'ardire, attutita la mente, inerte la destra, quando sordo, tenebroso è il pericolo, la sua forza vasta, irreparabile, maggiore d'ogni umana potenza, che tutto sorpassa, vince, sconnette, che ne stringe aspettarla, lasciar che ci attorni, assalga..... e non poterla sfuggire...... non poter proprio far nulla...... Oh questa volta fin lo stormo, che ne chiama all'ajuto, non è che fremito di sussulti.... indefinita agonia!...

E così pur troppo riesciva in sulle prime ai nostri poveri padri, trepidi, confusi, volgendo la notte del 26 Luglio 1732.

Avventurati ancora, se non al tutto improvviso li incoglie quel guaio, chè le donne, pur le tante volte provvidenza dell'uomo, di questo più savie, più moderate nelle feste comuni, non avevano, come gli altri, baccanato ad abuso in quel giorno; onde molte rimaste, sebben ora tarda, ancor sveglie aspettanti il ritorno de' loro mariti, figliuoli, congiunti, tutt'ora certo nelle baldorie da bettole, furono prime ad avvedersene, pronte a gridar la riscossa, nunce e sprone al pericolo.

L'Arnetta, posta proprio nel mezzo al paese, e in allora perchè tutta ancora allo scoperto (1), da spessi ponticelli attraversata, già rigonfia, ingrossa, via sconnette quei ponti istessi in un cogli assami in tal dì gettativi a cavalcioni per fare alla folla più numerosi i passaggi.... così schiantati.... travolti quà e là s'arrestano, ingorgano; rigonfiata alle bocche, l'acqua retrocede, rigurgita, allaga.... Un semplice fossatello già è torrente che più non ha margini e freno!

Ciò nell'istesso cuore del Borgo: al di fuori, l'Arno, [sempre questo troppo dimenticato torrente!] minaccia addirittura le basse mura Gallaratensi, in quei tempi, oltre ogni crederc, grame e in dirocco (2).

E davvero che il suo aspetto è imponente! D'ogni dove, e pel tratto di lunghe miglia riversate, confuse, accresciute all'acque sue, van tutte sorta di

rogge, fossatelli, sorgive o scoli piovani; a maggior colmo poi il Rile, giù scorrente da Cassano Magnago, improvvisamente prevaricando sulla strada istessa di Cedrate, attraversandola di fuga coll'intera sua piena, pur esso in lui si precipita e scorre (3)!

Così ampiamente accresciuto presentasi l'Arno all'atterrita Borgata. E là dove giungendo da Pizzighettone va a dar di cozzo contro un vecchio abitato, a' cui piedi il suo letto prende un risvolto per Ponte Varese, là proprio in quel suo rabido sbattere, sofferma, ammonticchia l'un sull'altro ciottoli, travature, pietrami di chiuse e ponti strappati, ed alberi svelti in suo turbine. Ingorgo sovrapponesi a ingorgo, si accresce, dilata rasente a quella riva stessa, formando arginatura improvvisa. Nè alcuno potevasi accorgere come un tal nuovo terrume venisse dilatandosi a poco a poco da ingorgare la bocca stessa del fossato lì proprio a manca in quel fianco dischiuso, e a mo' di circonvallazione fino a Porta Milano protratto, a sfogo e soccorso di quel pericoloso risvolto. — Savia e troppo dimenticata provvidenza dei vecchi!

Di quì il torrente condannato trovarsi più strette, più anguste le rive, a tutta foga le acque sue accavalla, ripreme, rigurgita, e nello stesso loro dar di cozzo a quel vecchio abitato, più grossamente contro questo sollevandosi, o, per così dire, arrampicandovisi,

già si trovano rasente rasente alle finestre di sue cantine, le raggiungono, si rovesciano addirittura dentr'esse. Al rigurgito succede un rigurgito, ad un rovescio altro rovescio..... sforzate, invase quelle esili finestrelle screpolano..... son fesse..... le imposte, i vôlti via scompajono coll'acqua.

Spalancatosi il varco, l'invasione nell'abitato è completa. Dalle cantine all'attigua corte, pian terreno; ogni vano, stallo, bugigattolo è colmo, finchè l'acque stesse guadagnando il portone che dall'opposto lato della casa dà nell'interno del paese, fan di quello ampia bocca per riversarsi al di là nelle vie, che prime s'apron loro d'innanzi: da quelle poi nel centro stesso del Borgo.

Nè questo è il solo fianco attaccato, chè un'egual piena di guai succede nella bassa mura tra Porta Elvetica e Somma, là proprio al fatale scorciatojo, che da Maria si chiamò sempre *il passo della perduta*. Ecco dove l'acqua, prevaricando, era entrata anche pel finestruolo della bettola dove era Giorgio e chi l'attorniava!

Fra i Ponti Somma e Cardano, non essendovi al paese muro alcuno di cinta, ma solo un debol terrozzo per ispalto, l'acqua sbattendo impetuosamente contr'esso, corrodendolo, infiltrandosi al di sotto della molle terriccia, sommovendo questa a colpi a colpi

la screpola, sconnette, e via a massi a massi l'ha avulsa nel centro istesso del letto.

Il debole vallo del Borgo è scomparso: la frana ampiamente dischiusa; e in men d'un atomo, quasi nuovo torrente, l'acqua per quel varco, è nei vicini giardini, ai cortili, alle case, infine alle prime interne contrade.... Anche da questo lato l'Arno è in paese!

Nessuno omai può notare quanti e ripetuti sieno gli sbocchi dell'acque e l'avanzarsi loro all'interno. Fu allora che a tutt'uomo dieder dentro alla campana a martello. La piena che da Porta Elvetica ha già inondato Piazza d'Armi e adjacenze, quella d'Arnetta che tutto è distesa per Piazza Maggiore e Corsia, che da lei prende il nome, già s'incontrano, e in un solo trasfondonsi colle due più minacciose, giù irruenti da Capo Vico e Belvedere, Canton Sordido e Via de' Fiori: l'Arno non ha più che un nuovo corso, un nuovo strato.... le piazze, i cortili, i pian terreni degli sventurati abitanti!

Dai loggiati repentinamente gremiti d'accorsi e risvegli, dalle vie, dalle contrade alle piazze, da vicini a vicini spaventosamente colpiti.... i gemiti, le invocazioni e religiose e disperate ad un tempo, son ripetute, confuse!

E dai già avventurati alle strade quel poco che si poteva fare venne bell'e meglio in azione!

Tutte piazze, viottoli e case, in men di quella son d'ogni dove schiarate pel comparire, far capolino della vicinaglia sporgente d'ogni finestra, loggia o balcone, vivi lumi, lampadette, lucerne; più torce a vento son tenute giù nelle vie dagli immersi fino a mezzo fianco nell'acqua....

I più vecchi, memori di tali antecedenti sciagure, appena appena indossato qualche abito così come si trovano, si fanno alle loro balconate e gridano alto consigli, precauzioni, comandi a quei nella strada. Nel pericolo del paese la loro voce non è più il fiacco spiro del vecchio, ma il cenno imponente, robusto cui si ubbidisce e si compie! Ben allora ti appare quanto sapiente sia la sacra esperienza degli anni! E fu strano per certi l'udire come uno di questi ripetutamente gridasse: *Turate, turate i pozzi!*..... Così l'avesser proprio tutti ascoltato!

Solo i bimbi, le donnicciuole e i molti fiacchissimi nel pericolo, solo buoni a guaire, ma darsi attorno non mai, di tratto in tratto interrompono, coprono coll'acuto loro gridío i rapidi ordini di riparo e soccorso.

Non v'ha casa, abitato, casupola, in cui generale non sia l'arrabattarsi, la pressa, il provvedere a sè. E chi dal proprio cortile leva, insegue, rammassa travicelli, masserizie, mastella quà e là sommosse, nuotanti.... E chi avventuratosi all'acque del pian

terreno destinato, come è d'uso, alle botteghe, cucine e sale, immerso fino alle coscie, cerca trar salvo quanto mai più gli preme, e disposto tratto tratto i ragazzi, le fanciulle, la moglie, i buoni vicini istessi là sulle scale, fa lor passare di mano in mano le merci, gli attrezzi, i ferri, gli arnesi di casa, onde pervenuti a chi è più in alto, corra a deporli a quel piano più elevato e sicuro; nè può ripetersi in quale stato immollato, sgualcito levin di là quelle masserizie sgraziate!

E infatti l'acqua scivolando su tutte sorta di terreno fangoso, e quel che è più, per ogni bottega da commestibili grassi ed untumi, dove tutto ha rimosso e sovvolto, infettandosi cogli stessi oli rovesci, come più s'innoltra e dilata, porta con sè quella viscida commistione di sostanze ora fatte generale sozzura. E proprio così penetra nelle botteghe de' mercanti! Tutte pezze di stoffa, telami, vesti, sarocchini, trapunti e quanto altro mai di bello e buono trova negli assiti più bassi dei numerosi scaffali ha bagnato e guasto. Hanno un bel fare i poveri proprietari, buttarsi là dentro coi giovani, tenervi i fattorini fino alla gola per trasportare, salvar la roba.... una volta insozzata la merce, e in sì mal foggia bisunta, più non può dirsi che un cencio!

Nè la rovina è quì solo! Altre merci ben più

provvidenziali e preziose già son corrotte, insozzate! Le farine disperse, i panetti già inzuppati e rigonfi, le granaglie di scorta quà e là rovinate, nuotanti fuori da' fondachi, e quasi ciò fosse nulla, i farmachi stessi, i medicinali dalle invase botteghe, e sovrattutto da' magazzeni e serbatoj, per lo più sotterranei, van bagnati, commisti, infraciditi addirittura; onde ai feriti nella pressa di quel triste disastro, ai giacenti ammalati manca, e per qualche giorno, ogni lenimento e rimedio (4).

Per una mala abitudine poi collocati anche gli Archivi Pretorj del Seprio, delle Confraternite, delle Sagrestie tutti a pian terreno, i documenti stessi, e molti pur preziosi e importanti, invasi dall' acque, immollati, ne andaron perennemente guasti, e taluni perduti (5).

E in mezzo alle grida comuni, agli ordini, alle risposte, al mormorío del rompere da un lato, asserragliare dall' altro, sbarrar porte, inchiavar legni ed assami.... di balzo un improvviso colpo, un assieme di urli, ferisce tutti ad un tratto. Là vicino al Portico dei Novellisti (6) ognuno si affaccia, ripreme alle vicine finestre, di contro, da lato, dalle altane, giù dalle vie un trascinarsi, ruzzar dei molti nell' acqua, appressarsi delle sparse torce a vento, e là tutti d'innanzi ad una bassa casetta di poveri!

Aveva questa all'unico suo piano, e proprio sulla facciata, una lunga e vecchia balconata, su cui davano i pochi usci e le finestre delle stanze; vi si andava per una scala di legno pure in dirocco, e poggiante proprio sulla via comune. Ora l'acqua insidiando a poco a poco i pali già estremamente messi a rinforzo del minacciante loggiato, li aveva spostati, sommossi; e perduti gli appoggi, scala e balconate s'eran staccate, e in un fascio giù sulla strada nell'acque!

Quel tremito della casuccia, oltre ogni credere vecchia, faceva fendere un esile voltino della porta e attigua finestra, onde il vicinato a credere che tutto addirittura fosse rovinío nè più aver scampo.... nè fuga.... dover proprio restare schiacciati là sotto!!

E subito le più generose prove d'alcuni giovani che riscossi da tanta sciagura, l'un l'altro a ridosso sul collo, poggiandosi alle spalle, al capo stesso dei più forti ne facevano sgabello per guadagnare il basso piano della squallida casa ed accorrere ai poveretti gridanti misericordia d'ajuto in quelle agonie d'indugio!

Là saliti, un prender piccini, ragazzette, vecchiarelle, e calarli giù legatili per la vita alle forti lenzuola, alle tende, a quel po' di fune che potevano trovare; gli altri riceverli dalla strada, portarli sulle braccia, sulle spalle ai vicini abitati, deporveli, ritornare all'opera.... mentre alcuni, per consiglio di

quei tali vecchi assennati, portano da Santa Maria parecchie scale a mano, da cui far discendere le ragazze e le donne! Nè appena è cessato quel tramestío che da un altro canto di Piazza, pure fra i comuni gridii, s'ode un *brava... brava...* dirsi un nome, incoraggiare.... battersi perfino da taluni le mani... Era la giovinotta erbajuola di Piazza, che approfittando appunto della più robusta complessione, di cui natura l'aveva dotata, fendeva ella stessa, coraggiosa e franca, le allaganti acque, e via a tutta forza portando illesa da quelle sulle proprie spalle, dopo averla salvata da un vicino pian terreno ora ampiamente inondato, la vecchia inferma sua nonna!.... [Negate nel popolo le più sante virtù di devozione ed affetto!!]

Ma un altro fu veduto in quel triste frangente carico d'un peso.... e molti precederlo con lumi accesi, ajutarlo.... giungere al Sacrato della Chiesa, che per essere elevato, era meno ingombro dalle acque.... lì farsi ad entrare nella Prepositurale istessa.... e sempre con quel carico.... era Giorgio, ma con un nuovo individuo, chè appena collocata nella propria casa, tra le braccia della stessa Palmira la figliuola di Gaspare, e fattala riavere, buttavasi egli pure in un con Battistino e Carlo là dove più ferveva il bisogno; e il primo che ebbe pur troppo a vedersi quasi cader d'innanzi fu Luigi; vero Sacerdote dell'anima e

del cuore, non contento solo di promulgare il bene colla vivida voce, sempre in ogni occasione gli fosse appena appena sorta d'innanzi, lo aveva suggellato coll'opera stessa, col più sacro degli esempi. Ed ora ben non s'era rimasto dall'ajuto comune; da lui il richiamo ai timidi, l'incoraggiare i deboli, il tranquillare i più trepidi, ma in mezzo a quell'acqua, nelle emozioni supreme al suo animo, e meglio al suo fisico, già macilento, distrutto, egli aveva sentita la dura preponderanza di sua debile natura; un brividío, un crampo... tutto l'aveva rattrappito, gelato.... e sarebbe caduto in quelle acque istesse, ove a lui vicino non fosse stato a salvezza il buon Giorgio!

Ma ciò che il giovine ministro di Dio aveva detto, s'era compiuto; sì! nella comune sciagura, comune l'amore!

. . . .

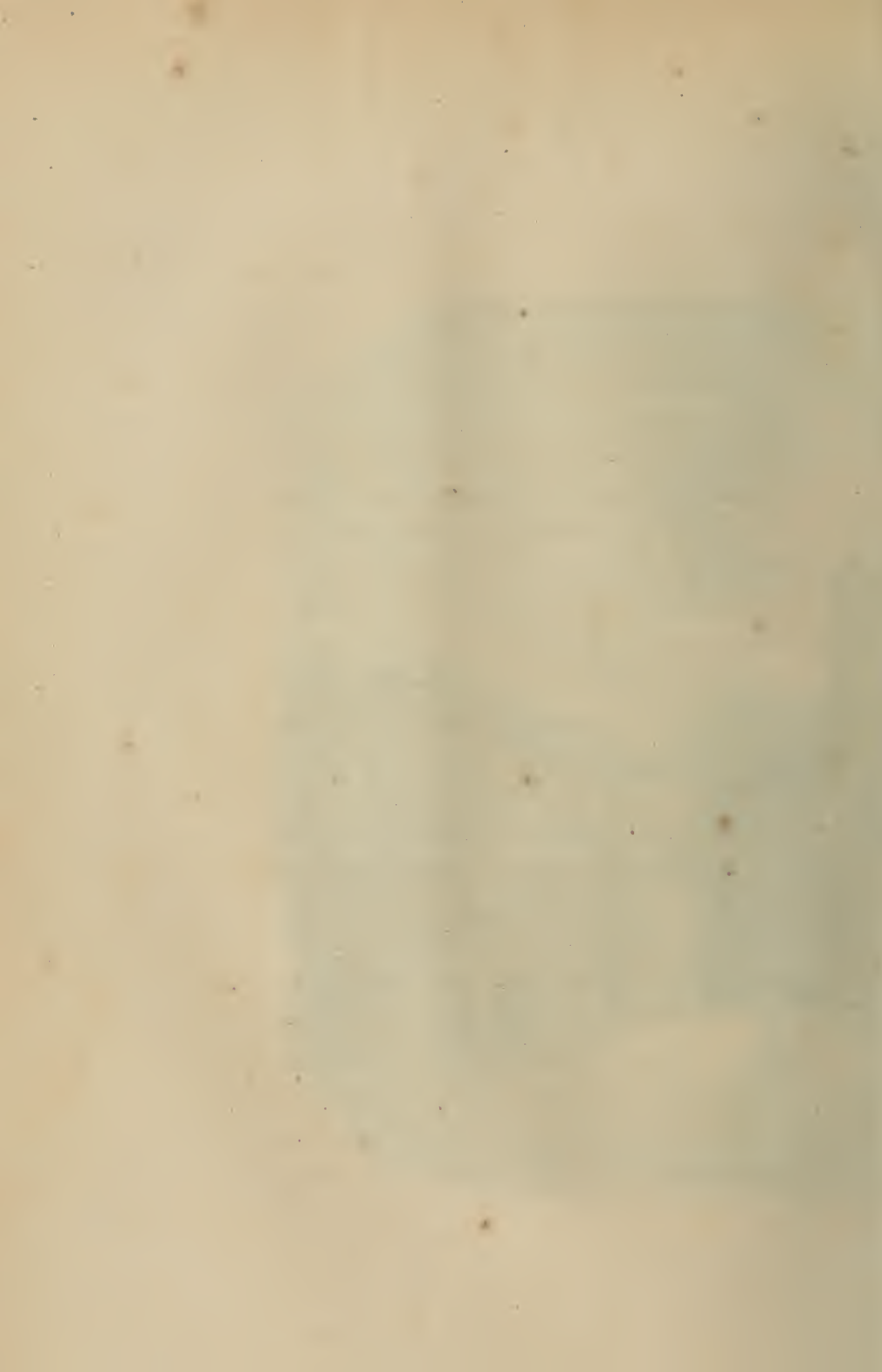
Uomini dall'ira continua, domestici idrofobi di mente e di cuore, che senza carità alcuna di prossimo, tuttodì slanciate pietra di vilipendío ed accusa a chi non è del vostro partito, a chi non accomuna sue idee con voi; semplici di vista, che per una contrariata parola, un mal assecondato pensiero sfuggite il fraterno consorzio; oh! nelle vere disgrazie non le vedete voi scomparire, radersi al suolo queste odiose, misleali serraglie? La destra che stendevasi

per sorreggervi, ajutarvi in allora, la prendeste voi tra le stesse mani vostre, onde notarvi, come fate sempre, le rughe che la solcano, ed accusarle, deriderle?..... Cuori fraterni, caritatevoli cuori, e non della sola cerchia di Gallarate, ma di Cedrate vicino, di Cassano Magnago, di Busto, Arnate e Cardano, di tutti i cascinaggi, paesucci d'appresso, vennero a voi guidati dal terribile stormo, e per voi si immersero nell'acque, nel pericolo, nella fratellanza della sventura; là ogni rancore [detestabile sempre] si affoga e finisce!

E ben lo ripeteva la stessa Comunale Rappresentanza, che radunavasi in istraordinario Consiglio il dì appresso, onde riparare ai danni sofferti, stornare i futuri. Nè certo fu mai tanta concordia di Providenza e voleri, come nell'abbattimento della sofferta sciagura. Oh! allora sì, che trovarono questa legge suprema del cuore = Nessun mal animo privato, là dove trattasi del ben essere, dell'avvenire comune!

A ricordanza di tanto flagello veniva tracciato da quell'istesso Consiglio un Atto solenne.... e fu questo appunto che guidava pur noi nella descrizione di tal domestico lutto.

Un'altra Storica Memoria fu dal Pretore decretata in que' tempi; sculpita in due distici (7), alludenti appunto a quella deplorabile scena, vedevansi ancora pochi anni or sono, sulle esterne mura del Dicastero

ZAMBELLI

Pretorio, quello stesso che, ridotto omai in iscandaloso dirocco, reclama solerzia di provvedimento e di cure.... se pure anche di questo non tenue lustro d'una Sede Giudiziaria, fonte poi d'altri interessi, non vuolsi abbia, come di qualche altro, a rimaner spoglio il paese!

E quei distici, quella ricordanza ora invano la cerchi!... Una vituperevole manía, già da anni contro ogni più nobile sentimento d'arte e memorie, villanamente gareggia nel distruggere qualsiasi avanzo, che ricordi una solenne ventura, e parli ai figli con generoso esempio!... Una tintura di convenzione, un empio scalpello tutto vorrebbe mutilare, coprir d'imbratto..... Forse che in un semplice Borgo manchino degni periti dell'arte, i conoscenti delle avite memorie? Ma là dove è un popolo.... e un popolo artista come l'Italiano..... là un'intelligenza..... un sapere; oltre che fra noi d'uomini distinti alle più dotte prove non vi è, nè fu penuria giammai anco alle più modeste contrade (8).

Per parlar solo del Borgo nostro poi non invanamente, si potrebbero cercare uomini di mente e di cuore, già usi a nobili studi, che ben varrebbero nella futura istituzione, già sancita al generoso scopo di conservare tutto che è di Patria Memoria (9).... nè per carità si tardi più oltre a mettere a frutto

la conscienziosa opera di questi, le solerti e provvide cure dello studio e della patria attenzione.... perchè, e ne rimpiange l'anima in dirlo, pur troppo non solo alle borgate, alle ville, ai paesuoli tuttodì si verifica dimenticanza ed incuria.... ma nelle stesse città dell'arti e del bello.... non tacciono le voci aspre, e talune anche insulse de' non degeneri discendenti de' vetusti Ostrogoti, che tutto vorrebbero abbattuto, appianato, forse, come giustamente disse taluno, perchè trattandosi di Memorie di cose loro, è l'ultima delle scienze che apprendono!

. . . .

Ma in quel tramestío una persona fra i conoscenti nostri s'era veduta un istante.... poi scomparsa dal fianco istesso di Giorgio.... e fu Gaspare, che veduta sì bene appoggiata la figliuola, erasi anche lui avviato alla Piazza; ove, trovato lo strano affaccendarsi d'ognuno, pensò darsi pur lui a qualcosa.... e sentendo a un tratto più infiacchito, più debole rispondere lo stormo...... lesto lesto fu per le scale della gran torre, e su dal socio campanaro [il barbiere del paese], torgli il martello di mano.... e dentro a più non posso al fracassío del gran campanone!

FINE DEL CAPITOLO DECIMO.

NOTE AL CAPITOLO DECIMO

Per saldare un debito arretrato, e cioè rimontando al Capitolo IV.° diremo che la posizione in esso è storica, essendo precisamente in quell'epoca minacciate le parti nostre da un branco di quelle truppe che il Daun *aveva condotto in Piemonte.*

In quanto agli altri Capitoli fino al presente, credemmo bene tralasciare qualsiasi Nota, vertendo essi totalmente sulla parte Racconto. In questo mal s'avviserebbe certo chi volesse trovare un non so che di strano e strepitoso, come è gusto di certi non molto Italiani moderni. La famiglia, le sue gioje, e le sue speranze, ecco l'unica meta che ci prefigemmo; e dopo esposti i fatti storici di quella Gallaratese, pensammo investigarla ne'suoi moti del cuore, nelle sue meste piaghe compiangerla.... ma non per questo blandirla. In faccia a tutti, senza alcun basso fine, alieni da altrui consiglio o mira qualsiasi, levammo questa giovine fronte.... e pur felici se avessimo a reclinarla un giorno, perchè ci fosse provato, andar finalmente dispersa ogni inonesta invidiuzza, ogni basso rancore, ogni infraterno guajo!

---

(1) All'Arnetta si provvide solo nel 1781 a dì 22 Aprile. « Si lavorava *(dice « il Riva)* anche alla festa, e molti vi concorsero, paghi solo di un po'di re- « fezione, che si dava nell'ora del riposo. Nel 1785 si fece il Ponte di Pasquaro; « in Novembre, quel che va a Crenna. » In simili curiosità poi il *Riva* è minutissimo: egli dà, per esempio, l'epoca in cui si fecero le ricciate fra noi, ed è nel 1780 per opera dei Biellesi coll' obbligo di tenerle buone per sei anni.

(2) Gli attuali ripari si fecero dall'Aprile al Luglio del 1774 *(Dottor Gerolamo Mazzucchelli: Annotazioni).* Sembra anzi che questo distinto Gallaratese avesse in animo studi particolari sui pericoli dell'Arno, chè trovammo una traccia già predisposta ad una seria *Memoria sul Torrente Arno,* dove volendo discorrere da prima « sull'origine e sul nome, veniva tecnicamente a considerare le epoche dei traboccamenti, le cause d'inghiajamento del letto, il rapporto fra i traboccamenti e lo stato boschivo o coltivato dei terreni superiori. I danni dell'atterramento dei boschi e della coltivazione dei grani nei terreni molto pendenti, il tempo che decorre fra i temporali al monte e i traboccamenti in pianura, gli ostacoli artificiali che si oppongono al libero corso delle acque, ecc., ecc. »

(3) Tale guasto del Rile è assai notato dal già citato Ing. *Mari* (pag. 86).

(4) *Mazzucchelli: Annotazioni.*

(5) Da alcune memorie del nostro *Ab. Pietro Mazzucchelli,* distinto Bibliotecario all'Ambrosiana di Milano, e precisamente da lettera 21 Novemb. 1815 a lui diretta dal Curato Gallaratese, nella quale questi si scusa di non aver trovato un documento di transazione fra Ambrogio Bonomi e Giovanni Pietro Sironi perchè perito nell'inondazione del 1732. Di queste inondazioni avremmo poi a farne una litania. Le più luttuose furono: 16 Agosto 1765: 20 Settembre 1773, le cui riparazioni costarono L. 17,776: 20 Luglio 1843, per non citare poi la terribile del 10 Settembre 1852.

(6) Si ascrive tal nome alla bizzarria di un pittore a noi venuto per varie opere nel 90 circa , il quale volle con ciò deridere una certa razza di gente , che ogni mattina colà radunavasi a combinar le baje di cui imbibiva il Borgo in quel giorno. Vuolsi per altro da alcuni porre in dubbio ch' essi non lasciassero discendenti.

(7) Cuncta ruens: miscens, faedans hic creverat Arnus — Christophori festæ nocte ferventi die. *(Mazzucchelli: Annotazioni.)*

(8) Per citare solo un nome d'Egregio Scrittore da poco rapito al lustro d'Italia ed all'amore profondo di cui seppe annodarsi quanti mai lo conobbero e venerarono, porremo quello dello Storico Egidio De-Magri, nativo appunto di Gallarate. *(Vedi i Cenni Necrologici del Sig. Caimi e del distinto G. Rovani.)*

(9) Prima d'ogni altra città nella stessa Vienna si eresse una Società Archeologica per la Conservazione dei Monumenti tutti dell'Impero. Tra noi frazione di quella Società illustre, sono le Accademie di Belle Arti in Milano e in Venezia.

LA CROCE DEI POVERI

CAPITOLO UNDECIMO

Perchè mai un geniale destino al toccarci d'un moto fraterno d'amorevolezza e virtù, avrebbe posto in noi questo placido, ingenuo sentimento di sorrisi e di voti, che disser poi *Simpatia*, senza benedire pur qualche volta una luce che mitemente le inalbasse un'aurora ad esaudirla nelle sue poche e modeste speranze?

E così la pensava anche Giorgio! Ond'era per lui un avviso, un consiglio quando scesagli per l'anima fra più meste avventure una voce di carità, la sentiva poi misteriosa, là sempre d'innanzi alla mente ed al cuore! E ben l'ascrisse a malaventura se in quel primo atto del portarsi a casa la poverina, come appena l'ebbe riavuta fu pressato staccarsene per accorrere al generale trambusto; e così nemmen per allora egli aveva potuto esaminare l'infermità della giovane, e rilevare una volta, se per lei v'era mo' proprio a sperare un rimedio!

Ma in quel momento, e per quell'occorso medesimo, un'altra persona erasi trovata scossa ne' suoi tanti pensieri, ed era Maria! Anch'essa atterrita, confusa dal sorgere in paese dello scompiglio, e sovra tutto angustiata dalla continua assenza di Giorgio, non aveva punto voluto coricarsi; vedutoselo finalmente comparire in quello stato colla svenuta, aveva cercato, per quanto il permettevano le ripetute sue doglie, darsi attorno pur lei alla soffrente! Oh! come erale apparsa geniale, bella quella figuretta, sebben coperta de' più noncuranti, poverissimi abiti! E il balzo repente del cuore fu quando sentiva che Gaspare, quasi credesse la sua voce bastasse a scuotere del tutto la figliuola, già a poco a poco riavutasi, chino ver lei ne l'aveva chiamata con nome tanto adatto al dilicato sembiante... quello d'Angiola!

Durante poi la nuova assenza degli uomini, Maria non si era mai rimossa dalla propria sedia, vicino a quella stessa della ragazza; e che folla di supposizioni, idee, costrutti aveva intanto cavato in sua testa nel riguardarla. Il perchè, appena videsi ricomparir Gaspare, già reduce dalla gran torre, come svegliandosi alla vista di persona tanto, ma tanto aspettata, fecesi a pressarlo d'un vero assalto di domande intorno alla figliuola, alla di lei salute, dove stesse, e con più calore poi quale ne fosse l'età, ma il tutto

in un assieme confuso, con quella espansività e brama di cuore tutte sue proprie! Quì fu ancor molto, se tra lo smozzo e trarotto cingottare di Gaspare, si potè a mala pena raccapezzare, come fosse già un pezzo che la figlia avesse detto farsele sempre più scuro scuro ogni oggetto, e che essa contava 26 anni.

— Ventisei anni! [diceva Maria in suo cuore, tutta raccolta in sè stessa].... Due di più del mio Giorgio.... e della mia gemella! [Il patito sembiante poi le ne dava un numero ancora maggiore.] Chi sa [diceva sottovoce con Palmira, mentre Gaspare pareva attendesse a sua figlia], chi sa quante privazioni, stringimenti d'anima, povera tosa!

— E come la è grama! [soggiugeva Palmira]. Così rattrappita in sè stessa.... sbattuta sbattuta come la minacciasse una mala paura!

— Neh! Palmira [soggiungeva la mamma], cosa fa mai la fame, la miseria!

— E per questo, schiavo [soggiungeva la ragazza, degna seconda figlia di Maria], per questo non si ha mai ringraziato abbastanza il Signore!

— E ringraziarlo di cuore! [diceva Giorgio, reduce loro finalmente, dopo aver veduto racquetarsi il pericolo del paese, e riavere Luigi]. Ringraziarlo, sì, che non la sia toccata eguale anche a noi, e in concambio all'altrui miseria provveder da fratelli!

Ti ricordi, o mamma, di ciò che ti dissi un giorno sui poveri? Eccoti la prova! Gaspare e la sua famiglia avranno forse patito quanto mai si può umanamente soffrire... non disperò, non fu ozioso mai; da uomo di buona volontà, da onesto si esibì a qualunque mestiere, anche bassissimo, purchè avesse un pane.... Eccoti i poveri a cui si dovrebbe proprio sempre pensare.... non lasciando mai loro mancare il lavoro.

— Lavorare! [notava quì Maria] ma come farlo quella povera disgraziata lì, che è cieca?

— Ah questa, sì.... questa, o mamma, che fra le tristi è la più orrenda ancora! Ma sai tu cosa sieno queste disgrazie ad un povero? Bisogna entrare in quelle miserie di stanze, per farsi idea delle sofferenze umane! Chi vive in qualche agiatezza, travagliato che sia da infermità, da un male, non mancherà di qualcuno che lo attorni, lo curi, vi provveda almeno almeno a ciò di cui più strettamente necessita.... Ma il povero? Se lo incoglie una di queste malaventure, cosa può mai fare che è solo, senza chi pensi a lui? Ma nei nostri casolari, alle nostre campagne, tutta.... tutta questa gente che si chiama fin di troppo ricca, se può contare *di suo* badile e zappa da lavorare la terra degli altri, manca perfino di chi gli faccia il pane; onde se lo vuole, è necessità se lo rimpasti da sè nell'unico giorno che

Dio le ha fatto di riposo, la Domenica, e che gli uomini spesso le tolgono, o si toglie lei stessa. E anche questo? perchè tanto misera e grama la mercede di tutta la settimana, sicchè un giorno senza lavoro è giorno pur senza pane... Ecco i godimenti del volgo da zappa e badile, di chi va povero ma onesto.... E così della figliuola di Gaspare! Sola, unica donna della sua casa.... priva di qualsiasi mezzo.... dovette sentire la necessità di darsi attorno per vivere.... provvedere almeno a sè, e non poterlo proprio più fare.... gracile.... cieca.... inutile a sè stessa ed agli altri.... martirio, vero martirio di vita... Ecco la croce del povero!

— Oh! fossero tutti come la voce che ha parlato adesso! [Esclamava a un tratto la figliuola di Gaspare, e quasi a ringraziar Giorgio, a cercarlo, guardava fisso fisso là dove lo aveva sentito parlare, unendo, come ad orazione, le mani]. Quanta carità, quanti benefizi, o signor Dottore.... Che Domine Dio benedica lei e la buona sua famiglia tutta.... tutta, e per sempre! Vedete [e volgevasi a suo padre], vedete se non ha ragione quel sant'uomo di D. Luigi? Sì! che ce n'è proprio di questi angeli custodi che Dio manda a consolare la miseria.

— Luigi, Luigi, hai tu detto? [chiedevale ansioso Giorgio], ma lo conosci tu?

— E chi no pei nostri cascinaggi di povera gente?

Lui, consolazione e carità di chi soffre? Lui che ci vien sempre a recar la buona, la santa parola, un consiglio, una pace che ne fa parer meno, oh! meno assai la nostra miseria? E i soccorsi, le carità che sparge ai sofferenti? Ah! quello è un vero prete del Signore! —

E tal nome ripetevasi in cuore a tutti i là radunati.

Ma in quel mentre allo scostarsi un po' di Palmira, il largo lucignolo della vicina lampadetta, venne a riflettere tutta la sua più vivida luce sulla fronte, sugli occhi della fanciulla di Gaspare. Giorgio li guardò fisso fisso..... e sovr'essi chinavasi tutto concentrazione e studio. Palmira, leggero leggero sollevò il lume, proprio accostandolo a Giorgio: di lì a un atomo questi sollevava il volto, e incontrandosi in lei, si ricordò quanto aveva detto al mattino...... sorrise! Decisivamente l'esperta pupilla del giovine medico ormai si era appagata.... e negli occhi della giovine inferma, più fitto ancora nel destro, un velo, un tenue ma fatale velicino, aveva scorto a lei ottenebrare la luce. Palmira aveva, per così dire, ispirato che ci fosse a sperare!

— Dimmi, Angiola [chiedeva allora il Medico coll'accento della più tranquilla investigazione dell'arte], come facesti ad accorgerti di questa disgrazia?

— E lo so io forse? Oh! l'è tanto tempo, ma proprio tanto ch'io peno, o signor Dottore! Questo solo mi

ricordo che a poco a poco anche quando sentiva da tutti chiamar bella, serena la giornata, io vedevo, sì, ma fosco, denso, una nebbia insomma che mi velava tutto.... e pur troppo la nebbia è cresciuta cresciuta, finchè ora quì a dritta non vedo più nulla. A sinistra un'ombra sola e null'altro!

— Ma [domandava Giorgio più ansioso], non ti furono mai toccati questi occhi, nè in tua vita fu mai adoperato su te da qualche chirurgo un ferro?

— Mai, mai grazie a Dio [rispondeva un po' atterrita la giovine].

— No? No? [e Giorgio rimaneva un po' sovra pensiero, poi decidendosi, ma con tuono di voce affabile, persuasivo]: Eppure, la mia figliuola, se a questa vita sì grama, priva di tutto, anche della luce.... che è tutto dire.... vi fosse ancora da tentare una prova.... una difficile prova.... che potrebbe però.... chi sa....

— Farmi ancora vedere? Oh magari Iddio! [e la giovane lo diceva proprio colla più viva effusione di gioia].

— Ma la prova è dubbia, e, quel che è più, difficile, pericolosa! [S'affrettò a dir Giorgio, temendo che la fanciulla concepisse troppo e forse vane speranze].

— Pericolosa? [aveva soggiunto a un tratto Gaspare] e la vita.... la vita?

— La vita?... [rispondeva un po' confuso Giorgio] una conseguenza d'infiammazione, un alteramento,

chi può rispondere? ma rimanere poi e per sempre una povera cieca?

— Oh sì, anche cieca! [E Gaspare ciò dicendo paravasi innanzi alla figlia come a difenderla]. Ma la mia figliuola.... la mia figliuola mi resti! — ....

Giorgio non mosse più loro parole.... si concentrò in sè stesso.... chinò gli occhi, siccome uomo, che dopo aver nutrita una viva speranza, a un tratto la veda svanita; egli avrebbe gridato all'umano egoismo il quale piuttosto di rinunciare quaggiù a ciò che gli è utile [sia anche per sola affezione], gli augura, anzi lo condanna vivere nella più triste sciagura! Ma d'altra parte pensava che Gaspare derelitto, vilipeso da tutti aveva in lei, in lei sola ed unica sua gioia, un po' di pace, un balsamo alle sue tante afflizioni, mentre fra gli uomini, i pochi, i soli che gettassero a quel gramo una scarsa moneta, gli era appunto onde facesse ciò da cui essi rifuggivano... curare un cadavere, scavargli una fossa..... A quest' ultimo nome Giorgio si arrestava.... ed associandolo all'idea dell'umana ingiustizia... sorrise... un'aureola di pace gli sfiorava pel volto e colla più placida voce diceva a sè stesso: « *La fossa?... Quattro badilate di terra! E almeno là tutti eguali e compagni!*

FINE DEL CAPITOLO UNDECIMO.

IL SALUTO DELL' ALBA

CAPITOLO DODICESIMO

Già da un'ora tutto era silenzio nella casa di Giorgio. Solo questi vegliava ancora ad un tavolo, che, sparecchiato d'ogni libro o carta, presentava in quel momento uno strano aspetto.... lime e limelle da una parte, pinzette, ferri chirurgici, tenagliole dall'altra. Ma ciò che aveva fin allora più seriamente occupato il giovine era una specie di spillo, che tutta diligenza e accuratezza, andava appunto facendo sottile sottile, poi dato di mano ad una tenaglioletta impercettibilmente risvoltava alla punta. Davvero che se quel ferretto fosse caduto fra mani d'una fanciulla, se l'avrebbe preso per uno degli uncinetti più fini, tanto usati in que' tempi ne' bei lavori di trapunto e coperte. Giorgio, ad assicurarsi poi del suo operato, lo alzava tra sè e il lume, e socchiudendo un occhio, onde meglio raccôrre la visuale contro il lucignolo stesso della lampadetta, lo esaminava; ma lieve lieve sente un fruscío, un bussare al suo uscio.... con una manata lo apre.... era Palmira.

— Che? forse ha male la mamma?

— No, no, grazie al cielo [rispose lesta la giovine].

— Ma e perchè non ti sei coricata?

— Perchè appena ritirata, sentii dalla strada la voce di Battistino, che veniva a darmi nuove di casa.

— V'è forse accaduto de' guai?

— No, per fortuna! Perchè Battistino con quella buona massima di tua madre *che chi ha tempo non aspetta tempo*, aveva fin da Sabato sera preparato per domani a Varese, già bella e assettata nella carretta la mercanzia, e così questa venne a trovarsi tanto sollevata da terra da salvarsi dall'acqua, che era entrata in rimessa.

— Manco male! [diceva sospirando Giorgio] la prima di buona che sento!

— Sì, grazie a Dio, ma adesso vengo precisamente per altro. Senti, Giorgio, sai che la mamma ha voluto ponessi la cieca nella stanza quì a te vicina, e da fianco al letto stesso che avete dato anche a me per questa notte. Gaspare invece l'abbiamo messo nello stanzone dei forestieri.

— Forestieri! [proruppe Giorgio] e chiamerai così forse chi ne vien da Milano o da altro paese nostro, come se tutti non fossimo eguali!

— Oh! sì, hai ragione! Ma adesso senti questa, [ripigliava con insistenza Palmira]. L'Angiola di Ga-

spare, dicendo che vuol esser pronta appena appena sia l'alba a partire, non ha voluto che sdrajarsi sul letto vestita così come si trovava; in men d'un'Ave ella fu nel più profondo dei sonni. Recatami intanto da Battistino, appena ritorno a lei sento che la muove parola..... mi volto..... e credendo abbisognasse di qualcosa, mi avvicino.... dormiva ancora.... Era in sogno ch'ella parlava.... proferiva il tuo nome.... allora mi fermo. « La vista..... gli occhi [balbettava la meschina].... dono di Dio... ajutare mio padre... vivere più dannata.... martire.... fatelo.... fatelo.... ma vedere.... vedere.... » e dal sussulto si era svegliata.

— Ma questa benedetta forza dunque l'avrebbe, se tanto la spinge il desiderio....

— Sicuro! Sicuro! Giorgio, credilo a me, quì ci vuole un po' di coraggio, e se in quella testolina l'ingegno di salvarla c'è.... andiamo.

— Ma e Gaspare.... Gaspare così ostinato?

— Oh bella! tale e quale dico io! contenta lei... contenti tutti.... E vederci ancora? —

Quando di nuovo dalla strada s'ode un colpo improvviso.... poi, quasi non fosse terminato il generale sussulto, un tramestío di voci, un repente, ma continuato gridío che li interrompe.... sorprende.... Corrono al balcone... e proprio dalla casa dirimpetto, [già a poco a poco tenebre e nubi si diradavano alla

prima luce dell'aurora], vedono i pigionanti in ben strana confusione, spavento.... e chi gridava da quei piani istessi, chi lor parlava dalla via.... chi dalla casa fuggiva.... estranei invece ch'entravano..... nè tardarono a comprendere da alcune voci, come anche quell'abitato, per la stessa causa dell'acque, già d'ogni dove infiltrate, avesse aperto un gran fesso nella vecchia mura, e già minacciasse lo sporgente e larghissimo cornicione della grondaja, fatta come era usanza del secolo, a cassettonatura di legno.

Giorgio era lì per istaccarsi dal suo balcone, onde pur lui accorrere nel nuovo pericolo, quando vide aprirsi l'uscio ed avanzarsi tentone la cieca. Anche essa dall'improvviso frastuono riscossa, veniva loro guidata dal fioco bagliore del lume, che nella sua camera trapelava da quella attigua del medico.

— Signor Giorgio, signor Giorgio, per l'amor di Dio [diceva la poverina tutto spavento]. Forse di nuovo l'Arno.... l'Arno, la disgrazia di tutti?

— No, Angiola, non ispaventarti [dicevale tosto Giorgio], è una casa da vicini che minaccia.... ma vi accorron già tutti.... non temere, è nulla. Ma perchè non chiamare, muoverti così da sola di notte?...

— E non è sempre sempre notte per me? [Angiola lo diceva colla voce del più profondo sconforto]. E dovrò averla per tutta..... per tutta la vita? Oh

signor Dottore! le sue parole per me sono state una febbre.... una febbre che mi fa credere e disperare ad un tempo! —

Le grida intanto al di fuori si ripetevano più numerose, più forti; quando Palmira, che aveva sempre guardato alla via, gridò a un tratto: — Anche Gaspare, anche lui monta le scale! —

Il pover uomo infatti avendo le finestre della sua nuova camera proprio dirimpetto al trambusto, se ne era primo d'ogni altro accorto, e via lasciata la casa di Giorgio accorreva pur lui all'ajuto.

Quell'annuncio fu per Angiola un gelo al cuore, drizzatasi dove aveva sentito la voce di Palmira.... si trovò essa pure al balcone.

— Ma cosa fate? cosa fate? [gridava fuor di sè la ragazza al padre dirimpetto]. Santo Iddio! Buttarvi proprio nel pericolo! Tornate, per carità, tornate indietro.... Oh cara Madonna! [ripeteva agitata], e non potervi vedere! —

Quì infatti, non potendo verificare coi propri occhi il guajo, la ci correva col pensiero, in lei pur troppo avvezza omai a dipingersi addirittura nera ogni minaccia di male.... le ne erano toccate sì tante!

Gaspare, che aveva udito la voce troppo nota al suo orecchio, si fece a rispondere con un grido vibrato, ma smozzo e direi quasi falsato da parere un gemito...

Nel mentre stesso un vicino di quella casa, a salvare ciò che più gli premeva, fattone un fardello e avvoltolatolo in un guanciale, ne lo aveva gettato sulla via dal balcone, onde cadendo nel po' d'acqua tuttora allagante, produsse uno strano rumore.

Quel mal grido di Gaspare e il tonfo che lo aveva susseguito, finirono di pingere, Dio sa cosa d'oscuro nella mente della cieca, e credendo fosse Gaspare caduto, rovesciato sotto qualche brano della casa, da lei forse già immaginatasi in dirocco, sentì invadersi da tal gelo, che balbettando un *Gesù Maria,* cadde svenuta nelle braccia stesse della vicina Palmira.

Anche Giorgio si fe' pallido, angoscioso dal volto.... come se un fremito.... un'ansia l'avesse colpito.... stette esitante... incerto d'un fatto improvviso... seguì coll'occhio Palmira che trascinava Angiola poggiandola al canapè vicino.... Tutto a un tratto, come deliberatosi.... andò al suo tavolo, prese l'uncinetto da lui poc'anzi foggiato.... strascinò il canapè stesso fino a metà stanza, proprio davanti alla piena luce del balcone, e là rimasole accosto; mentre Palmira stessa, che aveva compreso la tremenda opera del medico, si era posta proprio dietro il capo della fanciulla svenuta, tenendolo saldo saldo a quel posto fra le sue palme istesse.

Il cielo, squarciatesi d'ogni dove le nubi, a campi

a campi già splendea limpido, sereno.... come un verde tersissimo parea velare l'orizzonte placido, queto.... lieve lieve una brezza carezzava la fronte.... la pura stella dell'alba già dava il saluto....

Egli era uno di quei solenni momenti in cui dall'intero Creato una Voce suprema ti ragiona alla mente; in cui una recondita e casta parola d'affetto, leggermente ti bacia negli occhi, alla fronte, e col suo volo t'agita al cuore un mistico, indefinito desío, sicchè ti eleva ad esilare come in una luce incompresa, come in un mesto lontanissimo gaudio.... ma non disgiunto da un vuoto...... un vuoto cui solo forse potrebbe riempire in quell'ora stessa lo stringere nella tua destra incolpata un'altra *Mano d'Affetto*.... ora suprema ai ritorni in sè stesso del cuore, ai rapidi lampi d'un pregustato avvenire, alle arcane memorie, e meste e soavi ad un tempo.... raccolti, abbracciati in un solo, così come l'Angelo della vita le addurrà a *Lui* nell'ultima ora quaggiù delle tue speranze!!

Giorgio aveva deposto il ferro!.... e tosto con un bianco fazzoletto coprì per traverso gli occhi della fanciulla... Egli... sarà fors'anco stata una giovanile arditezza, ma sul di lei occhio destro egli aveva operato!

Quando Palmira corse a prendere pezzuola e aceto,

onde aspergere la svenuta, Giorgio s'avvicinò al lume.... vi pose ancora di contro il suo ferro.... lo guardò, quasi non fiatando per l'ansia, eppure sulla punta... su quella tenue punta decisivamente parvegli vedere qualcosa di lieve..... lieve, d'avviluppato..... di bianco!

Intanto il cielo, già allargato i cilestrini suoi spazi, parve a poco a poco farsi più vivido, lucente... l'alba del nuovo giorno tutta si dispiegava pel divino suo campo, mentre di traverso al paese, quasi scacciando una certa nebbietta vaporosa, sfumante, slanciavasi come inarcata la ridentissima iri.....

E le meste giovani ragazze del Borgo, gli appena svegli fanciulli, le donne ancora sgominate, confuse, a poco a poco affacciate ai balconi, finestrelle ed altane, là rivolte al cielo, coll'ingenuo sguardo, fissandolo tutto rasserenate dal pallido volto, l'una all'altra con mesto sorriso dicevansi:

— Oh l'arco baleno!

— La porta, la bella porta del cielo [gridò una cara piccina]!

— Il segno, il santo segno di pace! Sia ringraziato Iddio! [disse una povera vecchia]. —

FINE DEL CAPITOLO DODICESIMO.

I MISTERI D'UN AVARO

CAPITOLO TREDICESIMO

Se l'umano conflitto dei misteri dell'anima, tutto si potesse tracciare in un libro, certo vi sarebbero pagine da bearci del mistico riflesso di Dio, e pagine a un tempo da parer spirate dal più mesto destino!

In quest'ultime aveva tracciato righe fatali anco la tenebrosa vita d'una persona, che noi finora vedemmo solo di passaggio.... Ma ripigliamo le fila!

Collo stesso mattino seguente alla comune disgrazia di Gallarate, le acque più non erano in paese; e lo si dovè anzi tutto alla provvida cura di alcuni solerti, che lasciato si adoperassero gli altri nell'interno del Borgo, essi invece recatisi di fuori s'eran posti addirittura nel vallo dell'Arno, e fraternamente ajutati da generosi campagnuoli, manuali e contadini giù accorrenti da tutte parti, rimossi gli ostacoli, disgorgate arginature ed intoppi, l'avevano riavviato pel lungo e solito corso, onde finalmente sfogavasi alla naturale sua meta.... la brughiera di Ferno.

Precisamente in quell'ora s'udirono i segni di un'agonia.

— Li sentite? sarà per la Rosa di Zella [gridava una comare tutta intenta a spazzare la soglia della sua casa in via Mercanti, rimasta come tutte l'altre più che lorda d'ogni fangaccio e paltumi].

— Oh giusto! [ripigliava un' altra intenta alla stessa faccenda], è la Peppa Barì del sicuro; è tanto vecchia! così, schiavo! ha finito anche lei la sua parlantina!

— Ohe! [disse a un tratto la Geltrude] guarda chi corre, il dottore di *Marijna!* che sia un affar serio se lo chiamano lui! —

E quì la Geltrude istessa, facendosi d'accosto alla ragazzetta che, andata appunto per Giorgio, or camminavagli a fianco, domandò per chi fosse; in men di quella fu una comune sorpresa.... trattavasi nientemeno che di quell'ortica di Mastro Iseppo di Fara.

— Ah! ah! [gridava una tale maligna], che preparativi all'inferno!

— Ma!! è quel che dico anch'io [rispondeva certa Maria Antonia]. Tutto il sangue de' poveri che ha succhiato, gli deve ben fare la sua indigestione, per bio!

— E i paesani angariati [ripigliava la Geltrude che ne pareva al fatto], e i pigionanti buttati là coi vecchi, donne, piccini su di una strada, se stavano in arretrato d'un fitto? E certe altre azioni da coltello, ma proprio da coltello!

— Birbonone! [dava su una certa Romina, chiamata anch'essa da questo cicalío alla finestra]. A pensare che il figliuolo quì del signor Giacomo era proprio un buon Gervaso, e lui.... lui l'ha smaliziato sul far debiti, sul prendere a prestito, l'Iscariotte! dargliene cinque e fargli metter sulla carta dieci!

— E cosa deve averne di soldi! Ma già mandava tutto a casa! A pensare che l'ho veduto io, io ai miei tempi a capitar giù colla cassetta al collo da mercantello [ripigliava la Maria Antonia]!

— Bisogna proprio [concludeva la Geltrude], che là nel Canton Grigioni in fondo in fondo dove l'è nato lui, le donne abbiano dei grandi ma ben grandi peccati, per far rompicolli siffatti. —

Coll' impressione di tali belle parole, Giorgio avviatosi a Fara entrava da Iseppo.

L'afa di sua lurida stanza ributtava! Un gramissimo letto accoglieva il giacente; il solo mobile meno sdruscito era una cassapanca lì d'accosto ai guanciali del vecchio. Un largo lividore attorniava i suoi occhi.... come flagellata la faccia.... disperato il contorcersi.

— Dottore, dottore [disse il giacente]. Ho l'inferno addosso! Da bere, da bere! —

Giorgio fece tosto per avvicinargli una mestola di ferro, che ripiena a metà d'acqua, posava a lui vicino sulla cassapanca.

— No!... no! [gridava Iseppo] andate a prendermela via.... lontano un miglio.... questa mi ributta... mi rivolta. —

Anche Giorgio infatti erasi sentito offendere da uno strano odore, come chi dicesse d'aglio.... s'accostò la mestola, fiutandola.... poi chiese atterrito:

— Iseppo.... chi v'ha portata quest'acqua?

— Io stesso l'ho cavata [rispose], là dal pozzo.... questa mattina!

— E il pozzo è avvelenato! [gridò Giorgio ad alta voce]. — Quella notizia in un baleno mise l'intiero vicinato all'erta!

Il giudizio del Medico non era falso. Scavato il pozzo nel centro istesso del cortile, benchè difeso da una cerchia di muro, pure turata la bocca da un tarlato coperchio, egli era più che certo da quì appunto vi fosse infiltrato un po' dell'acqua stessa che aveva inondato il cortile.... Nè Giorgio ebbe più alcun velo, quando vide che nella corte istessa dava la porticcina della farmacia detta allora d'Arnate, e proprio da parte e parte della soglia di quella, sotto due campate d'un vecchio portichello trovarsi frantumati e sconnessi varj bariletti, già dì innanzi colà riposti, colmi colmi di sostanze biancastre, medicinali.... forse per loro natura veleno! E non era questo il solo caso nella sventura comune; altrove cre-

sciute le acque a maggior altezza addirittura dei pozzi stessi vi si erano riversate ad insozzare le pure sorgive, e così per mesi e mesi rimasero infette!

Ma nella stanza d'Iseppo due nuove persone erano entrate: Luigi e Gaspare. Il primo non per anco forse ristabilito, eppure già dove un Ministerio Santo il chiamava; il secondo poi [ed era stato lui a condur là il compagno] stranamente piantatosi là ritto ai piedi di quel letto, tutto ansia.... e direi quasi spavento dagli occhi, li teneva impietrati, fissi in Iseppo!

— Via!... via! non voglio preti.... [gridava Iseppo tra il singhiozzo e il dibattersi contro le coltri].

— Io, io te l'ho condotto quì [esclamò Gaspare tra inesplicabile amarezza e sogghigno].

— Gaspare! [proruppe Luigi, accortosi del costui scherno], vicino alla creatura soffrente ogni rancore è bestemmia! No.... no [proseguiva tutto affabile e chino verso il giacente], quì non ragioni ora che una sola consolatrice parola, quella della pace, delle speranza, oh! non è vero.... Iseppo? sì, della pace della speranza del cuore....

— Io.... io.... sperare?.... fatemi guarire; allora.... allora.... — E ciò dicendo si mosse tanto rabbiosamente che senza accorgersi urtò con una manata la mistura stessa che Giorgio stava per dargli, tutta così rovesciandola sui guanciali.

— Iseppo.... Mastro Iseppo [disse con terribile voce il giovine Medico, mentre gli teneva sempre una mano allo sfuggente polso], solo un rimedio supremo vi resta, mettetevi in pace con Dio! tra poco gli sarete d'innanzi! —

Quella decisa sentenza, così poi terribilmente annunciata, parve come d' un lampo cancellasse in Iseppo con ignota prepotenza il carattere della intera sua vita.... codardía e paura, sorsero in lui ad ultimi vilissimi aneliti.

— D. Luigi..... D. Luigi [pronunciò titubante], ma sapete voi quanta gramigna di male abbia seminato io?

— Ebbene.... ebbene, Iseppo, la sentite voi l'afflizione di questa mal opra? se poteste ora ripararvi lo fareste?... sì.... sì, che lo fareste, non è vero?

— Ma solo.... solo contro di voi, lo sapete che ho fatto?

— E che importa mai al ministro della suprema, della indefinita legge di Cristo? oh! anzi il povero prete vi ringrazia d'averlo così forse messo alle prove, alle nobili prove della vita.

— Ma vi ricordate [proseguiva Iseppo, come trascinato dallo spavento di queste ricordanze], non vi ricordate più del tanto che v'han fatto soffrire, quando venne a prendervi quel D. Ignazio, laggiù.... [E quì

la voce d'Iseppo smozzava già tanto le parole da renderle quasi inintelligibili], due anni steste poi senza Messa.... e per castigo v'han condannato alla montagna.... ebbene, chi vi ha accusato allora di tutto?

— Tu.... tu sarai stato [gridò Gaspare, che non lasciava sfuggirsi parola].

— E Dio ti perdoni [gridò Luigi al soffrente, levandosi maestosamente ritto in piedi e tendendo la mano come a benedirlo], Dio ti perdoni, come io, senza conoscerti, già nel colmo stesso de'miei dolori, t'aveva le mille volte perdonato, ribenedetto!

— Ma ne hai un'altra, sì, un'altra da confessare [ripetè più vivamente Gaspare]. Ricordati della povera Tecla! —

Questa memoria fu come l'estremo colpo al morente.

— Ma chi.... chi t'ha inchiodato quì [gridava egli coll'ultimo sforzo], quì al mio letto? D. Luigi, D. Luigi misericordia!... Quel nome mi soffia in faccia la dannazione!

— Sì.... sì [proseguiva Gaspare], a botte, a colpi in una tua smania d'avarizia.... di rabbia l'hai fatta a sangue.... ammazzata.... hai creduto rubasse, ti rubasse perchè non lasciava morire di fame un povero ragazzo.... e col poco che si risparmiava lo curava.... lo teneva in vita!... E quel ragazzo ero io.... io che non t'ho mai dimenticato, o assassino!

— Tu?... tu? [potè ancora proferire Iseppo con voce al tutto sfuggevole e tremola, e senza accorgersi si trovò d'essere avviticchiato al guanciale istesso, nell'ultìmo suo dibattersi tra gli spasimi]. Babbano.... Babbano.... quella.... quella era tua madre! —

Il grido di Gaspare coprì un fioco, languido rantolo.... Iseppo non era più! . . . .

Passò brieve tempo, e fra i mal cenci dell'avaro fu trovata una disposizione di ultima volontà.... In essa [dichiarando appunto ciò che avevano detto alcuni vecchi del paese, non essere egli Italiano, ma bensì giù venuto dai Grigioni d'Elvezia], egli nominava eredi del suo vistoso avere alcuni lontani parenti di là..... ma il prepotente diritto d'*albinaggio*, in allora vigente, rese nullo affatto quel testamento, e la sostanza dell'estraneo, morto senza eredi fra noi, questa volta per intiero se la appropriava lo *Stato*.

Quando s'udì una tale notizia, un solo proverbio tutto popolare, tutto dialetto nostro s'udì ripetere di bocca in bocca, e, quale ei fu, lo ripetiamo col popolo istesso Gallaratese:

La farina di Satana non va che in crusca!

FINE DEL CAPITOLO TREDICESIMO.

DIO VEDE, DIO PROVVEDE!

CAPITOLO QUATTORDICESIMO ED ULTIMO

Velata gli occhi da fittissima benda, in una cameretta a continuo bujo, perchè la luce anzi tempo non avesse a ferire la troppo sensibile pupilla ed eccitarne reazione e pericolo, giaceva da parecchi giorni sempre nella stessa casa di Giorgio, la figliuola di Gaspare. Quante speranze, quali angustie ad un tempo agitavano l'animo di tutti quei buoni, già vicini al giorno in cui la gran prova s'aveva a decidere! Del resto, a tutta felice ventura, la salute della fanciulla appena superata la prima crisi febbrile, erasi trovata nel miglior suo ben essere, certo mercè le scrupolose cure del giovine Medico, e più di tutto pell'aver ristorato il debile e sfinito corpo, di quanto in tutta sua vita non aveva che ben poco, o forse mai conosciuto! Gaspare istesso, non solo racquetato, ma lieto addirittura dal vedere la figlia tuttodì riavuta, anche lui partecipava alla speranza di tutti, da credere decisivamente che la sua Angiola avesse proprio ancora a vedere!

E le premure, i servigi contraccambiati alla famiglia che sì raramente pietosa li aveva raccolti, si accrescevano a tal punto in lui, da farne in quei pochi giorni addirittura, qual cosa di aderente, di legato a quella col più caro dei nodi, la gratitudine e l'amore! Sua principal cura poi s'era fatta quella di servir d'appoggio alla buona signora Maria nell'accompagnarla a percorrere le stanze, a recarsi al pian terreno, anche lei già convalescente affatto, se si eccettui certa qual tozzatura del corpo, ultima conseguenza, perseverava a dir Giorgio, di quelle sempre mal augurate vitacce!

E che momento pur caro d'intima, domestica gioia fu quello di sua famigliuola, in cui dopo tanto e tanto tempo di vederla condannata alla casa, se la trovava di buon mattino già reduce col suo fido appoggio da S. Maria! A riceverla, a far vera festa alla mamma erano venuti fin sulla soglia della casa Giorgio e lo stesso D. Luigi, e con essi quasi l'intera famiglia di Carlo, con Palmira e Battistino per strana combinazione, tutti venuti così per tempo a Maria, onde stabilire di nuovo la gran serata per celebrare finalmente il sospirato sponsale.

Tanta festosa accoglienza, le care parole d'augurio di tutti, *d'andar sempre così, di tenersi da conto, sana, prosperosa, vispa come adesso,* dovevano pur

tornare grate alla buona donna, sì facile a bearsi d'ogni menoma sensibile prova. Eppure?... Eppure sta volta, con sorpresa di tutti, ella parve non aver quasi parola per alcuno! Entrò cogli altri nel salottino di Giorgio.... si adagiò sul canapè vicino.... e là rimase pensierosa e inquieta.

D. Luigi, sì delicato in ogni moto dell'animo suo, ben s'avvide quanta angustia ciò arrecasse d'improvviso allo stesso Giorgio, onde tutto ilare ed affabile si accostò a Maria:

— E così, e così [le diceva], l'ha fatto, eh, la cara mamma, il gran strapazzone? Ma guai! che la è andata addirittura fino alla sua vignetta?

— No, no, D. Luigi, non mi sento da tanto, no! È qualcosa d'altro, d'altro che..... basta! [e voleva dir di più!]

— In nome di Dio! [saltava di mezzo Giorgio, che già non ne poteva più dall'angustia]. Mamma, tu hai qualcosa per traverso; ti senti male.... parla!... parla!

— No, il mio Giorgio, non è male no, ma qualcosa di nuovo, di strano quì [e addittava il cuore], come un presentimeto, un'ubbia forse, veh! Ma schiavo, certe cose, alle volte.... così.... non si sa.... ma par che abbiano una voce, una parola.... e quando tutto ad un tratto par di sentire quello che già si ha proprio nel cuore.... nella testa. —

E tutte queste parole Maria le aveva pronunciate non istaccando mai il suo occhio da Gaspare. Questi andato nella vicina ajuola, a cui metteva una delle spalancate imposte di quel salottino a pian terreno di Giorgio... vedevasi alquanto da lungi, ma dirimpetto a quell' istesso appoggiato col gomito ad un arborello.... rivolti gli occhi al suolo.... interamente assorto in sè stesso.

— Un momento solo, vedete? [proseguiva Maria, volgendo la parola direttamente a tutti che già l'attorniavano]. Un atomo solo, m'ha quasi quasi fatto credere..... Oh! Signore, Signore! [ed alzava le mani al cielo]. Se l'avesse ad esser vera... schiavo! sono contenta anche morir subito, ma poter dire almeno: Là, che questa consolazione l'ho avuta!

— Ma per carità, [diceva D. Luigi atterrito dall'orgasmo quasi febbrile, da cui Maria pareva quasi invasata]. Signora mamma, cos'è?... che è succeduto di nuovo?

— Ma cosa mi si direbbe [ripigliava di sbalzo la mamma, concitata, di fretta, a convincerli, a dirgliela su tutta, a bassa voce però, quasi non volesse le sue parole pervenissero a Gaspare]. Cosa mi si direbbe adunque, se strada facendo, camminando adagio adagio con lui [e sempre additava Gaspare], domandandogli se era da un pezzo che aveva perduta

la moglie.... La moglie!!! pronunciò a un tratto, più che da confuso, impacciato.... nè per tutta la contrada mosse più altra parola; fosse il dolore d'averla perduta? Questo fu ciò che mi trattenne dal fargli altra parola in proposito. E lì entrammo in Chiesa! Ma nel ritornare a casa, allora parlandogli di nuovo di sua figlia, dicendo che già se il mio Dottore e tutti prendiamo tanta cura per lei, è perchè ci risovviene d'una nostra.... d'una nostra povera bambina perduta...... *Perduta?* domandò lui di sbalzo. *Perduta? Bambina? Nell'Arno?* Capite?... Capite cosa m'ha detto di colpo, così senza che glielo dicessi io, senza saperlo da altro di noi? Allora sì che m'è venuto come un barlume agli occhi del suo fare di prima, quando gli domandavo *della sua donna....* Oh! che non ne abbia mai avuto? e dopo.... dopo pressandolo se ne sapeva qualcosa dell'Arno, se mai.... se.... non mi rispose altro che *l'ho sentito dire.....* ma se l'aveste veduto invece come era confuso, in che fare di scusa.... e intanto.... intanto che parlava appoggiato come ero io al suo braccio..... oh! l'ho ben sentito io a tremar tutto, a tremare come una foglia. Giorgio, D. Luigi, che roba mi sento mai nel cuore! Parlate.... parlategli voi altri! —

Ma senza tanto aver da tentare, Gaspare istesso moveva proprio loro, e s'avanzava passo passo, esi-

tante, come chi dicesse, lui svegliarsi da un sogno d'alterazione e terrore.

— Signor Giorgio! signor Dottore [disse meno balbuziente che potè, fra l'improvviso silenzio di tutti quei là radunati]. Angiola avrà mo' proprio sofferto inutilmente tutto quello che le è stato fatto?

— No, Gaspare, io credo.... credo più di quello ancora che speri ella stessa!

— Proprio così dunque!! —

E per una vera stranezza il tuono di voce con cui Gaspare pronunciò queste parole, sarebbesi detto della malanconia più cupa; stette quindi muto un istante... concentrato, assorto in sè stesso.... ma l'agitarsi, le vibrazioni che rapidamente solcavangli il volto, erano ripetute, strane. Tutti fissi.... attenti.... pendevano, per così dire, da lui solo; un rumore come di una porta che l'aria aprisse lentamente in quell'istante, ruppe il silenzio; ma nessuno poteva abbadarvi, perchè Gaspare, appoggiatosi lento, lento a una scranna... quasi fosse da un profondo mal essere incolto.... languidamente aveva esclamato, quasi chiedendolo a sè stesso: — E per causa mia dovrà restar sempre una poveretta? Ma dopo, dopo la sarà ancor sempre sempre la mia Angiola?

— Sempre, sempre la Angiola tua!....

E una donna, lei stessa era stretta stretta al suo

collo! Il grido, la scossa d'ognuno che l'attorniava fu repentina.... potente. Angiola spirava dal volto qualcosa di ben scintillante e di strano, in una parola la gioia sublime di chi torna alla luce di Dio; sì, ella toltasi momenti prima la benda, aperto a poco a poco le imposte, si era trovata all'occhio operato, meravigliosamente la vista! Onde, appena staccatasi da Gaspare, ella corse addirittura a'piedi di Giorgio, il suo giovine benefattore...... per ringraziarlo, benedirlo, mille e più mille volte; stringendogli, baciandogli le mani.... a gratitudine, a venerazione... Intenerito ognuno fattosi più d'appresso, attorno a quel gruppo non poteva trovare per anco parola o moto qualsiasi. Giorgio nel prendere Angiola per alzarla da quell'atto in cui gli era pena la si fosse posta, chinandosi verso lei, si trovò aprirsegli lo sparato della camicia, fuori da essa apparendo quell'amuleto stesso, che Gaspare ebbe sì curiosamente a osservare fin dal primo momento in cui si era abbattuto con lui. E adesso anche Angiola il vide; istessa la forma, identica, eguale una crocetta d'argento.

— Ah! voi.... voi.... [diceva ella come riavendosi da ricordanza profonda a Gaspare], l'avete veduto.... veduto quel segno compagno.... istesso.... che fin da piccina mi diceste conservar sempre come santo.... come speranza e fortuna? —

E levatosi di collo un bianco nastrino, faceva ella escire dall'abito un amuleto uguale appunto a quello di Giorgio.

— Ah! quel segno.... quel segno [proruppe o meglio gridarono in uno Giorgio e Maria]. —

— Sì, sì.... [balbettò a sua volta Gaspare, alterato, quasi tremante, oppresso da una foga di parole, di moti che avrebbe voluto errumpere, pronunciare d'un colpo...] Ma di balzo prende per le braccia Angiola, la spinge tra quelle stesse di Maria e di Giorgio, potendo finalmente gridare: Tua madre, tuo fratello! —

La piena, la sublime gioia di quel momento, parola umana non vale a ripetere!

FINE DEL CAPITOLO QUATTORDICESIMO.

CONCLUSIONE

Ma in che modo la rinvenuta si chiamava col suo vero nome? = Gaspare, salvandola dall'acque, le aveva trovato indosso l'amuleto materno, e sentendovi racchiuso fra i pezzuolini qualcosa di consistente, di strano, scucitolo vi rinvenne la cartolina, su cui Maria aveva scritto precisamente il nome di Angiolina e il dì natalizio...... In appresso ei se lo fece leggere dal suo Capo-Sepoltore, tacendogli però che fosse e il perchè; d'allora in poi la chiamò appunto con quell'identico nome.

Alle cure della trovatella, pur troppo già oltremodo infermiccia pel repente intorpidire del sangue, prodotto da quel fatale spavento, da principio aveva provveduto una povera contadina, coabitante nello stesso cascinaggio di Gaspare, alla quale ei però scrupolosamente retribuiva quanto poteva ricavare dal miserissimo suo mestiere; poi fatta grandicella vi provvide e sempre lui stesso. Oh! Giorgio non si era proprio ingannato, quando fin dal primo momento in cui lo vide, stringendogli la destra, mentre il conobbe sì riconoscente.... commosso.... aveva

esclamato in sè stesso « *Anche sotto il più vile cencio di popolo Iddio rinsoffia anime elette!* » E adesso, felice di tanta ventura, facevasi da Gaspare istesso promettere non avrebbe mai, mai più lasciato la propria famiglia, che a lui doveva ogni più cara gratitudine e affetto!

L'abbraccio che stringeva quei buoni, la gioja ricreatrice che inondava i lor cuori, non ebbe tregua, non fievolezza un istante; un sogno, un dorato sogno parve proprio a Giorgio e Maria il trovare dopo sì gran numero d'anni ciò che era sempre stato lor voto dell'animo, lor religiosa speranza.

E Giorgio, memore delle estreme, sacramentali parole dell'agonizzante suo padre, baciando in fronte la trovata sorella, quasi con quel tenero segno benedicendola, come appunto il venerabile uomo avevagli ingiunto, mestamente fisso nel Cielo, Giorgio pronunciava commosso: « *O padre! un affetto, una predizione è compita.... prega.... prega perchè un'altra ancora Iddio esaudisca e perpetui!* »

. . . .

Molti, ben molti anni erano scorsi da questa scena domestica, e qualcosa di più imponente, di strano s'agitava in Gallarate! Gente che s'affollava per tutte vie, contradette, viottoli; contadini a tutte porte accorrenti; e i più già fermi accalcati a Piazza S. Maria,

attorno attorno quasi a valido nucleo della vecchia Colonna; da tutte parti un gridío.... uno schioppettar di fucili, di mortaretti campestri; dalle finestre, dai balconi qualcosa di tutta esultanza..... di nuovo; e lontano.... lontano un frastuono diffuso.... prolungato per l'aria, ma lieto, scuotente.... il rispondere a festa dei sacri bronzi d'ogni paesuolo, borgata o castella.

A far più lieto quel giorno dicevasi aver gli Anziani del Borgo fatto assolvere da pena capitale due uomini, già tempo coi loro misfatti, spavento delle vicine brughiere, e che ora da anni ed anni giacevano invecchiando nelle mude del Seprio.... l'uno di questi si nomava Peppo. La sua storia era delle meno strane. Da monello di piazza passando a giovinezza, portò incarnato con sè il malvezzo al far nulla, al buon tempo; il padre lo tirò seco al mestiere..... quello del frodo; una mal briga d'un giorno lo azzuffava con un robustissimo, da cui fu pesto e malconcio; guarì, lo aspettò in una boschina a Ticino...... fu breve ma fatale per quel mal capitato l'attacco; cercato dalla Giustizia, Peppo la sfuggì, ma tra compagni di colpa e disegni..... la vasta Brughiera fu il mal augurato lor campo.... la lor fine intristire invecchiando in una oscura prigione!

Ma tra quella folla di popolo fu ad un tratto generale il silenzio! E gli sguardi tutti là riverenti,

fissi ad una vecchia terrazza sporgente basso basso da un vicino abitato, quelle imposte s'aprirono..... Poggiato a manca ad una pallida, geniale fanciulla tutto bianco vestita..... pur essa come tutte in quel dì alla treccia conserto un gelsomino e una rosa; sostenuto a destra da un giovane, che dallo sguardo e dal volto più altero, par quasi risenta orgoglio dall'esser lui destinato a tanto appoggio, un venerabile vecchio compare alla turba. Era esso il maggiore degli *Anziani*, e da questi appunto circondato, portando l'un d'essi il Gonfalone novello. Tremolo era il suo passo.... curva curva la vita.... bianchissima la rada capigliatura scendente alle tempie..... e innanzi al popolo ei si era scoperto il venerabile capo...... Il suo apparire...... il suo sguardo fu un salve di reverenza e d'applauso! . . . .

Ma quest'ora per lui ben aveva a tramutarsi d'un lampo! Forse l'eccessivo sforzo, il troppo gaudio istesso, che sì repentinamente tutto aveva agitato il vegliardo, furono alla cadente natura l'estremo suo tocco. Ei si fece ancora più curvo; tentone tese le braccia lunghesso il collo delle sue giovani guide...... che atterrite..... amorose si sentivano trascinate con lui a seguire il cadente corpo, e inginocchiarsi come aveva fatto lui stesso; i suoi occhi languidi languidi si volsero al cielo.... al limpido cielo del suo paese....

Ei sorrise!... Forse già pura, castissima una luce gli inondava il sentiero per cui doveva bearsi il santo volo dell'anima!

Il Gonfalone vicino agitato, sommosso dal vento, coll'estremo d'un lembo venne a coprirlo pel volto.... agli occhi.... alle labbra se l'appressava il morente.... gli diè un bacio.... era l'ultima benedizione di Giorgio!... e il popolo, l'intero popolo là ginocchioni per luì pietosamente pregava!

Scoccavano le otto del 10 Luglio 17.....

Ma dove mai potè essere tratta questa povera Storia? ne dirà curiosamente qualcuno.

E la risposta è pur semplice!

L'affabile e cortese lettore non avrà forse dimenticato, come in un certo momento di nostra più che semplice novella [e precisamente in un troppo infausto 28 Dicembre], trovammo il giovine Medico tutto occupato in un manoscritto pieno zeppo di correzioni ed appunti.... quello precisamente fu l'ascoso nostro tesoro!

E potevasi proprio dire la Storia della vita di Giorgio; in esso aveva tracciate le più salienti venture dell'epoca e le sue. La prima pagina portava ad epigrafe quelle parole istesse che nei primi momenti del nostro Racconto, Giorgio pronunciava alla

madre di Peppo: *Una cosa sola mi basta, ed è un po' di memoria!* Parole che a quel posto forse tornarono fiacche, ma che a Giorgio in quel punto saranno state ispirate dalla sua stessa fede del cuore! E fu questa che lo guidava a tracciare ben altre memorie, che noi ci ritenemmo dal ripetere, per altri confidenziali e delicati riguardi!

Solo un nome, un nome assai strano, e per quel che ci pare non mai scritto fra i Calendari nostri, ad ogni tratto appariva.... più distintamente e diffuso ritornava in un lungo *post scriptum....* la cui ultima parola era *Dio la benedica!*

Fra le pagine di quel manoscritto, l'ultima tracciata da più accurato e diverso carattere, riassumeva queste poche notizie:

Dieci anni dopo la nostra ultima scena, l'ottima, l'amorosa Maria non era più!

Angiolina maritatasi con Battistino, formò in un col fratello e con Gaspare nuova invidiata famiglia; essa ebbe una sola figliuola.... quella appunto che trovammo assistere l'ottuagenario Giorgio, e ch'egli stesso aveva tenuto al sacro fonte.... nomavasi ella Maria Isolina!

Anche Palmira ebbe nuova e numerosa famiglia; quel giovine istesso che vedemmo ad altro appoggio di Giorgio, era Sandrino il di lei figlio maggiore!

Solerte... indefesso nella sua nobile missione, Giorgio non tradì mai al suo carattere, non disertò mai.... mai il suo posto, e fu strano come uomo sì tenero alle famigliari dolcezze, ai domestici ed intimi affetti... solo si dedicasse all'educazione, all'amore della sua figlioccia, nè sciegliesse anch'egli una compagna del cuore..... ma dove egli stesso tracciava ne' suoi ricordi tal *nota,* v'appajono cancellature e lacune!.... Ei non lasciò mai la Borgata natía..... in quella aveva egli troppo indefinite e sante memorie..... la croce de' suoi poveri vecchi! Presso a questa Angiolina ne aveva posta un'altra più tardi.... l'umile e pur da tante lagrime santificata.... quella di Gaspare!

Una sola persona, tanto affettuosamente a Giorgio congiunta.... era passata.... così come Angiolo pellegrino alla terra.... benefica, ma quasi inosservata e dimentica.... fu il sacerdote Luigi!.... Due anni dopo in cui egli si riscontrava con Giorgio..... un triste morbo venne a flagello tra noi..... nel curarvi pietosamente i colpiti ei fu altra delle innumeri vittime... e con queste confuso.... travolto, giacque là senza pietra o nome nel deserto mortorietto fuor di Porta Milano in que' giorni per decreto speciale a tal uso riaperto..... Vero Levita di Cristo, Luigi ben aveva rammentato alla nobile mente le supreme parole da *Lui* sculte pel Sacerdozio all'ara del mistico tempio:

« *Benedire ed essere benedetti* » e in ciò poteva proprio compendiarsi l'intera sua vita!

Quella stessa che era predilezione e dolcezza di Giorgio, sua devota compagna e benedizione negli ultimi e più grevi di lui anni.... Maria Isolina fu la mano gentile che scrisse a' pie' di quel manoscritto prezioso, quasi compiendo il retaggio del Giusto, le ultime venture da noi quì ritracciate..... quel libro, sebben vecchio..... in mal stato, portava ancora il suo titolo primitivo, precisamente quello che noi volemmo conservare al povero nostro Racconto:

Le Memorie d'un Giovane!

ELENCO ALFABETICO DEI SIGNORI ASSOCIATI

COGNOME, NOME E TITOLI	DOMICILIO	da cent. 50	da cent. 30
A.			
Agrati Giuseppina, maestra privata	Gallarate	1	
Ambrosoli Giovanni, ingegnere		1	
Ambrosoli Angelo, dottor fisico			1
Andrizoja Carlo, merciajo			1
Argentini Luigi, commerciante		1	
Aspesi Giuseppe, commerciante		1	
Aspesi Fedele			1
Aspesi Luigi			1
Aspesi Lazzaro	Cardano		1
Aspesi Ercole			1
B.			
Baccini Gaetano, i. r. impiegato	Cremona	1	
Baratelli Carlo, materassajo	Gallarate	1	
Baratelli Giovanni, materassajo			1
Baratelli Melchiorre, macellajo			1
Baroni Carlo, parrucchiere			1
Beccali Santino			1
Bellini Vito, dottore		1	
Bellini Giuseppe		1	
Bellinzaghi Francesca			1
Bellora Maria, cucitrice			1
Bellora Giovanni, sarto			1
Beretta Luigi, commerciante			1
Beretta Carlo	Milano		1
Besozzi D. Pasquale, i. r. impiegato	Gallarate	1	
Bettinelli Gaspare			1
Bianchi Paolo, indoratore			1
Bianchi Giovanni Battista			1
Bicchieraj Luigi, i. r. consigliere	Milano	1	
Binaghi Giovanni, orefice	Gallarate	1	
Binaghi Giuseppe			1
Binda Antonio, commerciante		1	
Binda Battista			1
Bolza D. Francesco, i. r. ricevitore di finanza		2	
Bonicalzi Francesco			1
Bonomi D. Francesco, sacerdote		1	
Bonomi Giovanni, ingegnere	Milano	1	
Bonomi Luigi, chincagliere	Gallarate		1
Bonomi Giovanni, macellajo			1
Bonomi Francesco			1
Bordoni Beniamino			2
Bordoni D. Giuseppe, sacerdote		1	
Boretti Luigi			1
Borgomaneri Giuseppe, avvocato	Milano	1	
Borgomaneri Carlo, dottor fisico	Gallarate	1	
Borgomaneri Giulio, commerciante		2	
Borgomaneri Pascquale	Milano	1	
Borgomaneri Angelo		1	
Borgomaneri Filippo, commerc. di granaglie	Gallarate	1	
Borgomaneri Luigi, commerc. di granaglie			1
Borgomaneri Palmira, di Filippo		1	
Borgomaneri Alessandro, di Filippo			1
Borgomaneri Alessandro, vetturale			1
Borgomaneri Giovanni, commerciante			1
Borgomaneri Andrea, oste			1
Borgomaneri Gaetano, di Giovanni			1
Bossi Cristoforo		1	
Bossi Santino			1
Bossi Carlo			1
Bossi Giuseppe			1
Brambilla Gustavo	Milano	1	
Breganze-Bossi Luigi, dottore in legge			12
		27	48

COGNOME, NOME E TITOLI	DOMICILIO	da cent. 50	da cent. 30
		27	48
Broggi Carlo	Gallarate		1
Brusatori Luigia		1	
Buffoni Giovanni, chierico			1
Buffoni Maddalena			1
Buffoni Amalia, di Paolo			1
Buffoni Flaviano, commerciante		1	
Buffoni Pietro, fabbricatore di candele			1
Buffoni Antonio			1
Buffoni Laura			1
Bussi Gerolamo, ragioniere	Milano		2
Buzzetti D. Carlo, sacerdote	Gallarate	1	
Buzzetti Carolina, cucitrice			1
Buzzetti Luigia, cucitrice			1
C.			
Cadario Fortunato, i. r. impiegato		1	
Cagnoni Antonio, commerciante			1
Calcaterra Luigi, droghiere	Milano		1
Calcaterra Carlo, possidente	Gallarate	1	
Caldara Giuseppe, sarto			1
Calvi Giuseppe R.° Canonico	Milano	1	
Cantoni Costanzo, commerciante	Gallarate	1	
Canziani Bernardo			1
Carcassola Stefano			1
Carcassola Cristoforo			1
Cardani Agostino		1	
Cardani Filippo			1
Casali Giovanni, pizzicagnolo			1
Cassani Giuseppe, capo mastro	Milano	1	
Cassani Gaetano	Gallarate	1	
Casolo D. Gaspare, sacerdote	S. Macario	1	
Castelli Giuseppe, chimico	Gallarate	1	
Cattaneo D. Celso M. R. Proposto	Melegnano	1	
Cattoretti Carlo	Casorate		1
Cattoretti Teresa			1
Cavajani D. Andrea, M. R. Proposto	Arsago	1	
Caverzaschi Luigi	Gallarate		1
Cavigioli Donato		1	
Cazzaniga Paolo, i. r. commissario di finanza		1	
Cerasoli Vittorio	Milano	1	
Ceruti D. Antonio			1
Ceriani Giovanni Battista, possidente	Gallarate	1	
Ceriani Carlo, di Sem			1
Checchi Giuseppe, commerciante		1	
Chiodini Pietro, falegname			1
Chinetti Luigia, cucitrice			1
Clerici Gaetano			1
Clerici Camillo, acquavitajo			1
Colombo Giacomo, maestro di musica		1	
Colombo Maria			1
Colombo Archimede		1	
Colombo Giuseppe			1
Colombo Ambrogio, prestinajo			1
Colombo Savina			1
Colombo Carlo			1
Colombo Giuseppe, parrucchiere			1
Colombo Federico			1
Combi Giacomo, avvocato	Busto Arsizio		1
Corbetta Ferdinando, fabbricatore di bilancie	Gallarate	1	
Cottini Giuseppe, i. r. impiegato		1	
Cremona Luigi, commerciante in ferramenta		1	
Crespi Marianna, possidente		1	
Crespi Biagio, commerciante		1	
Crespi Antonio			1
Croci Giovanni, ragioniere	Milano	1	
		54	84

COGNOME, NOME E TITOLI	DOMICILIO	da cent. 50	da cent. 30
		54	84
Crosta D. Gaetano, sacerdote	Gallarate	1	
Crosta D. Aristide, sacerdote	Busto Arsizio	1	
Crosta Rosa	Milano		1
Crosta Pietro, caffettiere	Gallarate	1	
Crotta D. Pietro, sacerdote		1	
Curioni Ambrogio		4	
Curioni Angelo, maestro comunale		1	1
Curioni Battista (padre), orefice.			1
Curioni Battista (figlio), orefice		1	
Curioni Bartolomeo, dottore		1	
Curioni Isabella, orefice			1
Curioni Giuseppa, tabaccaja			1
Curioni-Cordara Rachele	Milano		1
Curioni-Rosnati Bettina			1
D.			
De-Notaris Giovanni, ingegnere	Gallarate	1	
Del Frate Giuseppe	Milano		1
Del Tredici Agostino, salumiere.	Gallarate	1	
F.			
Ferrario Luigi, i. r. impiegato		1	
Ferrario Enea		1	
Ferrario Giovanni Battista		1	
Ferrario Stefano			1
Ferrario Giuseppe			1
Ferrario Emilio			1
Ferrario Ambrogio			1
Foglia Achille, orefice			1
Foglia Innocente			1
Foglia Enrichetta			1
Foglia Giuseppina			1
Fontana Leone, i. r. commissario distrettuale .		2	
Fontana D. Giovanni, sacerdote	Somma	1	
Forni Giovanni	Gallarate		1
Furla Giovanni, fabbro.			1
G.			
Gajazzi Gerolamo, capo mastro			1
Gagliardi Giuseppe, commerciante	Laveno		1
Gagliardi Battista	Gallarate		1
Gagliardi Luigi			1
Gagliardi Giuseppe, concia pelli			1
Gallarati D. Emanuele, ingegnere	Legnano		1
Galimberti Leonardo, dottore	Milano	1	
Galli Carlo	Gallarate		1
Galli Francesca di Guglielmo			1
Gallotti Paolo			1
Garegnani D. Gaetano, sacerdote	Arnate	1	
Gasparoli Luigi	Gallarate		1
Gasparoli Luigi, chierico			1
Ghiringhelli Giuseppe, maestro			1
Giobbi Carlo		1	
Giani Teresa		1	
Giulini Giuseppe, bottajo			1
Gottardi Francesco, possidente			1
Granzani Baldassare			1
Granzini Antonio, calzolajo			1
Grassi Carlo, possidente		1	
Grassi Davide, commerciante			1
Guenzani Francesco, fabbro.			1
Guenzani Marietta			1
H.			
Hoffer Carlo, i. r. commissario superiore di finanza		1	
		79	121

COGOME, NOME E TITOLI	DOMICILIO	da cent. 50	da cent. 30
		79	121
I.			
Introini Faustino, ingegnere	Gallarate	1	
J.			
Jacchetti Giovanni, latoniere			1
Jametti Carolina			1
L.			
Lamperti Paolo, indoratore			1
Legnani Giuseppe, M. R. Parroco	Cassano Magn.°	2	
Lepori Giosuè, M. R. Parroco	Arnate	1	
Limido Carlo, organista	Gallarate		1
Lonati Enrico, maestro privato		1	
Longhi Luigi, maestro comunale			2
Luini Luigia, maestra privata			1
Luoni Ottavio, maestro di musica			1
Luoni Giovanni, commerciante		1	
M.			
Macchi D. Gaetano, sacerdote		2	2
Macchi D. Antonio, sacerdote		1	
Macchi Angelo, agrimensore		1	
Macchi Giovanni, possidente		1	
Macchi Ambrogio			1
Macchi Luigi	Crenna		1
Maccia Carlo, chierico	Verghera		1
Maestri D. Paolo, M. R. Prevosto	Gallarate	1	
Maestri Ercole, i. r. aggiunto pretore		1	
Maestri Maria		1	
Magretti Enrico, orologiajo			1
Magretti Cristoforo, falegname			1
Maggioni Giovanni, pizzicagnolo			1
Magni Pietro			1
Maino Enrichetta		1	
Maino Baldassare, maniscalco			1
Maino Antonio, commerciante			1
Maino Pietro, maniscalco			1
Margaroli Annibale, dottore	Milano	1	
Martegani Alessandro, oste	Gallarate	1	
Martegani Carlo			1
Martignoni Pietro	Milano	1	
Martignoni Alessandro, commerciante di terraglia	Gallarate	1	
Martignoni Tecla			1
Martignoni Carlo di Leonardo			1
Martignoni Antonio, inserviente comunale		1	
Masciadra Giovanni, oste			1
Mazza Agostino, capo mastro			1
Mazzucchelli D. Adriano, sacerdote	Venzaghello	1	
Mazzucchelli Enrico, dottor fisico	Gallarate	1	
Mazzucchelli Severino, droghiere		1	
Meraviglia-Mantegazza D. Federico	Milano	2	
Merzagora Giuseppe	Gallarate		1
Mezzanzaniga Gio. Batt., negoziante di formaggi			1
Mezzanzaniga Giovanni			1
Missaglia Vito, dottore notajo		10	
Minoli Giovanni, cavagnino			1
Mondini Arcangelo, tabaccajo			1
Morganti Michele, parrucchiere			1
Moroni Giuseppe, i. r. commesso postale	Abbiategrasso	1	
Mozzati Luigi	Gallarate	1	
Mussi Antonio, sarto			1
N.			
Neri Santino			1
		116	154

COGNOME, NOME E TITOLI	DOMICILIO	da cent. 50	da cent. 30
		116	154
O.			
Oldrini Giuseppe, macellajo.	Gallarate		1
Orlandi Carlo			1
Orsanigo Giuseppe, ragioniere	Milano	1	
Ossola Giovanni	Gallarate	1	
P.			
Pagani Angelo, fabbricatore di pasta. . . .			1
Pariani Gio. Batt. commerciante		6	
Pariani D. Liborio, sacerdote	Arnate	1	
Pariani Angelo.	Gallarate		1
Pasta D. Carlo, sacerdote		1	
Pasta Gio. Batt. M. R. Parroco	Cesate	1	
Pasta Gerolamo, M. R. Parroco	Venzaghello	1	
Pasta Francesco	Milano		1
Pasta Zaccaria.			1
Pasta Giacomo.	Gallarate	1	
Pasta Giuseppe, macellajo		1	
Pasta Gaetano, macellajo			1
Pasta Camìllo, commerciante			1
Pasta Pietro di Francesco			1
Pasta Pietro, salumiere.			1
Pasta Fortunato, vetrajo			1
Pasta Luigi di Pietro	Milano		1
Pellegatta Giuseppe	Gallarate		1
Pellegrini Giacomo.		1	
Perego Giulio Cesare			1
Peroni Giuseppe, commerciante.		1	
Peroni Luigi, commerciante.		1	
Pessina Giuseppe, albergatore		1	
Piantanida Luigi, commerciante		2	
Piantanida Innocente		1	
Piantanida Santino, merciajo			1
Pirola Emilio, dottore	Milano		1
Pirotta, tipografo-librajo		2	2
Pizzotti Giosuè, salumiere	Gàllarote		1
Poma Francesco, chimico		1	
Ponti Antonio ed Andrea, commercianti		20	
Ponti Battista, colzolajo.			1
Porraneo Achille, dottore			1
Porraneo fratelli Giacomo ed Enrico di Pacifico .			2
Porraneo Luigi			1
Porraneo Filippo			1
Pozzi Luigi, i. r. impiegato		1	
Pozzi Giuseppe, caffettiere		1	
Praderio Giovanni Battista	Cedrate	1	
Puricelli Paolo.	Milano		1
Puricelli Antonio	Gallarate		1
Puricelli Giulio			1
Puricelli Leonardo		1	
Puricelli Giuseppina		1	
Puricelli-Guerra Abramo, merciajo			1
Puricelli-Guerra Mosè			1
R.			
Ranci D. Carlo dottore	Milano	1	
Ranzoni Martina	Gallarate	1	
Rasini Giuseppe, parrucchiere			1
Resini Ambrogio, sellajo			1
Rigiretti Domenico.			1
Riva Giuseppe, pizzicagnolo.			1
Riva Francesco, sarto			1
Rosnati D. Carlo, possidente		1	
Rosnati Ercole.			1
Rosnati Carolina, sarta.			1
		168	191

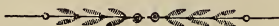
COGNOME, NOME E TITOLI	DOMICILIO	da cent. 50	da cent. 30
		168	191
Rossi Filippo, dottor fisico	Milano	1	
Rossini Angelo, commerciante	Gallarate	1	
S.			
Sacconaghi Giuseppe, di Luigi		1	
Sacconaghi Gerolamo, commerciante		1	
Sacconaghi Bernardo di Cosmo			1
Sanquirico Pompeo, ingegnere	Milano	1	
Sanvico Pietro, commerciante	Gallarate		1
Sappini Carlo, porta lettere			1
Scola Lorenzo, dottore	Milano	1	
Senna Agostino, chimico	Gallarate	1	
Sironi D. Eugenio, M. R. Parroco	Nosate	1	
Sironi Claudio, commerciante	Gallarate	1	
Sironi Pietro, pizzicagnolo		1	
Sironi Teresa			1
Sironi Luigi, tabaccajo			1
Somaruga Tomaso		1	
Sottocasa Lorenzo		1	
Spreafico Filippo, commerciante	Rovate	1	
Stefini Giuseppe, i. r. impiegato	Gallarate	1	
Stevenazzi Carolina		1	
Stevenazzi Antonio, prestinajo		1	
Stradivari Giuseppe			1
T.			
Tenconi D. Giovanni, sacerdote		1	
Tenconi Gaetano, chimico		2	
Tenti Filippo, commerciante		1	
Torazza Luigi, i. r. aggiunto commissario		1	
Torriani D. Giovanni, sacerdote		1	
Tornotti Giovanni			1
Tranchinetti Paolo, parrucchiere			1
Triaca Fè Virginia	Milano	1	
Tronconi Francesco, macellajo	Gallarate		1
Trombini Gio. Batt., dottore notajo	Barlassina	1	
Trombini Giuseppe, i. r. impiegato	Milano	1	
Trombini Maura, possidente	Gallarate	1	
Trombini D. Andrea, sacerdote		1	
Trotti Agostino		1	
U.			
Ughetta Luigi, i. r. impiegato		1	
V.			
Vallini Luigi, ingegnere		1	
Vallini Carlo, i. r. ricevitore del lotto		1	
Varalli Angelo	Crenna		1
Venegoni Giuseppe, ragioniere	Gallarate	1	
Venegoni Pietro, dottor fisico	Samarate	1	
Venegoni Angelo, i. r. impiegato	Gallarate	1	
Vignoli Tito, dottore	Milano	1	
Virano Francesco	Gallarate	1	
Visconti conte Guido	Milano	1	
Visconti conte Luigi		1	
Viscontini D. Gennaro	Cassano Magn.°	1	
Vita Vittorio	Gallarate	1	
Vitali Giuseppe	Busto Arsizio	1	
Volpi Enrico	Gallarate		1
Z.			
Zacchera Gottardo	Milano		1
Zenone Antonio, oste	Gallarate		1
Zocchetti Gaspare			1
		209	205

RENDICONTO

delle controllate copie del *Racconto Gallaratese* offerte a tutto vantaggio della Erigenda Chiesa in Gallarate, dall'Autore Dott. Luigi Breganze-Bossi di Milano e dall'Editore Ing. Marino Croci di Gallarate.

Copie esaurite nell'associazione	Rosa	N.	209
» »	Bianche	»	205
Copie invendute esistenti presso la Fabbriceria locale	Rosa	»	41
» »	Bianche	»	45
	Totale	N.	500
Copie riservate all'Autore		»	10
» all'Editore		»	10
Copie devolute all'I. R. Bibliot. di Corte in Vienna		»	1
» all'I. R. Ministero dell'Interno in Vienna		»	1
» all'I. R. Supremo Dicastero di Polizia in Vienna . . .		»	1
» all'I. R. Bibliot. di Brera in Milano		»	1
» » Ambrosiana »		»	1
» » di Pavia . . .		»	1
» agli Artisti		»	14
» alle Autorità *in carta speciale* .		»	10
		N.	550

INDICE

Capitolo	I.°	Il Povero Babbano	*Pagina*	5
”	II.°	La Festa di S. Cristoforo	”	33
”	III.°	Gallarate e le sue Memorie	”	55
”	IV.°	L'Arno	”	91
”	V.°	La Madre	”	113
”	VI.°	Famiglia e Contrabbando	”	127
”	VII.°	La Fede dell'Anima	”	143
”	VIII.°	La Dote d'una Povera Tosa	”	151
”	IX.°	Una Sera alla Bettola	”	163
”	X.°	L'Inondazione	”	181
”	XI.°	La Croce dei Poveri	”	197
”	XII.°	Il Saluto dell'Alaba	”	205
”	XIII.°	I Misteri d'un Avaro	”	213
”	XIV.°	Dio vede Dio provvede	”	221
Conclusione			”	229

ERRORI — CORREZIONI

Pagina	linea	Errori	*Leggasi*
7	23	1524	1542
50	14	moltiutdine.	moltitudine
67	10	evitano.	urtano
73	4	di questi	di essi
75	7	meditati	replicati
80	10	di Cristo?	di Cristo!
100	2	Nel rinfuocarsi all'anima di quella vampa	Nel rinfuocarsi dell'aspra vampa
132	13	la dimenticava?	li dimenticava ?
135	6	I loro pregi	I suoi pregi
135	23	quel dolce	o il dolce
144	17-18	narale	naturale (in alcune copie soltanto)
146	6	m'accordo	m'accordi
165	7	rifuggiati, entrava	rifuggiati, onde v'entrava
171	10	un vera.	una vera
188	22-23	ripreme.	ritorna
189	6	estremamente	esternamente
192	25	vedevansi	vedevasi
194	10	cose loro	casa loro
196	16-17	Cuncta ruens: miscens, faedans hic creverat Arnus — Christophori festæ nocte ferventi die.	Cuncta ruens, miscens, faedans, sic creverat Arnus Christophori festum nocte ferente diem
211	10	ad esilare	ed esilera
211	17-18	raccolti, abbracciati	raccolte, abbracciate
125	7	già mandava	già avrà mandato
220	11-12	alcuni vecchi	quelle vecchie